

◆ *Non diminuiscono le polemiche sul provvedimento che taglia le retribuzioni degli ospedalieri non a tempo pieno*

◆ *Il ministro della Sanità, Rosy Bindi difende a spada tratta la scelta fatta contro i sindacati autonomi*

◆ *A differenza delle altre organizzazioni confederali la Cisl è pronta a sentire le «sirene» di coloro che protestano*

IN
PRIMO
PIANO

Finanziaria, mini-guerra dei medici part-time

La Fp-Cgil: «Quella del governo è una scelta legittima e cancella un privilegio»

ROMA Era prevedibile. Dal ministero della Sanità nessuna sorpresa per i malumori dei sindacati autonomi dei medici, che non hanno gradito la norma sull'introduzione del part-time (con la decurtazione del 30% dello stipendio) per chi sceglie di esercitare la libera professione fuori dalle strutture pubbliche. Il provvedimento non è certo «indolore», ma, fanno sapere dalle stanze del dicastero, è un passo obbligato verso la riforma del servizio sanitario. Oltre a essere un atto dovuto, sempre secondo fonti ministeriali, nei confronti dei 70 per cento dei medici ospedalieri italiani che hanno scelto di lavorare esclusivamente per la struttura pubblica.

11.300 miliardi che si risparmieranno, infatti, saranno destinati a tre settori particolari. In parte serviranno ad assumere con contratti a termine giovani medici in cerca d'occupazione. Inoltre finanzieranno i piani di attività che mirano all'abbassamento dei tempi delle liste d'attesa. Infine saranno destinati a incentivare economicamente quei medici che scelgono la libera professione all'interno dell'ospedale.

Il part-time (o, meglio, tempo definito, un istituto che già esiste nel contratto di lavoro dei medici) resta la via «obbligata» a chi non opta per l'esclusività del rapporto di lavoro con la struttura pubblica. La norma lascia libero il professionista di scegliere. Chi aveva già optato per la libera professione «extra-moenia», ha in ogni caso la possibilità di tornare a lavorare esclusivamente per il pubblico e mantenere il tempo pieno. In caso contrario, dovrà optare per il tempo definito.

Il regime del part-time connesso con la scelta del tipo di rapporto di lavoro è comunque destinato a morire. Si tratta, in sostanza, di una norma-ponte, che accompagnerà il passaggio verso la riforma del servizio sanitario nazionale. La legge delega di riforma delle



Medici in ospedale e a destra il direttore generale del Policlinico di Roma Riccardo Fatarella

Maria Barletta

leggi 502 e 517 (quelle che hanno azionalizzato le Usi) prevede, infatti, soltanto il rapporto di lavoro esclusivo con la struttura pubblica. Si potrà continuare a scegliere tra rapporto esclusivo e non per quattro anni (il tempo del rinnovo contrattuale) dall'entrata in vigore della nuova legge. Poi i ruoli saranno tutti uniformati, e anche per le assunzioni future si imporrà di lavorare all'interno dell'ospedale. La legge di riforma è alle battute finali. Sarà presentata alla Camera la settimana prossima per la ratifica conclusiva.

«Il sistema non può continuare a sopportare la concorrenza dei

suoi dirigenti». Così il ministro Rosy Bindi ha difeso il provvedimento dagli attacchi dei sindacati autonomi di categoria, che hanno annunciato per domani o dopo domani reazioni dure al provvedimento. Anche la Cisl si è dichiarata «perplessa». La Cgil, invece, considera la nuova norma non solo necessaria, ma addirittura tardiva. «Non esiste da nessuna parte», dichiara Laimer Armuzzi della Cgil Funzione pubblica - che i dirigenti di un'azienda lavorino contemporaneamente anche per strutture concorrenti. L'incompatibilità tra pubblico e privato è una battaglia che sosteniamo da mol-

to tempo. Doveva essere introdotta già quando sono state azionalizzate le Usi. Ora si prospettano altri quattro anni di regime transitorio. Penso che di tempo per decidere ce n'è abbastanza». Armuzzi dissente da chi (come l'Anaa-Assomed) denuncia la decurtazione degli stipendi. «Chi dichiara questo - dice - non difende i medici, che non sono «cacciatori» di pazienti. Questo provvedimento restituisce il valore etico alla professione e al servizio sanitario nazionale, oltre ad individuare obiettivi per la nuova occupazione. Tutti obiettivi che condividiamo».

B. Di G.

L'INTERVISTA

Fatarella del Policlinico di Roma «Misura giusta, di valore etico»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La reazione a caldo delle associazioni dei medici non si è fatta attendere. La norma contenuta nel collegato alla Finanziaria '99 che prevede l'istituzione del part-time e la decurtazione del 30 per cento dello stipendio per chi sceglie di esercitare la libera professione fuori dalle strutture pubbliche non va giù ai sindacati autonomi di categoria, che preannunciano battaglia. Insomma, quello della sanità rischia di diventare un fronte caldissimo. Eppure a Riccardo Fatarella, direttore generale del Policlinico Umberto I di Roma, cioè la più grande struttura pubblica italiana con oltre 1.600 medici dipendenti, la norma piace. Anzi, di più: per lui il provvedimento è un fatto «etico», che ristabilisce anche per i medici un principio valido per molte altre categorie professionali. Fatarella non si nasconde le difficoltà e i malumori che le nuove regole possono provocare all'interno della categoria. Ma per la struttura pubblica, e per il Policlinico di Roma in particolare, non vede pericoli incombenti.

«Forse nell'immediato ci sarà un impoverimento», dichiara. Ma si tratterà solo di una fase di passaggio. «Insomma, niente da dire sul part-time?». «Si tratta di una possibilità che il Governo concede a chi vuole scegliere di lavorare fuori. E la decurtazione dello stipendio è una conseguenza naturale. Non so se il 30% è il calcolo esatto, magari le cifre potranno essere riviste, ma il

principio è giusto. È vero che i medici sono pagati poco, ma è anche vero che sono troppi. La strada da imboccare è quella del ridimensionamento del numero di studenti all'università, per ridimensionare la categoria».

C'è chi parla di «imposizione».

«No, non è un'imposizione. Viene chiesto di scegliere, e credo sia giusto che anche la dirigenza medica faccia questa scelta».

L'Anaa-Assomed ritiene in proprio intervenire sul contratto utilizzando la Finan-



ziaria.

«È lo stesso strumento che è stato utilizzato per altre categorie professionali. Il contratto dei direttori generali impone l'obbligo dell'esclusività del rapporto di lavoro. Lo stesso vale per i direttori sanitari amministrativi. Ora, è ragionevole che anche i medici debbano scegliere. Anzi, loro possono scegliere, cosa che si esclude per le altre figure. Naturalmente chi opta per la libera professione fuori dalla struttura pubblica non può aspet-

tarsi di avere incarichi dirigenziali».

Che ripercussioni avrà il provvedimento su un ospedale come il Policlinico, e in generale per le strutture pubbliche?

«Nell'immediato potrebbe esserci un impoverimento temporaneo. I cosiddetti luminari potrebbero scegliere di andare via. Non per il 30% in meno. Quello dei soldi, secondo me non è il vero problema. Chi sceglie di andare via lo fa perché le opportunità di carriera con il part-time si ridimensionano.

Ma il pubblico potrebbe imboccare nuove strade per mantenere alto il livello di prestazioni».

Quali?

«Il nostro sistema prevede solo due figure: i liberi professionisti e i dipendenti pubblici. Secondo me se ne dovrebbe inserire una terza: il medico a consulto. Cioè un grande specialista che possa essere chiamato da una struttura pubblica per interventi particolari. Come hanno fatto a Lione per il trapianto della mano. L'équipe era formata da medici di tutto il mondo. Solo il primario era dipendente dell'ospedale. In questo modo eviteremo di perdere professionalità e contemporaneamente creeremo nuovi sbocchi per quei medici che sono più giovani».

Libri di testo, polemica delle case editrici

Discussioni nate con la manovra, intervento della Zanichelli

ROMA Come l'acquisto dei libri di testo pesi sui bilanci familiari è questione all'ordine del giorno. Intanto perché proprio in questi giorni le famiglie, con l'apertura delle scuole, sono sottoposte come ogni anno a un salasso che va dalle 600 mila lire a oltre un milione, secondo il tipo e ordine e grado di scuola. Poi perché quello dei libri di testo è uno dei temi caldi del confronto sulla Finanziaria. Come è noto, Rifondazione insiste su una estensione a tutte le famiglie di misure relative ai libri di testo che, invece, il progetto del governo limita a quelle meno ambite.

Il tema è dunque talmente scottante che anche le case editrici, spesso sotto attacco per i prezzi particolarmente elevati, sentono l'esigenza di far sentire le proprie ragioni. Dopo la Mursia scende in campo anche la Zanichelli sulla questione del prezzo

(anzi del «valore», dice la casa editrice) dei libri scolastici. Il presidente e l'amministratore delegato della casa editrice bolognese, Lorenzo e Federico Enriques, hanno pubblicato ieri un annuncio a pagamento a tutta pagina sul Corriere della Sera, imitando dichiaratamente l'analogia iniziata il 22 settembre scorso da Firenze Mursia.

La questione del prezzo dei libri di testo è alla ribalta da varie settimane: uno stanziamento per aiutare le famiglie a reddito basso ad acquistare i libri di testo per le scuole medie figura anche nel disegno di legge finanziaria. I

libri scolastici - rileva l'annuncio Zanichelli - hanno il difetto di dover essere comprati in blocco all'inizio dell'anno scolastico, ma in realtà l'onere suddiviso su 12 mesi non supererebbe per i tre anni della scuola media le mille lire al giorno. In ogni caso i libri proseguono l'annuncio - costituiscono meno del 10% di quanto le famiglie spendono ogni anno per il mantenimento dei figli. E la spesa delle famiglie corrisponde solo al 2% della spesa pubblica per l'istruzione.

Le famiglie vanno certamente aiutata e con meccanismi semplici, mentre negative appaiono alla Zanichelli altre proposte come la regolamentazione del settore che ucciderebbe la necessaria «bibliodiversità» o il «prestito» dei libri agli alunni. «In futuro la nostra ricchezza - conclude la pagina Zanichelli - dipenderà non tanto dai capitali ma dalla

conoscenze che sapremo tradurre in innovazione e capacità organizzativa... non sarà più possibile essere ricchi ed ignoranti nello stesso tempo».

Pochi giorni fa la pagina pubblicata da Firenze Mursia a «difesa» dei libri di testo aveva provocato in breve tempo un forte afflusso di risposte di insegnanti e genitori. Commentando la sua iniziativa la titolare della casa editrice Mursia aveva detto: «ho pensato di pagare di tasca mia un momento di attenzione su un argomento fondamentale, su cosa c'è di buono e di cattivo dietro un libro di testo, anche perché quello che sui giornali viene fuori è solo il lato cattivo».

L'imprenditrice aveva parlato del «lavoro sommerso e non valutato lungo un anno», dei valori che i libri trasmettono ai giovani e aveva detto che la sua non era una angusta difesa di settore.

Tornano i Cobas-latte

Si riapre lo scontro per il calcolo delle quote

ROMA I Cobas del latte lanciano nuovamente la sfida al Governo sulla questione delle quote latte e delle multe comunitarie. Giovedì scorso il sottosegretario alle Politiche Agricole, Roberto Borroni, aveva spiegato che entro il 20 ottobre il Governo avrebbe reso noto i dati definitivi riguardanti la produzione di latte italiano negli ultimi 3 anni sostenendo che i dati trasmessi a Bruxelles entro il primo settembre, come prevede il regolamento comunitario, sono provvisori e parziali. Oggi i Cobas del latte replicano che quei dati sono definitivi per cui «la contesa sulle quote è terminata». Questa posizione è stata espressa dal leader dei Cobas, Giovanni Robusti, insieme ad Aldo Bettinelli, in una conferenza stampa alla Fiera di Cremona. Erano presenti rappresentanti dei Cobas di Cremona, Brescia e Mantova. «I dati che Bruxelles

ha comunicato agli euro-parlamentari italiani che hanno chiesto informazioni, 9.325.938 tonnellate riportate a un tenore di grasso standard, sono gli stessi - ha detto Robusti - che il Governo aveva trasmesso alla Commissione europea. E ora si assiste all'assurdo per cui la fonte ufficiale contestata dai Cobas due anni fa venne sostenuta dal regime e dall'apparato sindacale, mentre oggi regime e sindacati sono contro la stessa fonte dei dati e quindi contro il ministro Pinto».

«Se Borroni - ha proseguito Robusti - confermerà nei prossimi giorni che la produzione lattiera

italiana nel '97-'98 è stata pari a 9.325.938 tonnellate il nostro Paese non pagherà multe, non avendo superato la quota assegnata di 9,9 milioni di tonnellate». «Ma Borroni - ha precisato - ha detto che devono ancora essere informatizzate circa 10 mila posizioni, pari a un decimo del totale (i produttori di latte in Italia sono circa 100.000), il che fa presumere che si possa superare la quota nazionale». «Lesanzioni per i 10.000 mila acquirenti che hanno comunicato in ritardo all'Aimati dati produttivi sono quasi pari alle multe - ha aggiunto Robusti - perciò sappiamo chi deve pagare il superprelievo. Borroni mi fa ridere quando dice che entro il 20 ottobre darà tutti i dati». Il leader dei Cobas del latte ha assicurato che si impegnerà a evitare «che i dati vengano manipolati, facendo un lavoro pressante sulle istituzioni».

E' IN EDICOLA

orario generale
Anno 51°
N. 2 - 1998

validi fino al 29 maggio 1999
tutte le Ferrovie dello Stato
Servizi Locali e Marittimi

PRESENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento della Spese
COMUNE DI ROMA Assessorato alla Pubblica Istruzione, Dipartimento Cultura e Sportività
ENTE TEATRALE ITALIANO • TEATRO DI ROMA • CAJOMO per "Le vie dei Pontici"

ETI
EX MATTATTOIO.
28, 29, 30 settembre ore 20
I PORTI DEL MEDITERRANEO 1998
presentazione dei laboratori condotti da
DOMINIQUE CHANTE, GIGI DALL'AGLIO
E MOHAMED DRESS
ingresso libero con prenotazioni fino al esaurimento posti
INFO 69951265 PRENOTAZIONI 69951297244
realizzato con il contributo di
BNL Banca Nazionale del Lavoro
BANCA DI ROMA
MILANO

COMUNE DI GALLIERA
(Provincia di Bologna)
Piazza Enrico Libero n. 1 - 40015 GALLIERA (BO)
tel. 051/812011 - fax 051/815500

ESTRATTO DELL'AVVISO DI ASTA PUBBLICA
Affidamento del servizio di Tesoreria comunale per il quinquennio 1999/2003, a mezzo di asta pubblica, con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 8, del DPR 573/1994. Le offerte dovranno pervenire entro il 3/11/1998. Gli Istituti interessati possono richiedere copia dell'avviso integrale e dello schema di convenzione al COMUNE DI GALLIERA - Settore Ragioneria, Piazza Eroi della Libertà n. 1 - 40015 GALLIERA (BO) - Telefono 051/812011 - Fax 051/815500.
Galliera, 23/9/1998
IL RAGIONIERE CAPO
(Dressa Catia Pirani)

COMUNE DI VIGARANO MAINARDA
Provincia di Ferrara

PUBBLICAZIONE E DEPOSITO
VARIANTI SPECIFICHE '98
AL PIANO REGOLATORE GENERALE
IL SINDACO

Vista la Legge Regionale n. 47 del 7.12.1978 e successive modifiche ed integrazioni;
Vista la delibera consiliare n. 44 del 06.07.1998, esecutiva ai sensi di legge.

RENDE NOTO
che gli atti della variante in oggetto sono depositati nella Segreteria Comunale, in libera visione al pubblico, per trenta giorni consecutivi dal 28.9.1998 al 28.10.1998.

Le eventuali osservazioni e relativi grafici a corredo delle stesse, dovranno essere redatte in triplice copia, di cui in bollo e presentate al protocollo del Comune.
Vigarano Mainarda, 28.09.1998
IL SINDACO R. Bellini

COMUNE DI VIGARANO MAINARDA
Provincia di Ferrara

PUBBLICAZIONE E DEPOSITO
VARIANTI SPECIFICHE '98
AL PIANO REGOLATORE GENERALE
IL SINDACO

Vista la Legge Regionale n. 47 del 7.12.1978 e successive modifiche ed integrazioni;
Vista la delibera consiliare n. 44 del 06.07.1998, esecutiva ai sensi di legge.

RENDE NOTO
che gli atti delle varianti specifiche '98 sono depositati nella Segreteria Comunale, in libera visione al pubblico, per trenta giorni consecutivi dal 28.9.1998 al 28.10.1998.

Durante il periodo di deposito e nei trenta giorni successivi alla sua scadenza, cioè entro il 27.11.1998, chiunque può presentare osservazioni alle varianti al P.R.G. Le eventuali osservazioni e relativi grafici a corredo delle stesse, dovranno essere redatte in triplice copia, di cui una in bollo e presentate al protocollo del Comune.
Vigarano Mainarda, 28.09.1998
IL SINDACO R. Bellini

◆ **Il leader socialdemocratico ha ottenuto un risultato superiore alle aspettative**
Lafontaine: «Comincia una nuova era»

◆ **Il vincitore rassicura gli avversari**
«Sarò il Cancelliere di tutta la popolazione. Non creerò due campi contrapposti»

◆ **I democristiani bocchiano nettamente l'ipotesi di una Grande Coalizione**
Waigel e Stoiber: «Non ne faremo parte»

IN
PRIMO
PIANO

L'ipotesi più probabile è un governo rosso-verde

BONN Due gli scenari politici che il voto di ieri prospetta per l'immediato futuro in Germania: un governo rosso-verde, cioè socialdemocratici e verdi assieme, oppure un governo di altissima coalizione esteso ai cristiano-democratici.

Solo quando i conteggi saranno ultimati, cioè quest'oggi, si potrà capire quale delle due eventualità sia più probabile. Ma nei primi commenti a caldo, ieri sera, la maggioranza dei leader democristiani, compreso il cancelliere uscente Kohl, è passata piuttosto fredda sulla prospettiva di un'alleanza con la formazione guidata da Schröder.

I dirigenti della Spd invece hanno evitato di affrontare l'argomento sostenendo che solo oggi, a bocce ferme, si potrà parlare in maniera concreta.

Schröder sarà sicuramente il nuovo cancelliere. Il suo numero due potrebbe essere il verde Joschka Fischer, oppure, se si darà vita alla grande coalizione, il democristiano Volker Rühe, attuale ministro della Difesa. Chiunque sia il vice-premier, esso ricoprirà anche la carica di ministro degli Esteri.

Secondo i primi calcoli l'ipotesi rosso-verde appariva ieri sera abbastanza concreta. I due partiti assieme avrebbero una maggioranza di quattro-sei seggi. Essa potrebbe anzi addirittura essere più consistente grazie al particolare meccanismo elettorale tedesco che talvolta premia il partito di maggioranza relativa con una dose supplementare di seggi.

Ogni elettore tedesco ha a disposizione infatti due voti. Con il primo voto sceglie uno tra i can-

didati diretti che i diversi partiti presentano nel suo collegio; con il secondo voto sceglie un partito. I due voti possono anche essere diversificati. Il primo va, in genere, ai candidati dei partiti più grandi, il secondo tende a favorire le liste più piccole. Il numero dei seggi da attribuire a ciascun partito si calcola sulle percentuali ottenute con il secondo voto. In questo senso il sistema tedesco è rigidamente proporzionale.

Ma se un partito ottiene un numero molto alto di seggi con il primo voto (cioè primo in molti collegi) senza che a questo corrisponda una percentuale altrettanto alta nel secondo voto, può accadere che il numero dei seggi che ottiene sia maggiore di quello che avrebbe dovuto avere in base al calcolo proporzionale. Avrà in tal modo dei mandati in eccedenza, che faranno salire il numero dei mandati complessivi del parlamento.

È il meccanismo che salvò la coalizione Cdu-Csu-Fdp alle ultime elezioni. La stessa cosa potrebbe accadere stavolta a vantaggio dell'alleanza rosso-verde.



Oskar Lafontaine e Gerhard Schröder, a sinistra, festeggiati nella sede della Spd a Bonn

A.Niedringhaus/Ansa

I tedeschi «incoronano» Schröder

La Spd vola al 41,2%, i verdi tengono. Kohl: «Ho perso, esco di scena»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO La Germania cambia strada. Concluderà il secolo al quale ha impresso tanto duramente il proprio segno e comincerà il nuovo forse con la certezza che il passato, stavolta, è passato davvero. E con il cuore a sinistra.

Gli elettori tedeschi alla fine della campagna più combattuta e incerta del dopoguerra hanno scelto Gerhard Schröder. Sarà lui il cancelliere della Repubblica federale, il primo appartenente a una generazione che non ha conosciuto né il nazismo né la guerra. L'uomo nuovo che prende il posto di quel monumento a se stesso che era diventato Helmut Kohl e che ora si ritirerà, come ha annunciato lui stesso, primo cancelliere tedesco bocciato dalle urne, anche dalla presidenza della Cdu, per goderci chissà dove e chissà come i meriti che ha accumulato nel suo lunghissimo servizio alla guida del paese.

Sono le sette meno un minuto quando, con una sorprendente sincronia, il grande vincitore e il grande sconfitto si presentano ai loro sostenitori, sotto gli occhi di centinaia di telecamere. Kohl - anche lui, il perdente - viene accolto con gli applausi e i segni di entusiasmo che normalmente toccano agli eroi fortunati. Ha gli occhi lucidi, la moglie Hannelore al fianco, la voce più profonda del solito quando, dopo essersi congratulato con lo sfidante, annuncia di aver presentato le dimissioni dal vertice del suo partito. Per Schröder, alla Centrale della Spd, è il delirio. Lui entra nella sala con Oskar Lafontaine, il presidente del partito cui deve una buona parte del proprio successo. Dice che l'errore più grave compiuto dal suo avversario, al quale conferma tutto il proprio «grande rispetto», è stato quello di «separare il popolo in due campi contrapposti». Lui vuole essere, sarà, «il cancelliere di tutti i tedeschi».

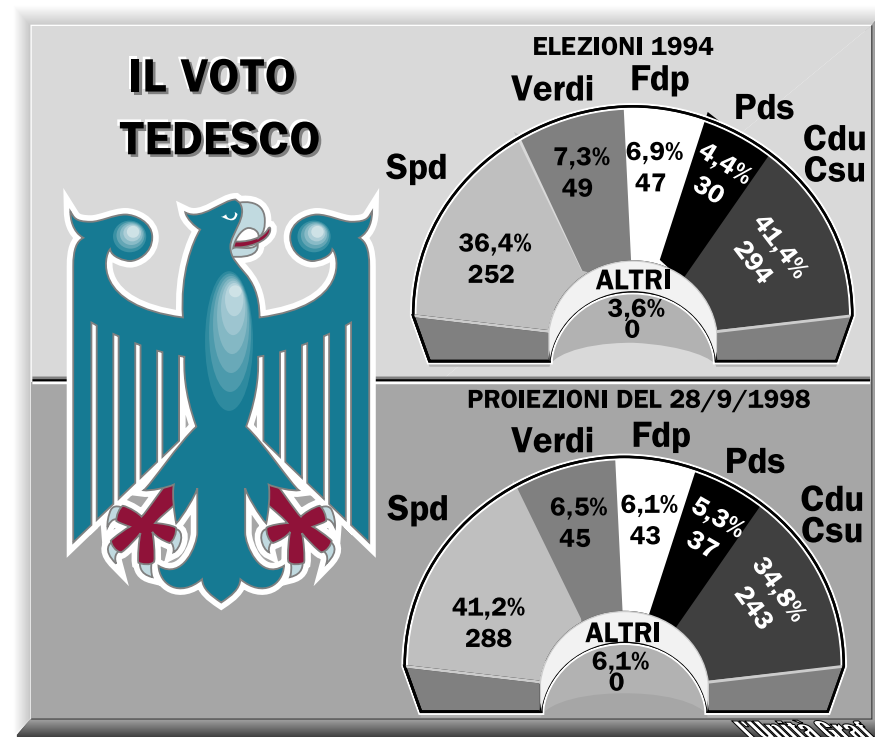
Il candidato socialdemocratico ha vinto con un margine molto più ampio di quanto le migliori speranze della vigilia facessero sperare: la Spd dovrebbe aver raccolto, secondo gli exit-polls e le prime proiezioni di ieri sera, tra il 41 e il 42% dei voti, ben di più del 35 e qualcosa per cento ottenuto dalla Cdu-Csu. L'esito delle urne è il migliore che i socialdemocratici potessero augurarsi anche dal punto di vista delle possibili alleanze. Se le previsioni sulla distribuzione dei seggi disponibili ieri sera dicono il vero, Schröder potrà scegliere tra due soluzioni possibili: una coalizione rosso-verde conterebbe su una maggioranza risicata ma non impossibile, anche se la Pds dovrebbe essere riuscita a mandare una trentina di deputati nel Bundestag avendo vinto alme-

no tre mandati diretti a Berlino e avendo, probabilmente, anche superato la soglia del 5%.

Che cosa sceglierà Schröder? Con chi comincerà, da oggi, le trattative per la costituzione del governo che tragherà il paese oltre il 2000? Le indicazioni che son venute dalle primissime mosse tattiche fanno pensare più al rosso-verde (ieri sera il capo grupparlamentare degli ecologisti Joschka Fischer si è incontrato con il futuro cancelliere Schröder e con Oskar Lafontaine) che al rosso-nero (nero è il colore della Cdu-Csu),

ma si tratta, appunto, di indicazioni. Schröder non ha voluto pronunciarsi (anche se, intervistato dalla Bbc, ieri sera non ha definitivamente chiuso la porta ad un governo rosso-nero) e aperto a tutte e

due le possibili soluzioni è stato Oskar Lafontaine, anche lui, però, ben attento a non comprometterci su una decisione che impegnerebbe, da oggi, gli organismi dirigenti e i militanti della Spd. La grande coalizione, infatti, è la costellazione preferita da una leggera maggioranza dei tedeschi (28%, secondo i sondaggi, contro il 25% che preferirebbe l'alleanza con i Verdi), ma è quella che raccoglie i



maggiori consensi nella Spd: il 46% contro solo il 27% di sostenitori dell'ipotesi rosso-nero.

I pareri più negativi verso l'ipotesi grande coalizione, nella valanga di dichiarazioni che le tv, le radio e le agenzie hanno riversato ieri sera sui tedeschi, sono venuti, comunque, proprio dai dirigenti della Cdu e della Csu. Chiarissimi, in questo senso, i dirigenti del partito bavarese: né il capo del gover-

no di Monaco Edmund Stoiber né il presidente del partito, nonché ministro federale (uscente) delle Finanze, Theo Waigel accetterebbero mai una partecipazione della loro Csu a un governo con la Spd. Un chiaro altolà a eventuali propensioni cristiano-democratiche in quella direzione. Propensioni che comunque vengono negate tanto da Wolfgang Schäuble, l'uomo che avrebbe guidato la grande

Ultimi dati

Record per la Pds

Se i primi dati verranno confermati al termine dello spoglio, i neocomunisti della Pds potranno vantare un risultato storico nelle elezioni di ieri, andando oltre la soglia del 5% dei voti ed entrando dunque al Bundestag non con i «mandati diretti» che ottenne nel 1994 in quattro seggi di Berlino est. Tutti gli exit poll e le proiezioni sono concordi nell'accertare la Pds di una percentuale di voti tra il 5,3 e il 5,5%, il che potrebbe tradursi in 37 seggi. Nel 1994, il partito di Gysi ottenne il 4,4%

Koalition formato Cdu se il suo partito fosse stato il primo, quanto da Volker Rühe, il ministro (uscente) della Difesa, che pure, se dovesse venir avanti l'ipotesi rosso-nera potrebbe aspirare con ottime chances alla vicecancelleria. E Kohl, nella «Elefantenrunde» della sera (la classica trasmissione tv a commento dei risultati con tutti i leader di partito) ha ribadito ancora una volta la sua opposizione all'ipotesi di un accordo con la Spd. «Io volevo vincere e ho perso - ha detto il cancelliere - e non si discute che chi ha vinto sono i rosso-

verdi. Si prendano loro la responsabilità; io mi prendo le mie e per questo domani (oggi, per chi legge) offrirò le dimissioni alla direzione della Cdu». Naturalmente favorevole alla conclusione im-

mediata di un accordo con la Spd si è detto il portavoce federale dei Verdi Jürgen Trittin, giacché quella «è l'attesa degli elettori» e va rispettata. Ma Lafontaine si è rifiutato, ancora una volta, di anticipare il giudizio. «Comincia una nuova epoca politica - ha detto il presidente della Spd - ma sulle possibili coalizioni cui daremo vita con il cancelliere Schröder parleremo con calma, intanto quando avre-

mo a disposizione i risultati definitivi». A una «soluzione di sinistra», ha confermato Lothar Bisky, presidente della Pds, il suo partito potrebbe concorrere, ma è una offerta che Schröder, durante la campagna elettorale, ha più volte rifiutato. Insomma, le grandi manovre sono cominciate. Ma ieri sera era il momento delle emozioni.

La tensione aveva cominciato a sciogliersi nel tardo pomeriggio, quando le prime indiscrezioni, diffuse da qualche agenzia, indicavano già una vittoria socialdemocratica. Ma alle 18, al gong con cui le reti tv hanno segnalato la chiusura dei seggi e la diffusione degli exit-polls, alla Centrale socialdemocratica e dai Verdi è stata un'esplosione. Tutto era già chiaro. Niente dubbi, almeno per i grandi partiti: la Spd prima, la Cdu-Csu lasciata un bel pezzo indietro. Sui piccoli c'era ancora qualche dubbio: i Verdi perdono qualche decimo di punto sulle elezioni di 4 anni fa, ma sono largamente sopra il 5%, pronti ad offrire i loro deputati al governo rosso-verde che inseguono da quando da movimento che portava sul palcoscenico della politica le inquietudini della società post-industriale sono diventati un partito, con un programma e una classe dirigente. I liberali della Fdp si salvano, ma il loro 6%, o giù di lì, servirà a ben poco: la coalizione della quale furono l'anima è morta e sepolta: la Germania ha detto addio al centro-destra.

Con Gerhard al potere una nuova generazione

La scelta a favore di una Germania che ha fatto i conti con gli spettri del passato

Il voto di ieri segna l'arrivo al timone della Germania di una nuova generazione che non ha conosciuto gli anni terribili e lontani della guerra. Gerhard Schröder, nasce il 7 aprile del 1944 in un'umile famiglia operaia a Mossenberg.

Il padre è al fronte in Romania e la madre Erika Vossler, riceve la notizia della morte del marito pochi giorni prima del parto. Così, nella Germania, distrutta, vinca e afflitta dai sensi di colpa, il futuro cancelliere conosce la povertà, le rinunce e le difficoltà. La madre, per allevare i sei figli, s'arrangia svolgendo i lavori domestici nelle famiglie più benestanti. Gerhard Fritz Kurt non si perde d'animo e affronta impegnativi studi di giurisprudenza all'Università di Göttinga. Studia, lavora e si laurea; molti anni dopo, quando la sua stella si sarà ormai affermata, ammetterà senza

complessi che la fatica e le rinunce di quegli anni hanno ispirato il desiderio di riscatto e di affermazione. Nel 1963, appena diciannovenne, Schröder matura le simpatie per la sinistra e l'impegno sociale. Entra nella Spd e cominciano lunghi anni di militanza. Ma solo sulla fine degli anni settanta il futuro leader tedesco assume i primi incarichi di rilievo. Dal 1978 e per un paio d'anni diventa il responsabile dell'organizzazione giovanile della Spd, e solo qualche anno dopo, nel 1986 entra nella direzione nazionale del partito. Tre anni dopo è tra i membri del presidio della Spd, l'organismo che dirige la formazione.

Ma già negli anni precedenti, a partire dal 1980, Schröder era entrato al Bundestag in qualità di deputato e gli inizi degli anni novanta assume la prima carica pubblica diventando il premier

della Bassa Sassonia. Nel partito è un esponente popolare e rispettato anche se le sue idee liberiste lo pongono sovente in contrasto con i settori più tradizionali del partito. E questi contrasti durano a lungo condizionando fino all'ultimo l'entrata in scena di Schröder per la battaglia decisiva che si è conclusa ieri.

E solo dal marzo scorso la figura del nuovo leader si afferma senza concorrenti. Schröder vince le elezioni in Bassa Sassonia con la considerevole percentuale del 48% e in tal modo la strada per la cancelleria comincia a delinearsi.

Dall'avversario che ha sconfitto ieri lo separano ben quattordici anni, ma in realtà la distanza tra le generazioni dei due sfidanti è ancora maggiore. Schröder non ha memoria, come il suo predecessore, degli anni della guerra e i suoi ricordi sono più distanti di-

staccati da quelle tragedie e dai sensi di colpa che ne sono seguiti. È la generazione che lo ha sostenuto, contribuendo massicciamente alla vittoria elettorale, vuole una Germania normale che ha fatto i conti fino in fondo con gli spettri del passato. Anche l'immagine che il nuovo leader trasmette agli elettori e all'estero è certo molto diversa da quella del cancelliere che esce sconfitto. Schröder trasmette ottimismo, è fotogenico e riesce a comunicare incredibilmente bene con i mass media. Kohl si era accattivato il consenso dei tedeschi facendo leva soprattutto sulla sua immagine rassicurante e quindi rispondente ai desideri di affidabilità, stabilità, sicurezza e sostanza. Ora la gente aggiunge anche il desiderio di novità e premia un leader che risulta più spregiudicato ed empatico.

Alfieri del modernismo e del

liberismo coniugato alla difesa delle conquiste sociali, Schröder, si è avvicinato nella sua battaglia politica al New Labour del britannico Tony Blair e la sua campagna elettorale si è ispirata molto ai metodi e alle iniziative di Bill Clinton. Tuttavia, a differenza del presidente americano, il nuovo leader tedesco non ha pagato finora un prezzo salato per le turbolenze della vita privata. Un anno fa, a settembre, Schröder ha divorziato dalla terza moglie Hillu, ed è coinvolto a nozze con la più giovane Doris Koepf. Nel partito c'era chi temeva che il quarto matrimonio potesse mettere in cattiva luce la figura del leader. Ma le elezioni di marzo hanno convinto tutti del contrario e da allora la marcia di Schröder è stata tutta in salita, fino a ieri quando gli elettori tedeschi hanno indicato in lui il nuovo Cancelliere nell'età dell'Euro.

IL MECCANISMO

Come si elegge un cancelliere

BONN Il Cancelliere federale viene eletto dal Bundestag, cioè dalla Camera bassa del parlamento federale, anche se la nomina formale spetta al presidente della repubblica. Per l'elezione è previsto un massimo di tre votazioni, con le prime due a maggioranza assoluta. Nella seconda votazione che si svolge 14 giorni dopo, i deputati possono non tenere più conto della designazione fatta dal capo dello Stato. Nel terzo e ultimo turno viene eletto chi ottiene il maggior numero dei voti. Se però l'eletto non ha la maggioranza assoluta, il presidente della repubblica ha la facoltà di rifiutarne la nomina e sciogliere il Bundestag dando avvio alla procedura per nuove elezioni. Dal 1949, tutte e 17 le elezioni alla cancelleria si sono risolte al primo turno, ma nessuno ha mai fatto il pieno dei voti della propria coalizione.

Pioggia e vento sul Centro-Sud

Allagamenti a Palermo e Roma. Ritardi di treni e aerei

ROMA Allagamenti, crolli, disagi per la circolazione stradale, con rallentamenti e incidenti, anche gravi: è stata una domenica all'insegna del maltempo, soprattutto nel Centro-Sud. Grave la situazione in Sicilia. A Palermo si è abbattuto nel pomeriggio un violento temporale, allagando la città. Disagi in tutta la provincia, pure per i voli in arrivo e in partenza da Punta Raisi. Anche la circolazione ferroviaria, alla stazione Termini di Roma, ha subito dei rallentamenti: a causa di un black-out provocato da un violentissimo temporale nel pomeriggio, i treni hanno avuto ritardi di circa trenta minuti.

Sempre a Roma, ma anche nel Reatino e nella zona di Latina, sono state centinaia le richieste di intervento ai vigili del fuoco,

per allagamenti, alberi caduti, incidenti e disagi vari provocati da alcuni acquazzoni. In Toscana - dove vento, pioggia e perfino una tromba d'aria avevano interessato l'intera regione, specie il Mugello - in giornata la situazione è lentamente tornata alla normalità. Disagi anche sui campi di calcio: a Nocera Inferiore (Salerno) l'incontro tra Nocera e Lodigiani (C1) è stato sospeso per impraticabilità di campo all'inizio della ripresa; sospesa anche la partita Trapani-Chieti (C2).

Il tempo, peraltro, non dovrebbe subire miglioramenti di rilievo nei prossimi giorni e le temperature (nella notte tra sabato e ieri, la più bassa è stata registrata a Cuneo, con 7 gradi, mentre a Torino erano 10) sono previste in ulteriore diminuzione.



«Rinchiudeteci nel ghetto»

Torre del Greco, «provocazione» contro la criminalità

NAPOLI Preferiscono il ghetto. Con i cancelli per chiudere le strade la sera. E loro, i cittadini onesti, accettano anche di essere chiusi dentro, pur di vivere più tranquilli. Un «ghetto» alla rovescia, con ladri e tossicodipendenti tenuti lontani dalle inferriate: sono arrivati a chiedere questo, più per provocazione che per davvero, gli abitanti di via Torretta Fiorillo, a Torre del Greco. Quella è la strada dove vivevano gli Accardo, i due fratelli morti d'infarto mercoledì scorso, dopo aver sventato un tentato furto. La strada vicino a cui sabato sera un giovane fabbro incensurato è

morto sotto i colpi dei killer perché scambiato per un'altra persona. A Torre del Greco, terza città della Campania per popolazione, con un comune da tempo gestito da un commissario straordinario, Emilio De Luca, gli abitanti di quella via hanno deciso di fare la richiesta alla commissione prefettizia. L'idea è difficile da realizzare, ma il presidente dei commercianti rilancia la proposta fatta subito dopo la morte dei fratelli Accardo: installare telecamere accese 24 ore su 24 nei «punti cruciali», come si è fatto a Portici. Qualcosa però, nella zona di Santa Maria la Bruna, chie-

dono tutti. Ed elencano: una settimana fa, c'è stato un altro agguato, con un morto e un ferito. La camorra, come probabilmente nel caso del fabbro incensurato, Luigi Cardone, solo 23 anni: il vero bersaglio sembra dovesse essere un suo amico pregiudicato. Camorra, ma non solo. Perché, dicono i cittadini, in quella zona c'è anche chi ruba i borsellini nei cimiteri, le borse della spesa dalle mani delle casalinghe. E la poca fiducia nella giustizia è tale che i fratelli Accardo, appunto, non hanno neppure denunciato il tentato furto per cui poi sono morti.

Notizie
flash

Il Papa: «Dio sta con i poveri del mondo»

Giovanni Paolo II chiede una «risposta concreta» al problema del debito estero

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Il contrasto, davvero intollerabile, tra quella porzione di umanità che gode di tutti i vantaggi del benessere economico e del progresso scientifico e la massa enorme di quanti vivono in condizioni di estrema indigenza» è «una delle grandi sfide che chiamano, oggi, in causa la nostra coscienza». Lo ha affermato, ieri mattina, Giovanni Paolo II tenendo l'ultimo Angelus a Castelgandolfo prima del rientro in Vaticano.

Per questa riflessione Giovanni Paolo II ha preso lo spunto dalla ricorrenza della festa di S. Vincenzo de' Paoli, che dedicò la vita alla difesa dei «fratelli più poveri e abbandonati» e dalla parabola evangelica del povero Lazzaro e del ricco Epulone per affermare che, «nelo stridente contrasto tra ricchi insensibili e poveri bisognosi di tutto, Dio sta dalla parte di questi ultimi».

Papa Wojtyła ha ribadito, così, che la Chiesa ha fatto da tempo la sua «opzione preferenziale dei poveri» perché Dio è con loro in quanto punto di riferimento per il loro «riscontro».

Facendo, quindi, riferimento all'attuale situazione mondiale, in cui si va approfondendo sempre di più il divario tra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo, tra ceti sociali molto ricchi e masse umane sempre più povere, ha detto con molta forza: «Non è lecito rassegnarsi all'immorale spettacolo di un mondo in cui c'è ancora chi muore di fame, chi non ha casa, chi manca della più elementare

istruzione, chi non dispone neppure del necessario in caso di malattia, chi non trova lavoro». Affermazioni forti fatte, con voce vibrante, da un Papa che ha voluto farsi carico delle inquietudini che caratterizzano i popoli in questo fine millennio per l'incertezza del futuro.

Per superare, quindi, uno stato di cose divenuto sempre più «intollerabile» nel quadro dell'attuale processo di globalizzazione dominato da un mercato spesso senza regole, Giovanni Paolo II ha rilevato «l'urgenza di promuovere una cultura e una politica di solidarietà». E ha insistito nel far comprendere che la svolta deve cominciare «nell'intimità di ciascuno, nella capacità di lasciarsi interpellare da chi è nel bisogno».

Certamente - ha proseguito - «non basta l'impegno personale», di fronte alla complessità dei problemi. È, perciò, compito dei governi, dei Parlamenti, delle forze politiche e sociali dare delle risposte adeguate. Per esempio - ha aggiunto - per quanto riguarda alcuni problemi come il debito dei paesi poveri, «occorre una risposta concreta da parte della comunità delle nazioni». È, però, giunto il tempo di una «svolta», a cominciare da quanti sono stati deputati, a vari livelli, a gestire l'economia nazionale, europea e mondiale per ricercare le soluzioni divenute urgenti e improrogabili. Ha, tuttavia, spiegato che «solo se la cultura della solidarietà crescerà all'interno delle persone, delle famiglie si potrà giungere in modo efficace a risolvere le grandi sfide dell'indigenza e dell'ingiustizia sociale». Insomma, i governi, i Parlamenti, le forze politiche vanno incalzati.

Giovanni Paolo II ha, infine, ringraziato gli abitanti di Castelgandolfo per la loro «cordialità» e gli avieri che lo accompagnano nei suoi spostamenti.



Giovanni Paolo II mentre benedice dal balcone della residenza estiva di Castel Gandolfo
Massimo Sambucetti/Ap

La parabola del ricco Epulone e di Lazzaro

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa ha fatto riferimento alla parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro, narrata nel Vangelo di Luca, capitolo 16, versetti 19-31. Ecco il testo: «C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lussuosi. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno fra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua,

perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

ANNIVERSARIO

Venti anni fa la morte di papa Luciani

ROMA Venti anni fa, il 28 settembre 1978, moriva papa Giovanni Paolo I al secolo cardinal Albino Luciani, che 33 giorni prima, il 26 agosto, era stato eletto dal Conclave dei cardinali come successore di Paolo VI. Alle 6.30, del 29 settembre 1978, il portavoce vaticano, padre Romeo Panciroli, annunciò la morte del pontefice. La prima persona a trovare papa Luciani senza vita, era stata una religiosa dell'ordine delle suore di Maria Bambina, Vincenza Taffarel. Il ventennale della scomparsa di papa Luciani sarà ricordato oggi in S. Pietro con una messa celebrata dal cardinale Angelo Sodano. Per il Vaticano, ricorre oggi un alto anniversario: il quarantennale della consacrazione di Carol Wojtyła, ora Papa, a vescovo ausiliare in Polonia.

I beni di Gates valgono più del Pil islandese

Il re dei computer secondo «Forbes» è l'uomo più ricco del mondo

ROMA Gli uomini più ricchi del pianeta hanno patrimoni così ingenti che non possono nemmeno essere conteggiati dalle normali calcolatrici. Il numero uno dei Paperoni, secondo la prestigiosa rivista Forbes, è Bill Gates, padrone della Microsoft e re dei computers: i suoi averi sono stimati in 51 miliardi di dollari, che tradotti in lire fanno qualcosa come 86.700 miliardi. Cifre da capogiro. Che moltissimi stati non si possono permettere di avere nemmeno come prodotto interno lordo: il pil dell'Islanda, per esempio, è di gran lunga inferiore, ammonta a 4,5 miliardi di dollari. Insomma, la ricchezza prodotta ogni anno dall'isola nord-europea vale un decimo dei beni di Bill Gates.

Nella classifica di Forbes, anche il secondo, il terzo e il quarto, sono statunitensi. Nell'ordine si tratta della famiglia Wal-

L'IMPERO DI BILL GATES
Il padrone della Microsoft possiede beni per un valore di 86.700 miliardi di lire

ton, che con la sua multinazionale Wal-Mart (sette finanze e industrie) ha per le mani 48 miliardi di dollari; poi c'è Warren Edward Buffett, a capo di un gruppo multimediale presente in vari settori industriali, con patrimonio di 33 miliardi di dollari; quindi, Paul Allen, azionista di minoranza in Microsoft, con beni per 21 miliardi di dollari. I quattro uomini più ricchi d'America e del mondo, insieme, hanno un patrimonio di 153 miliardi di dollari, superiore al pil della Svizzera (148 miliardi) e di poco inferiore a quello della

Svezia (163 miliardi). Il quartetto d'oro statunitense se la passa quindi bene. Ma la lista dei Paperoni è lunga. Al quinto posto troviamo il canadese Kenneth Thomson, titolare di un impero finanziario che porta il suo nome, valutato in 14,4 miliardi di dollari. Ricchi in egual misura sono poi gli statunitensi Forrest Mars, proprietario della Candy, e Jay Pritzker, banchiere con interessi in mezzo mondo: 13,5 miliardi per ciascuno. Poi, è la volta dei non-americani: ottavo è l'arabo Bin Talal Al Saud, principe che si è arricchito col petrolio, poi emigrato nell'alta finanza internazionale, accumulando fortune per 13,3 miliardi. Quindi, al nono posto della graduatoria, staziona il cinese di Hong Kong, Shau Kee Lee, rampollo di una famiglia di costruttori (12,7 miliardi di dollari). Il decimo è il



Bill Gates T. Pidgeon/Ap

tedesco Karl Albrecht, che si è arricchito nella grande distribuzione e ora ha un patrimonio di 11,7 miliardi di dollari. Primo degli italiani è Silvio Berlusconi, 27°, con 7 miliardi di dollari.

RAPPORTO ONU

«Per combattere la povertà bisogna far calare le nascite»

ROMA Il mondo è povero anche perché siamo tanti. Lo dice l'ultimo rapporto Onu sulla popolazione, che si concentra su una buona notizia - a causa della diffusione della contraccezione, la crescita della popolazione mondiale sta rallentando - per poi ricordare che entro il 2010 serve un miliardo di nuovi posti di lavoro. Perché dal 1960 ad oggi, siamo raddoppiati. Da 3 a 6 miliardi. Ed oggi, sulla terra, vive un numero mai visto prima di giovani: le persone che hanno tra i 15 e i 24 anni sono un miliardo e cinque milioni. Di loro, 863 milioni vivono nei paesi in via di sviluppo. Conseguenza: cercano lavoro, non lo trovano e spesso emigrano. Nel 2010 in quei paesi entreranno nel mercato del lavoro altri 700 milioni di persone. Facendo un confronto con la popolazione del mondo ricco, che avrà sempre più il problema di come mantenere, un domani, le perso-

ne anziane, per quella futura forza lavoro giovane gli esperti parlano di «bonus demografico». Che però, avvisano, potrà essere un vantaggio solo a condizione che continuino a calare i tassi di natalità di quei paesi, dove vive il 78,6% della popolazione mondiale (4 miliardi e 700 milioni di persone), dove aumentano gli abitanti senza lavoro e senza terra di enormi e poverissimi metropoli e dove è previsto il 90% dell'incremento di popolazione nel prossimo quarto di secolo. Dunque l'indicazione è di investire in istruzione, occupazione e servizi sanitari, ed in primo luogo nella salute riproduttiva, favorendo la maternità programmata, come è stato fatto, con vantaggio, in Asia orientale e sud-orientale. Su questo lavorano anche Fao e Unicef, che proprio per questo si sono viste interrompere i contributi e negare ogni appoggio da parte del Vaticano.

media

l'Unità

LIBRI
L'America
di Wallace

ANDREA CARRARO
A PAGINA 3

CD ROM
Il gioco
del Lego

STEFANIA CHINZARI
A PAGINA 5

ARTE
Guggenheim
e l'avanguardia

MARIA GRAZIA MESSINA
A PAGINA 6

in arrivo

Gordimer
Arriverà il 16 ottobre il nuovo romanzo di Nadine Gordimer, premio Nobel nel 1991. Si intitola «Un'arma in casa», lo pubblica Feltrinelli. Siamo in Sudafrica dove due genitori vanno alla scoperta del proprio figlio.

Stalinismo
Farà discutere il saggio di Elena Dundovich, «Tra esilio e castigo» in libreria a ottobre pubblicato da Carocci. Si parla della repressione degli antifascisti e dei comunisti italiani in Urss negli anni dello stalinismo sulla base di nuovi documenti.

Lucarelli
Sempre più affermato esponente del noir d'autore italiano, Carlo Lucarelli sarà di nuovo in libreria per Einaudi a inizio ottobre con un nuovo romanzo dal titolo secco: «L'isola». La novità, per l'autore, è rappresentata dalla presenza di scene ai limiti dell'horror.

Bollati
Torna in libreria, finalmente, uno dei saggi più interessanti di Giulio Bollati: «Giacomo Leopardi e la letteratura italiana»: lo ripropone Bollati-Boringhieri all'inizio di ottobre.



Benito Mussolini passa in rassegna le truppe all'inizio della guerra

BRUNO GRAVAGNUOLO

«**A**ltro che "colonialismo limitato" e propensione all'ntesa con Londra da parte fascista! Quello di Mussolini era un regime naturalmente preteso alla guerra ben prima dell'Asse con Hitler». Che l'obiettivo polemico di Robert Mallet, professore di storia a Leeds, di orientamento liberale, sia la storiografia di Renzo De Felice, è chiaro. Lo si capisce bene dal suo libro, che esce in questi giorni in Inghilterra: «La Marina italiana e l'espansionismo fascista». E il

«**Professor Mallet, in che senso i piani segreti della marina italiana, arma «monarchica», dimostrerebbero una vocazione bellicista globale del fascismo, anteriore all'alleanza con la Germania di Hitler?**»
«Innanzitutto Domenico Cavigliari, capo supremo della Marina in quegli anni era un fascista. Un uomo prescelto per quel ruolo da Mussolini stesso. Poi va ricordato che la vocazione imperiale marina del regime è un fatto comprovato sin dagli anni Venti, come di-

vale stessa comincia ad essere sempre più filotedesca»
Perché addirittura «filotedesca»?
«Si trattava in realtà di una strategia parallela a quella tedesca. In sintonia con una eventuale guerra germanica nel nord-atlantico e diretta al controllo pieno del Mediterraneo e del Mar Rosso. Una specie di divisione dei compiti, tra scenari e aree di interessi che non entravano in collisione. E una ripartizione che garantiva all'Italia uno sbocco sull'Oceano indiano, giungendo a includere, dopo il 1937, anche il Giappone nella partnership con l'Italia e la Germa-

quando doveva scattare?
«Veniva preventivata una guerra lampo. Condotta insieme dall'Esercito, dall'Aeronautica e dalla Marina. Alberto Paleani, il capo dell'esercito di quegli anni ipotizzava uno scontro gigantesco, di terra, di mare e di aria. Se ne comincia a parlare già nel 1935, mentre il progetto entra in fase di definizione a partire dalla fine del 1936: attacco all'Egitto e al Sudan, con la presa di Suez. La Marina doveva salvaguardare le linee di comunicazione tra Italia e Libia, e combattere in prima linea nel sud del Mar Rosso».

Quindi quello italiano non era un «colonialismo limitato», come ha scritto De Felice?
«No, perché la presa d'Etiopia è solo un primo passo sulla via dell'espansionismo globale fascista. Inoltre De Felice, che non ha mai visto certe carte, ha negato, sbagliando, che l'Italia volesse davvero la guerra contro gli anglo-francesi. E ha negato, del pari sbagliando, che la Germania fosse un "alleato naturale" dell'Italia. Viceversa, sin dagli anni Venti Mussolini ipotizzava che una Germania ultranazionalista potesse divenire l'alleato più naturale dell'Italia».

pro memoria

Il dramma dell'Algeria spiegato ai bambini

VICHI DE MARCHI

«**U**n terrorista non è mai un amico». E se lo fosse? Il libro di Xavier Laurent Petit, «L'Oasi» (Mondadori), fa emergere un filone ancora sommerso della letteratura per ragazzi: l'uso del racconto, della fiction, per penetrare nella realtà dei grandi eventi mondiali. Lo fa non per ricostruire con maniacale precisione i fatti del mondo ma per svelare i sommovimenti profondi che avvengono in una società dilaniata da scontri fratricidi. Di scena è l'Algeria, tema che scotta e che, proprio per questo, rischia di trasformarsi in un tabù dell'informazione.

«L'Oasi» racconta gli albori della spirale di violenza e dei gesti terroristici che da anni insanguinano il paese. Lo fa a partire dalla vita di Elmir, un ragazzino della borghesia occidentalizzata e democratica dei primi anni Novanta. Padre giornalista indipendente, madre bibliotecaria. E tanti amici, compreso Ismen, ragazzino proletario, amico dei terroristi. Di più. Fratello di un terrorista. Lo sfondo è quello di Algeri, nei mesi in cui intellettuali, giornalisti, democratici, donne occidentalizzate venivano presi di mira, fatti oggetto di agguati terroristici. Sono i mesi delle bombe al mercato, anticipo di altri e più sanguinosi massacrati. Sono le lunghe settimane del sospetto generalizzato, delle fughe all'estero.

Racconto suggestivo e toccante proprio perché rifugge da ogni semplificazione - rischio ancora più insidioso trattandosi di letteratura per ragazzi - «L'Oasi» restituisce spessore a ciò che normalmente scompare dal discorso mediatico. Il ragazzino che parteggia per i terroristi e il giovane protagonista il cui padre è continuamente minacciato non sono due mondi separati. L'amore per il Game boy o per il disco di Michael Jackson - merce vietata perché simulacro del degrado occidentale - li accomuna. Il professore di fisica è al tempo stesso un insegnante amato e un terrorista insospettabile. Anche se la condanna del terrorismo è netta, il racconto si dipana in un continuo rimando e incrocio di mondi che si credono separati, che si vivono come nemici mortali. Ne esce frantumata l'idea che interpretare la realtà significhi semplicemente incasellare ogni azione in due opzioni: buono-cattivo, bianco-nero. Se solo si riesce a superare il frammento della notizia di un qualsiasi tg, il titolo gridato o l'immagine stereotipata del musulmano, dell'immigrato, si scopre un'umanità che ama, soffre, spera, anche se alla fine il filo si spezza e il solco è incolmabile. Suggestivo è un ragazzo una lettura della realtà che non si accontenta delle apparenze non è davvero poco. Tanto più se la realtà è quella, drammatica, dell'Algeria.

Quel duce imperiale che De Felice non capì

frutto di una ricerca puntigliosa, condotta da anni dallo studioso trentasettenne sulle carte segrete dell'Ufficio storico della Marina militare italiana, dalle quali saltano fuori sorprendenti scenari bellici. Scenari virtuali di «guerra lampo», ma realmente prefigurati dal regime almeno dal 1935. Scopo finale: distruggere la flotta inglese e spianare le vie dell'Oriente all'imperialismo italiano. Oltre Suez e fino all'Oceano indiano. Senz'altro una strada archivistica originale, quella di Mallet. Che illumina la «vera natura del fasci-

Intervista a Robert Mallet storico inglese del fascismo «I documenti dimostrano che il regime preparava la guerra dagli anni '30»

nia»
Quali erano in dettaglio questi piani strategico-operativi?
«Era una strategia volta al controllo dell'Egitto, del Sudan, del canale di Suez, nonché di Bab el Mandeb e della porta del Mar Rosso meridionale. Una manovra espansiva nel Mediterraneo orientale da rendere operativa via via che si stringeva il rapporto parallelo con la Germania. Insomma, era una dottrina imperiale molto precisa».

mostrano gli studi di Knox. Infine il riarme della Marina è un punto centrale della politica mediterranea del fascismo, dalla prima metà degli anni Trenta e sempre più dopo il 1936 quando la politica na-

Che cosa prevedeva il piano e

Registro di classe

Al mercatino delle edizioni aggiornate



SANDRO ONOFRI

E poi, finiti e corretti i test di ingresso, confezionati per bene, sistemati nel cassetto, quantificate le «lacune pregresse», fatti i dovuti e apocalittici lamenti in sala professori sullo stato «penoso», «disarmante», «assurdo», «ridicolo» della «preparazione di base» dei nuovi allievi, messe diverse volte le mani nei capelli per come «ce li mandano» dalle medie (se lavoriamo alle superiori) o dalle elementari (se invece verso i loro colleghi più giovani, alla ricerca di acquirenti dei loro

vecchi testi. Altri si informano sui mercati dei libri usati, ma pare che quest'anno, a causa degli aumenti dei prezzi adottati dalle case editrici, sia già tutto esaurito. L'unica speranza è trovare qualcosa alle bancarelle di Lungotevere della Vittoria, dove tra l'altro si possono trovare, pare, libri nuovi a metà prezzo, perché sembra che vi si smercino i testi dati in visione dagli editori ai docenti. Ma anche lì si trova poco.

E poi bisogna andarci piano con i libri usati. Perché gli editori mica sono fessi, da un anno all'altro cambiano le edizioni e si rischia di ritrovarsi con un testo

inutilizzabile. Il mercato è pieno di «nuove edizioni», o «edizioni aggiornate». Lo sanno tutti: c'è il pericolo della scoliosi. È l'ultima trovata nel business dell'editoria scolastica: molti volumi unici sono stati divisi in due o tre distinti col risultato però che, alla fine, il costo dell'intero corso è parecchio superiore a quello precedente, e l'impaginazione è spesso accuratamente. E allora gli alunni sono costretti a comprare libri nuovi, con maggior esborso e maggiore tempo di attesa. La situazione insomma è questa: ogni famiglia paga circa mezzo milione all'anno di tasse scolastiche,

ma non ha diritto ai libri di testo gratis. Gli editori fanno il loro mestiere, e lo fanno benissimo, aiutati magari da leggi che sono delle vere e proprie corazzate. I libri ordinano due o tre libri alla volta, nonostante possano disporre da giugno degli elenchi dei testi adottati. La fanfara magnificatrice dell'autonomia scolastica non smette di suonare, ma intanto non si riesce neanche a gestire in proprio la fornitura dei libri agli alunni. E nel frattempo, si aspetta. Come dieci anni fa, come venti anni fa. Non c'è altro da fare. Ci si fa venire un'idea per ammazzare il tempo, e si aspetta.



Lunedì 28 settembre 1998

6

LA SFIDA DELLA STABILITÀ

L'Unità

IN PRIMO PIANO

◆ Il premier a una manifestazione partigiana sull'Appennino bolognese: «Abbiamo avuto giorni più difficili di questi...»

◆ Finalmente cominciamo a invertire la tendenza e diamo di più alla povera gente anche se le risorse erano quelle che erano»

◆ Soddisfazione per il generale consenso sulle misure del governo: «Raccogliamo i frutti delle precedenti manovre»

Prodi: questa finanziaria aiuta i più deboli

Il presidente del Consiglio elude il tema Rifondazione: «Ma la gente capirà...»

DALL'INVIATO RAFFAELE CAPITANI

GAGGIO MONTANO (Bo) «La gente capirà». Anche Bertinotti? Sorride a denti stretti il presidente del Consiglio: «Capiranno, capiranno tutti». E riferendosi al percorso difficile della finanziaria aggiunge: «Queste cose non vengono fatte per uno o per pochi: qui c'è da costruire una linea di sviluppo del paese e la si costruisce, non bisogna mica preoccuparsi di quello che può avvenire».

Anziché andare per i colli in bicicletta, domenica mattina Romano Prodi ha scelto una manifestazione partigiana nel profondo Appennino bolognese. Un messaggio abbastanza ottimista: «Guardate che abbiamo già avuto tanti giorni più difficili di questi. Il problema, anche in questo caso, è determinare le linee, le compatibilità del governo e descrivere quello che si può fare. In questi giorni ho cercato di fare quello che si poteva. Ho visto le risorse che erano disponibili, purtroppo ancora poche, e le abbiamo utilizzate per sostenere le parti più deboli. Quando si fanno le cose con estrema chiarezza, senza trattare e senza nemmeno propagandare, la gente poi capisce e si ricostituisce l'unità del paese, perché l'unità si fa solo nella giustizia e nella libertà».

A Gaggio Montano la mattinata è fredda. La manifestazione si tiene in mezzo ai boschi, al sacro di Ronchidoss, che ricorda i cittadini inermi trucidati dai nazisti. Prodi arriva per la messa che viene celebrata dal cardinale Ersilio Tonini poi in corteo si recherà al sacro dove deporrà una corona.

Ha l'aria di chi si sente tranquillo con la propria coscienza. Lo dice anche nel suo breve discorso. Insiste sulla svolta che questo governo, con questa finanziaria, compie a favore delle fasce più deboli. È consapevole che le risorse sono ancora poche, ma l'importante è segnare un'inversione di tendenza. «Il passo è ancora piccolo perché le risorse erano quelle che erano, ma abbiamo cominciato ad aiutare la povera gente». Lascia intendere che si potrà fare di più con la finanziaria del prossimo anno, ma alla condizione che la crescita acceleri. «Si potrà fare di più se ci svilupperemo bene. Vede, si possono distribuire le risorse che si accumulano, non quelle che non si accumulano».

Per Prodi occorre dunque aumentare il tasso di sviluppo. Ma c'è anche un altro versante sul quale il presidente del consiglio conferma l'impegno del suo governo, quello della lotta all'evasione. «Ha cominciato a dare frutti. Sono aumentati gli introiti fiscali nelle imposte che non avevano cambiato aliquota e questo vuol dire che c'è stata lotta all'evasione».

Ma com'è la prognosi sul governo? Ce la farà a superare il passaggio della finanziaria o rischia la crisi? Prodi non si è sbilanciato anche se ha lasciato trapelare una certa fiducia. «Posso assicurare che non è stata impegnata una lira in più rispetto al rigoroso bilancio che un paese serio deve avere. Però - ha aggiunto - abbiamo cercato di impiegare tutte le risorse accumulate in una direzione che aiutasse i più deboli e, in qualche modo, avviasse un minimo di giustizia distributiva. Abbiamo cominciato una diminuzione delle imposte che proseguirà negli anni prossimi». Il presidente del consiglio è convinto di essere sulla strada giusta, quella che dal risanamento portallo sviluppo. È anche soddisfatto del maggiore consenso che alla finanziaria sembra venire dalle forze sociali. «C'è una bella differenza - ha osservato - tra il modo in cui è stata accolta quest'anno e il modo in cui era stata accolta ne-

gli altri anni. Non che le altre fossero peggiori, anzi. Ma si è capito che la finanziaria di quest'anno può godere dei frutti che abbiamo seminato negli altri anni. Se c'è una linea e una coerenza e se andiamo avanti in questa direzione possiamo anche riprendere il ritmo di sviluppo senza il quale fatteremo sempre».

Sul nodo Rifondazione Prodi è rimasto molto abbottonato. E ha lasciato senza risposta la domanda sull'ipotesi che Bertinotti possa non approvare la finanziaria, ma continuare a sostenere il governo.

Parlando agli ex partigiani e alla folla attorno al sacro il presidente del consiglio ha ricordato che quanto è avvenuto negli anni della Resistenza è «la radice»

della nostra Repubblica. Bisogna essere fedeli a quegli ideali: «È un lavoro quotidiano difficile - ha aggiunto - che si deve misurare con delle azioni che hanno meno eroismo e meno rischi di quelli di allora, ma che non per questo sono meno forti e meno nobili».

L'INTERVISTA

Manconi: «Col Prc si tratti fino all'ultimo»

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Caro Fausto», «Caro Luigi». Un'intera pagina su «Libertazione» per un dialogo che non sembra lasciare margini di composizione allo scontro sulla finanziaria. È Manconi il «caro Luigi». Il leader dei Verdi ha preso l'iniziativa della lettera aperta al segretario di Rifondazione cercando spazi di trattativa. «È poco? D'accordo. E, tuttavia, meglio meno ma meglio». Una sponda che Bertinotti, il «caro Fausto», ha respinto: «In queste scelte del governo c'è il meno, ma non il meglio».

Manconi, adesso che Bertinotti le ha sbattuto la porta in faccia, rinuncia alla mediazione?

«No, non mi arrendo. E non solo perché considero la rottura una iattura per il paese, ma proprio perché non ritengo che con quella risposta Bertinotti abbia sbattuto la porta: per il tono, ma anche per i contenuti».

Ma se Bertinotti insiste nel dire che la svolta finora non c'è?

«Finora, appunto. Se quella del governo non è una svolta, gli assomiglia molto. Si possono considerare i provvedimenti presi ancora insufficienti, inadeguati, parziali, ma la direzione perseguita è indubbiamente quella giusta, sollecitata da noi Verdi, da buona parte dei Democratici di sinistra e dalla stessa Rifondazione».

Il leader di Rifondazione sostiene che «far finta di niente e tirare avanti è il peggior servizio che potremmo rendere». Nonsadi pregiudiziale?

«Al di là della forma aspra, di un linguaggio rituale, più che una volontà di rottura leggo una volontà di radicalizzazione. E siccome Bertinotti sa - come sappiamo tutti - quanto sofferta sia all'interno del suo partito una scelta di rottura, non credo che sia solo una formalità il rimettere la parola definitiva al Comitato politico nazionale. Debbono pur pesare gli appelli dei sindacalisti di Rifondazione, il pronunciamento di vaste aree dell'antagonismo sociale contro i cupi scenari che si profilano all'orizzonte. Ecco, uno spazio che la politica può

ben utilizzare». Chi crede possa o debba prendere l'iniziativa?

«Il governo, naturalmente. Se davvero sente la responsabilità di contrastare soluzioni ambigue, scorriere da un campo all'altro, campagne acquisti e trasformismi di ogni genere, allora deve creare le condizioni politiche per trattare fino all'ultimo secondo e anche oltre».

Nonsiamo già oltre? «Varando la manovra Prodi ha opportunamente sostenuto che sui provvedimenti per il lavoro c'è ancora da lavorare, elaborare, puntualizzare. Lo si faccia. Anche unilateralmente. E il segnale sarebbe ancora più forte se l'intera maggioranza dichiarasse con inflessibile rigore che non c'è altra opzione politica al di fuori dei confini del 21 aprile '96».

Veltroni l'ha fatto...

«E ha fatto bene. Sono d'accordo con lui. Ma lo sono anche Dini e Marini? Hanno lanciato messaggi contraddittori, ben sapendo che anche dare per scontata la rottura della maggioranza compromette la strategia del centrosinistra».

Non si può neppure ignorare che i no di Rifondazione lungo il percorso

della Finanziaria provocherebbero una crisi nel semestriano. E a quel punto?

«Quel che viene dopo è il peggio. Né, francamente credo, come Dini e Marini, che tutto si risolverebbe con la mera sostituzione di Rifondazione con l'Udr di Cossiga».

Perché non ci stareste voi Verdi?

«Noi questa finanziaria vogliamo votarla, e ci batteremo perché ci sia un voto favorevole all'interno dei confini di questa maggioranza. Non ritentiamo, ma per il giudizio positivo sugli elementi di novità sociali in essa contenuti. E che solo una coerente maggioranza di governo potrebbe sviluppare. Per questo non potremo mai stare al governo con l'Udr. Beninteso, non metto in discussione la legittimità della ricerca di una soluzione parlamentare, e quella con l'Udr sarebbe sì un ribaltone ma dotato di una sua dignità. Ma, come dicevano i «Nomadi», «noi non ci saremo»».



Romano Prodi Pais



IL LEADER DEI VERDI «Veltroni ha ragione, non c'è altra maggioranza Ma Dini e Marini che dicono?»

Ma Marini insiste sull'apertura a Cossiga «La soluzione va trovata in Parlamento»

Il Ppi a Veltroni: «Dica che fare se i voti di Cossutta non bastano»

PAOLA SACCHI

ROMA Marco Minniti la chiama «offensiva di convincimento, guardando agli interessi del paese». Per il segretario organizzativo dei Ds non è «tempo di trattative». Ma il filo di una possibile ripresa di dialogo con Bertinotti sta in quell'«offensiva di convincimento» su una finanziaria che «sta dando vita ad un'opera di risanamento», che pone «le condizioni per affrontare i tempi dello sviluppo, del lavoro e del sostegno ai ceti più deboli: noi della sinistra riformista ci sentiamo soddisfatti, non comprendiamo le ragioni dell'insoddisfazione di Bertinotti». Quindi, un invito al leader del Prc a non anteporre «gli interessi di un partito» a quelli del paese, perché quando questi «entrano in contraddizione c'è qualcosa

che non funziona». I toni sono netti. Non è più tempo di trattative, ma per i Ds evidentemente non è affatto finita. Anzi la partita deve ancora cominciare, come aveva già detto D'Alema. «Inutile fare scenari - osserva Mauro Zani del comitato politico della Quercia - bisogna aspettare la riunione del comitato politico di Rifondazione, aspettare con la calma di chi ha la coscienza tranquilla, non c'è alcuna ragione al mondo per cui Bertinotti possa rompere con la maggioranza».

Molto più pessimismo invece si registra nel Pci che già si prepara al peggio. E crede che ormai so-

lo un miracolo possa salvare il governo nell'ambito di questa maggioranza. Ieri Marini ha ribadito la sua apertura a Cossiga. E ha confermato che Prodi deve cercare il consenso in Parlamento, dove, appunto, ci sono i parlamentari dell'Udr, «se poi qualche santo ci metterà la mano, io sono contento, se no...». «Io non invoco niente - dice il segretario del Ppi - ma c'è un movimento di deputati che ruota attorno all'ex Presidente della Repubblica e nel primario interesse del paese questa finanziaria deve essere approvata». Quindi, Prodi si prenda i voti disponibili: «Mi pare che su questo punto D'Alema, sia pure dall'Argentina, non abbia valutazioni divergenti dalle mie». Il segretario dei Ds dall'Argentina si era però limitato a parlare del suo rispetto per Cossiga e dell'apprezzamento per la posizione assunta sulla commissione per

Tangentopoli. Ma il Ppi insiste sul fatto che non bisogna perdere più tempo e che quindi occorre a questo punto prevenire Bertinotti perché «una logorante akfiana trattativa con lui può uccidere il governo», dice Sergio Mattarella. Per Mattarella l'ipotesi che «Rifondazione possa assumere due comportamenti diversi con un no alla finanziaria e un sì al governo» è «impensabile e sarebbe anche un atto di ipocrisia». «Magari...» - così Dario Franceschini, vice di Marini, commenta l'intervista a «L'Unità» del vicepremier Veltroni, il quale afferma che le soluzioni vanno cercate in questa maggioranza. «Veltroni - dice Franceschini - non si pone il problema di cosa succederebbe invece i voti di Cossutta non bastassero...».

Intanto il coordinatore della segreteria dell'Udr, Angelo Sanza, ricorda al Ppi che i loro voti

hanno un prezzo, come ribadisce Cossiga a «Il Corriere della sera»: dimissioni di Prodi e governo di grande coalizione. Ma Gianfranco Fini dice che «Cossiga può rendersi complice di un imbroglio». Perché, sostiene il presidente di An, «se passa la finanziaria, Prodi prenderà atto di avere ancora la fiducia della sua coalizione e andrà avanti senza maggioranza». Poi un attacco durissimo all'ex Presidente: «Chi dice di avere una visione alla della politica e afferma di voler difendere gli interessi nazionali non può rendersi complice di un trucco. Se Cossiga lo fa conferma che i suoi straccioni di Valmy sono solo mercenari». Se Bertinotti sta mettendo sotto pressione il centrosinistra, Cossiga sta creando non poca fibrillazione all'interno del centrodestra. Per ora è l'unica cosa certa che emerge dalla impasse politica.

Advertisement for L'Unità newspaper, listing editorial staff and subscription information.

Advertisement for L'Unità newspaper, detailing subscription rates and advertising tariffs.

Advertisement for L'Unità newspaper, providing a subscription schedule and contact information.

Advertisement for L'Unità newspaper, featuring a call to action for reform and research, with contact details for Barbara Pollastrini and Luigi Berlinguer.



Lunedì 28 settembre 1998

14

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Zappin

Lang: «Così ricordo il grande Strehler»

Al Festival d'Autunno di Vicenza, due giorni dedicati al regista



Una delle ultime immagini di Giorgio Strehler

MARIA GRAZIA GREGORI

VICENZA Blues in memoria. Al Teatro Olimpico di Vicenza il Festival d'autunno chiude con due giorni dedicati a Giorgio Strehler. Guidati, puntolati da Guido Davico Bonino, Jack Lang, Nina Vinchi Grassi, Andrea Jonasson, Giulia Lazzarini, Glauco Mauri, Maurizio Scaparro, Pamela Villoresi, Giancarlo Dettori, Marise Flach, Lamberto Pugelli, Laura Pasetti, Franco Graziosi, Gino Zampieri, hanno ricordato al pubblico (in sala anche il neodirettore del Piccolo, Sergio Escobar) Strehler insieme a una piccola montagna, confoto, copione e cimeli.

Sicuramente la memoria rende più affettuoso il ricordo di qualcuno che non c'è più.

Ma sul palcoscenico del Teatro Olimpico con molta tenerezza si è anche ricordato la genialità del lavoro di Strehler con gli attori, fin dal momento in cui li sceglieva per un personaggio (Jonasson, Mauri); la sua vitalità («Lui sembrava più giovane di me anche per la fiducia che dava ai giovani. Per questo quando è stato umiliato dalla politica io mi sono trasformato in una specie di "casco blu" del teatro per venirci in aiuto») ha dichiarato Jack Lang; la sua capacità di dare voce a tutti i personaggi nelle letture fatte di fronte agli attori, nei provini e nel lavoro di insegnante alla scuola (Dettori, Pasetti); l'amore - e la gelosia viscerale - che sentiva per le persone che gli erano care (Lazzarini, Villoresi); il renderci conto, lavorando di accanto, che neppure il particolare più insignificante veniva lasciato

al caso. Uomo difficile e grande artista, gli ultimi anni segnati «dal latente rifiuto di tutto ciò che lo circondava» (Graziosi), Strehler è stato anche la vera «incarnazione della dignità del teatro pubblico» (Scaparro), un grande rappresentante della nostra cultura come ha sostenuto il commissario governativo Rubino e sottolineato in un messaggio il Presidente della Camera Violante.

Il teatro, però, vive oltre la memoria e si rinnova, ogni giorno, in palcoscenico. Andrea Jonasson, Glauco Mauri, il Jess Trio di Vienna, a cura di Gino Zampieri, nel recital «Com'è la notte?... Chiara», ne hanno dato una bella dimostrazione: da Shakespeare a Brecht, da Pirandello a Goethe, fino al Goldoni mai andato in scena dei «Mémoires»: il Teatro secondo Giorgio dei Teatri.

Fracci: «Per una sera sarò creatura di Beckett»

Béjart le dedica un cameo ispirato a «Giorni felici»

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Danzare Beckett: una bella novità per Carla Fracci che proprio in compagnia del drammaturgo forse più celebre del Novecento, si appresta a debuttare a «Torino Danza 1998». L'XI edizione del festival, che comincia il 3 ottobre, ha un direttore d'eccezione: Maurice Béjart, chef di un menù che la Fracci definisce «di ampie vedute, ricco, com'è ricca la personalità di Maurice». Si parte con la nuova versione, béjartiana, dello *Schiaccianoci*. E poi danza indiana, tanto balletto béjartiano, cinema e al teatro Carignano (13 e 14 ottobre), ecco la Signora del balletto italiano che voci insistenti (senza la sua conferma) danno per futura direttrice del Corpo di Ballo della Scala, in *L'Heure exquise*: bel titolo estrapolato dal testo francese di *Giorni felici*. «Lo spettatore mi vedrà sommersa in una montagna di scarpette da ballo di raso rosa e ancora con un

enorme tutù bianco e rosa al collo, sopra il cumulo di scarpette. Sono sicura che farò l'effetto di Winnie, la protagonista di *Giorni felici*, ma anche di una specie di danzatrice all'ennesima potenza».

Com'è nata quest'idea signora Fracci?

«Béjart sognava di allestire un suo *Giorni felici* e di dedicarlo a me. Il testo doveva essere quello di Beckett, ma gli eredi lo hanno concesso solo in parte e così Béjart ha scritto un testo tutto suo».

Cosa racconta?

«È il soliloquio di una danzatrice, con le sue emozioni e continue riflessioni sulla danza che talvolta suonano come mugugni. Accanto a lei c'è anche Willie, il marito beckettiano, che le porge la borsa dalla quale lei toglie il dentifricio, la pistola, l'ombrello che verrà brandito un po' come la spada di Albrecht in *Giselle*. L'ossatura è ancora Beckett ma si divaga sui ricordi e la vita macinata da una ballerina».

Che effetto le fa debuttare con Béjart?

«Avevo già ballato il suo *Bolero* all'aperto, in una serata veneziana di tempesta, tra fulmini e saette. Poi più nulla. Adesso con la scusa di Beckett ho incontrato un personaggio sensibile, umano, pieno di sofferenza e persino umile. Era lui ad aprire le porte delle sale di danza, a Losanna, dove abbiamo iniziato il lavoro perché tutti erano in vacanza. È la sera, finite le prove, mi raccontava della sua nonna che gli mandava i soldi per studiare e aveva fatto fortuna aprendo un negozio».

Com'è Béjart al lavoro?

«Attentissimo al gesto, che deve essere il suo, preciso: béjartiano. Ma lascia spazio all'improvvisazione, ai cambiamenti. All'inizio voleva un attore che mi affiancasse; gli ho suggerito Micha van Hoekene e è stato felicissimo. Per la musica voleva tutto Anton Webern, ma poi si è introdotto Mahler e pure Mozart. Mi sono opposto solo alla sua idea di trasformare



Carla Fracci

Pino Farinacci/Ansa

i nomi di Winnie e Willie in Carla e Carlo: troppo buffo».

Anche lei ama Beckett?

«Mi piace la sua scrittura scarna, ma anche il valore della vita che esce dalle sue opere. In fondo *Giorni felici* è la storia di una coppia che non comunica più, eppure nell'andare avanti spunta il senso dell'amore e l'idea che vivere è più importante di tutto. Nell'era post-atmica mi pare un messaggio straordinario».

La nuova Winnie, però, non è

più una donna qualsiasi ma una ballerina. Potrebbe essere riduttivo?

«Perché mai? Il mondo della danza non è asfittico ma vivo. L'esito del *Heure exquise* è comunque una bella scommessa. L'unica cosa certa è che è un cameo, nel genere teatro-danza, che mi è stato dedicato. Potrò danzarlo quanto e come voglio; Maurice ha detto: «Carla vorrei ballare io con te. E chissà che non lo faccia»».

SCEGLI IL TUO FILM

■ TMC 14.05

SONO UN DISERTORE

■ Amore in trincea. Beh, non proprio. Siamo in un campo di addestramento inglese durante la seconda guerra mondiale. Ed è qui che scocca la scintilla tra i due giovani volontari Tyrone Power e Joan Fontaine. Ma lui, a un certo punto, decide di disertare. E lo condannano a morte.

Regia di Anatole Litvak, con Tyrone Power, Joan Fontaine, Thomas Mitchell. Usa (1942), 105 minuti.

■ RAIUNO 20.50

IL PADRE DELLA SPOSA 2

■ Il padre della sposa - è la versione moderna ricatata sull'originale di Vincent Minnelli - si è appena ripreso dai paterni del matrimonio di sua figlia, quando ecco che si profilano all'orizzonte altri grattacieli. Gli annunciatori infatti che sta per diventare nonno. E le sorprese non finiscono qui: regerà? Per fans di Steve Martin.

Regia di Charles Shyer, con Steve Martin, Diane Keaton, Kieran Culkin. Usa (1995), 108 minuti.

■ RETEQUATTRO 23.10

UN ANNO VISSUTO...

■ Un vecchio film di Peter Weir, che è tornato alla grande, a Venezia con lo straordinario «The Truman Show». Qui, il cineasta australiano racconta la storia di un reporter inviato a Giacarta nel '65, in piena guerra civile. Ossia a Linda Hunt, nel ruolo di un fotografo locale. E Mel Gibson non era ancora famoso.

Regia di Peter Weir, con Mel Gibson, Sigourney Weaver, Linda Hunt. Australia (1982), 115 minuti.

■ RETEQUATTRO 15.00

STRANA LA VITA

■ Uno annoiato psicologo della Usi, Dario, ritrova il compagno di scuola che ha sposato il suo primo amore. Quello gli muore praticamente tra le braccia e gli lascia in eredità moglie e amante. Sentimenti e atmosfere insolite, per il cinema italiano, filmati da un outsider come Giuseppe Bertolucci.

Regia di Giuseppe Bertolucci, con Diego Abatantuono, Monica Guerritore, Domènica Giordano. Italia (1987), 99 minuti.

IN BREVE

Willis e Moore insieme a Parigi

■ Dolce autunno per Bruce Willis e Demi Moore. L'attrice si è trasferita a Parigi con le sue tre bambine a fine agosto, dopo che a giugno, imprevedibilmente, la famiglia più ricca e unita di Hollywood aveva annunciato la separazione. E adesso papà Bruce ha fatto visita alla famiglia. La coppia, insieme a Rumer (10 anni), Scout Laue (7 anni) e Tallulah Belle (4 anni), ha trascorso ore felici a Disneyland-Parigi.

I doppiatori premiano le voci

■ «Voci nell'ombra», premio nazionale di doppiaggio cinematografico e televisivo, ha annunciato le nomination '98 per le varie categorie nel corso di una serata a Finale Ligure (Savona). La kermesse, che giunge alla fine di una lunga avventura, ha ospitato anche Veronica Pivetti (Megara in «Hercules») e Lella Costa (Reeva nella telenovela «Sentieri»). «Siamo stati in sciopero per due mesi - ha ribadito Francesco Pezzulli, Di Caprio in «Titania» - ora abbiamo raggiunto un accordo che speriamo venga applicato». Per Alessio Cigliano, adattatore dei dialoghi di «The X-Files», «siamo riusciti a ottenere che la parola contratto, prima rifiutata dalle società di doppiaggio, sia accettata».

Il Premio Solinas scade il 5 dicembre

■ Quattordicesima edizione per il Premio Solinas. Per il '99 sono in palio 30 milioni per la migliore sceneggiatura (più tre menzioni da 5 milioni ciascuna) e 10 milioni per il soggetto originale. Inoltre per il secondo anno Rai International ripropone il Premio Film Made in Italy, rivolto a storie che raccontino gli italiani al pubblico internazionale (20 milioni di lire). La scadenza per inviare gli elaborati è il 5 dicembre. Informazioni allo 06-6382219; e-mail: solinas@flashnet.it.

L'Argentina vince a San Sebastian

■ «El viento se levó lo que» di Alejandro Agresti (Argentina) ha vinto la Conchade oro al 46esimo festival del cinema di San Sebastian. Il premio della giuria è andato a «Don» dell'iraniano Jalili. Migliori attori: Ian McKellen e Jeanne Balibar.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.
— CHE TEMPO FA.
6.45 UNOMATTINA.
Contenitore di attualità. All'interno: 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.
9.55 FRA MANISCO CERCA GUAL. Film comico (Italia, 1961, b/n).
11.30 TG 1.
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica.
12.30 TG 1 - FLASH.
12.35 MATLOCK. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 RUGANTINO. Film commedia (Italia, 1973).
16.00 SOLLETICO.
Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
18.00 TG 1.
18.10 ZORRO. Telefilm.
18.35 IN BOCCA AL LUPO. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 LA ZINGARA. Gioco.
20.50 IL PADRE DELLA SPOSA 2. Film commedia (USA, 1995). Con Steve Martin, Diane Keaton. Regia di Charles Shyer.
— TG 1.
— DIO C'È ANCORA IN TELEVISIONE? Attualità.
— TG 1 - NOTTE.
0.25 AGENDA / ZODIACO.
0.30 RAI EDUCATIONAL.
Contenitore di attualità.
1.05 SOTTOVOCE.
1.35 LUNA PARK. Varietà.
2.40 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica.
3.15 LETTERA DA UNA SCOSCIUTA. Film drammatico (USA, 1948, b/n).
4.35 NOTTEMINACELANTANO. Musicale.
5.05 CAMPIONI.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA.
Contenitore per ragazzi.
9.20 PROTESTANTESIMO.
Rubrica religiosa.
9.50 QUANDO SI AMA.
Teleromanzo.
10.15 SANTA BARBARA.
Teleromanzo.
11.00 MEDICINA 33.
Rubrica di medicina.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 GO CART - POME RIGGIO. Contenitore.
14.05 UNA BAMBINA DA SALVARE. Film drammatico. Con Beau Bridges.
15.45 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. All'interno: 16.15 TG 2 - Flash.
16.40 IL VIRGINIANO.
Telefilm. All'interno: 17.15 TG 2 - Flash.
18.10 METEO 2.
18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
18.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE.
19.05 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm.
23.05 PINOCCHIO.
23.45 TG 2 - NOTTE.
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
0.35 RAI SPORT NOTIZIE.
0.50 BACIAMMI VIRTUAL - VIAGGIO NELLA MULTIMEDIALITÀ. Rubrica.
2.50 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.
— CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

6.00 SVEGLIA TV.
All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.
8.30 SARAH BERNHARDT - LA PIÙ GRANDE ATTRICE DI TUTTI I TEMPI.
Film biografico (USA/GB, 1976).
10.30 RAI EDUCATIONAL.
Contenitore di attualità.
12.00 TG 3 - OREDDODICI.
12.10 RAI SPORT NOTIZIE.
12.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm.
13.00 RAI EDUCATIONAL.
Contenitore di attualità.
14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI.
— METEO REGIONALE.
14.20 TG 3 - POMERIGGIO - METEO 3.
14.50 TGR - LEONARDO.
15.00 TELECAMERE SALUTE. Rubrica.
15.30 RAI SPORT - POME RIGGIO SPORTIVO.
Contenitore sportivo.
17.00 CHARLIE GRACE. Telefilm.
17.50 GEO MAGAZINE.
Rubrica.
18.30 UN POSTO AL SOLE.
Teleromanzo (Replica).
19.00 TG 3 / TGR.
— SPORT REGIONE.
20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
20.40 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità.
22.30 TG 3 / TGR.
22.55 TURISTI PER CASO. Rubrica.
0.35 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
— FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta:
2.10 MIAMI VICE. Telefilm.
— STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm.
— IL SINDACALISTA. Film commedia (Italia, 1972).
— GLI ANTEANNATI.

RETE 4

6.00 PICCOLO AMORE.
Telenovela.
7.50 ZINGARA. Telenovela.
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
8.50 GUADALUPE.
Telenovela.
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.
9.45 FELLEN. Telenovela.
10.45 TEBER D'AMORE.
Telenovela.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA - SPECIALE VIP. Gioco.
16.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 SCUOLA ELEMENTARE. Film commedia (Italia, 1954, b/n). Con Mario Carotenuto, Mario Riva.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 GAME BOAT.
Contenitore per ragazzi.
20.40 L'AMORE OLTRE - FRA LA VITA E LA MORTE. Film-tv drammatico (Germania, 1994). Con Zech Rosel, Ferch Heino.
23.10 UN ANNO VISSUTO PERICOLOosamente. Film drammatico (Australia, 1982). Con Mel Gibson, Linda Mont. Di Peter Weir.
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.50 STRANA LA VITA. Film drammatico (Italia, 1987).
Con Diego Abatantuono, Stefania Sandrelli.
3.20 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
3.45 AMORE ETERNO. Telenovela.
4.30 RUBI. Telenovela.

ITALIA 1

6.10 CIAO CIAO MATTINA.
Contenitore per ragazzi.
9.20 HAZZARD. Telefilm.
10.15 INNAMORATI PAZZI. Film commedia (USA, 1989).
12.20 STUDIO SPORT.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
12.55 CACCIA ALLA FRASE. Gioco.
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.
15.00 IFUGO! Rubrica.
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.
17.30 ROBIN HOOD. Telefilm.
18.30 STUDIO APERTO.
18.55 STUDIO SPORT.
19.30 LA TATA. Telefilm.
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
20.45 UN'EMERGENZA D'AMORE. Speciale. «Laura Pausini in anteprima mondiale con Marco Pantani».
20.50 CACCIA MORTALE. Film poliziesco (USA, 1993). Con Dolph Lundgren, Geoffrey Lewis.
Regia di Vic Armstrong.
22.55 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva.
0.40 ANTEPRIMA - CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva.
1.15 STUDIO APERTO. LA GIORNATA.
1.20 FATTI E MISFATTI. Attualità.
1.25 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva.
1.50 IFUGO! Rubrica (R).
2.20 L'AVVENTURIERO. Film avventura (Italia, 1967).
4.10 HELENA. Telefilm.
5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE. Rubrica.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).
11.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Conducono Giampiero Ingrassia e Luisa Corna.
13.00 TG 5 - GIORNO.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi.
15.45 UN DETECTIVE IN CORSA. Telefilm.
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.
18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello.
20.00 TG 5 - SERA.
20.30 STRISCIÀ LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'inavvertenza». Con Ezio Gregorio, Enzo Iacchetti.
21.00 IL CONTE DI MONTECRISTO. Miniserie.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIÀ LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.
3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).
5.30 TG 5.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 TELEGIORNALE.
7.05 CAPITAN COOK. Telefilm.
8.00 TELEGIORNALE.
8.05 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm.
9.00 CAPITAN ZETA. Cartoni animati.
9.20 MUTEKING. Cartoni animati.
9.40 RICKY JOE. Cartoni animati.
10.00 ULTIME AVVENTURE DI DON GIOVANNI. Film commedia (GB, 1934, b/n). Con Douglas Fairbanks, Merle Oberon. Regia di Alexander Korda.
11.40 IRONSIDE. Telefilm.
12.40 METEO.
— TELEGIORNALE.
13.00 TMC SPORT.
13.10 QUINCY. Telefilm.
14.05 SONO UN DISERTORE. Film drammatico (USA, 1942, b/n). Con Tyrone Power, Joan Fontaine. Regia di Anatole Litvak.
16.15 LA POSTA DEL «TAPPETO VOLANTE». Talk-show.
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.
19.30 SUPER VICKY. Telefilm.
20.00 TMC SPORT.
20.20 METEO.
— TELEGIORNALE.
20.30 ASPETTANDO IL PROCESSO. Rubrica.
20.40 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi.
22.45 TELEGIORNALE.
— METEO.
23.15 VITTORIE PERDUTE. Film guerra (USA, 1978). Con Burt Lancaster, Craig Wasson. Regia di Ted Post.
1.25 TELEGIORNALE.
— METEO.
1.55 CNN.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
13.30 1+1+1. Rubrica.
14.00 FLASH.
14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
19.00 CLUB HAWAII. Tg.
19.30 FLASH.
19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
20.30 VITE DANNATE. Film drammatico.
22.20 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 TMC 2 SPORT. MAGAZINE.
Rubrica sportiva.
— WINDSURF. Rubrica sportiva.
24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.
1.00 OFF LIMITS. Rubrica musicale.

TELE+bianco

11.30 LEZIONI DI TANGO. Film musicale.
13.10 WHITE MILE. Film drammatico (USA, 1997).
14.50 KAZAAM. Film commedia (USA, 1996).
16.20 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI. Film grottesco.
17.45 IN BARCA A VELA CONTROMANO. Film commedia (Italia, 1997).
19.30 COM'È. Rubrica.
20.00 ZONA. Rubrica.
20.55 CALCIO. Campionato inglese. West Ham-Southampton. Diretta.
23.00 +F1 LUNEDÌ. Rubrica sportiva.
23.30 RANSOM - IL RISCATTO. Film thriller (USA, 1996).
1.30 IN CERCA DI AMY. Film commedia.

TELE+nero

11.35 LA VERA STORIA DI EVITA PERON. Film biografico (Argentina, 1996).
13.30 CUBA LIBRE - VELOCIPEDI AI TROPICI. Film commedia.
15.00 SILENZIO SI NASCE. Film commedia (Italia, 1996).
16.25 CHASING THE DRAGON. Film drammatico (USA, 1996).
17.55 UN RAGAZZO ALLA CORTE DI RE ARTÙ. Film avventura (USA, 1995).
19.25 SULLE TRACCE DEL TESTIMONE. Film thriller (USA, 1997).
21.00 TWISTER. Film drammatico (USA, 1996).
22.50 ANIMAL HOUSE. Film comico (USA, 1978).
0.30 TRILOGY OF TERROR 2. Film horror.

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22; 23; 24; 2.00; 4; 5.00; 5.30.
6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Lunedì Sport; 9.02 Radio anch'io sport; 10.00 Lettere; 10.05 Radiouno Musica; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolore; 12.05 Come vanno gli affari; 12.32 Mille voci itinerari; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Da via Panisperna a Los Alamos. Enrico Fermi: il Nobel e la fuga; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete. Musica e informazione; 15.00 Radio Campus; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 New York News; 19.32 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose; 19.40 Zapping; 20.47 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 20.50 L'ispettore Derrick. (In onda media). Per i non vedenti in contemporanea con Raidue; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Dario Salvatori e Anna Mirabile; 22.50 Bolmare; 23.10 Panorama Parlamentare; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buongiorno di Radiodue. E ora?; 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Segreti di famiglia. Originale radiofonico di Andrea Barzini; 9.13 Il nuggito del coniglio; 10.35 Se telefonando... risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con... «Claudia Cardinale»; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz; 15.00 Crackers. Navigatori solitari uniti; 16.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07 Jefferson. Il magazine «Undertrenta»; 18.02 Caterpillar. Carichi in movimento; 20.02 I duellanti; 21.32 Suoi e ultrasuoi; 24.00 Crackers; 1.00 Stereonote; 4.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.12 VocabolarioTre; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino; 9.03 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 12.30 Opera senza confini; 14.04 Lampi d'autunno; La linea d'ombra; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 20.30 BBC From 59; 22.30 Oltre il sipario; 23.30 Storie dalla radio; 23.53 La voce dei tarocchi; 24.00 Notte classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. - 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 PrefissoGo; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Living-stone; 16.05 Quadermi meridiana; 18.05 PrefissoGo; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02 6.29 Selezione musicale notturna.



L'Unità

Sport lunedì

CONI NEL CAOS

Il conto alla rovescia di Pescante tra doping e calcio che va: incroci pericolosi

Stefano Boldrini

Il campionato si agita, lo sport italiano è sull'orlo della crisi istituzionale. Si fa un gran parlare della probabile autosospensione di Mario Pescante, presidente del Coni sempre più solo e solitario. Oggi pomeriggio Pescante incontra i due vicepresidenti, Grandi (ginnastica) e Consolo (nuoto). In teoria, è una riunione di «aggiornamento», in pratica potrebbe rendere ancora più traballante la poltrona di Pescante. Il segretario generale Pagnozzi preme per la sua uscita di scena, Petrucci (basket) è sulla linea di Pagnozzi. Il vice-premier Veltroni attende gli eventi: anche lui si augura che Pescante sia illuminato dal buon senso e si dimetta prima che il Coni venga commissariato.

Intanto il campionato ritorna sui passi perduti: la Fiorentina in testa da sola dopo sedici anni (non accadeva dal 31 gennaio 1982), Trapattoni che respira l'aria dello scudetto italiano dopo le tre stagioni bavaresi e l'avventura - deludente - di Cagliari. L'esperienza tedesca ha reso ancor più furbo il Trap. Sostiene di praticare il 3-5-2, ma quando si difende

schiera cinque difensori. Ha capito che i numeri sono uno slogan: in fondo, anche Malesani professa a parole il 3-4-3 e poi si rifugia nel 4-4-2. La verità è che l'unico allenatore che usa caparbiamente il 3-4-3 è il suo inventore italiano, Zaccheroni. Il problema è la sua applicazione quando in difesa c'è un pilone come Costacurta e in attacco due centravanti che lungo le corsie laterali non si trovano (Weah e Ganz). La sconfitta di sabato non intacca il valore del lavoro finora compiuto da Zaccheroni: basta fare tesoro di alcuni errori (vedi la fiducia al portiere tedesco Lehmann). Berlusconi ha rassicurato Zac: ci mancherebbe.

La Fiorentina ha l'allenatore e i giocatori per recitare da protagonista. La stagione post-mondiale regala spesso novità: nel 1978-79 lo scudetto al Milan di Chioldi centravanti, nel 1982-83 il trionfo della Roma, nel 1990-91 fu premiata la Sampdoria. Il primo mondiale a 32 squadre ha lasciato scorie nei muscoli di molti giocatori importati. Per rimanere a quelli di casa nostra, Vieri è in officina (e Zoffrema in vista

di Italia-Svizzera del 10 ottobre). Del Piero è in stato confusionale, Baggio cigola, Di Biagio ha le gomme sgonfie, Albertini boccheggia. Balbettano anche gli stranieri: da Ronaldo a Zidane. Tra i vip, si salva solo Batistuta (113 gol in A), ma intanto l'argentino usci presto di scena in Francia (nazionale eliminata nei quarti) e poi c'è sempre l'eccezione che conferma la regola.

È un campionato che bilancia il rendimento scadente di alcune squadre (la Lazio su tutte) e dei giocatori migliori con l'ascesa di nuovi protagonisti (il brasiliano Amoroso), di talenti inattesi (il giapponese Nakata, l'attaccante della Sierra Leone Kallon) e di vecchi pirati come Trapattoni e Fascetti. Il gioco è più duro (7 espulsi ieri) che bello, c'è chi segna molto (Fiorentina, Udinese e Cagliari 7 reti) e chi invece è ancora a secco (Venezia). Bari e Parma non hanno ancora incassato una rete, la Salernitana è senza punti. Domenica prossima in vetrina Fiorentina-Udinese, prima contro la seconda, il Trap e Guidolin. È già il tempo degli esami.



Ipse Dixit



Io, a Picasso non lego mai le mani

GIOVANNI TRAPATTONI



F1, la McLaren di Hakkinen vince il Gp del Lussemburgo davanti alla Ferrari e ipotoca il Mondiale



La vendetta delle Freccce

COPPA DAVIS



La Svezia in finale

La corsa entusiasmante, battuti in serie India, Zimbabwe e Stati Uniti, non è finita, giura capitano Paolo Bertolucci: «Svedesi più forti, ma noi abbiamo il vento in poppa».

NUERBURGRING Fosse stato un match di pugilato, il penultimo round del mondiale tra Hakkinen e Schumacher, sarebbe finito con un netto verdetto ai punti, 4 per la precisione, a favore del finlandese. Schumacher è secondo, e adesso c'è bisogno di un'impresa disperata a Suzuka, il 1 novembre, in occasione del Gp del Giappone.

«Non basterà vincere, servirà che anche Irvine arrivi almeno secondo», ha spiegato il delusissimo tedesco. Il Gp del Lussemburgo si è deciso in pratica alle 14.41, al 28/o giro, quando Hakkinen è rientrato ai box - con 19"7 di vantaggio su Schumi - per effettuare il primo pit stop. I meccanici McLaren hanno impiegato un solo decimo in più di quelli della Ferrari che avevano rifornito Schumacher quattro giri prima in 8"6. Ed Hakkinen è riuscito a tornare in pista davanti a Schumi. Insomma, per una volta è stata proprio la strategia ad essere vincente per la McLaren-Mercedes. Oltre a quel pizzico di macchina in più che ha permesso al finlandese di guadagnare giro dopo giro preziosi decimi di secondo, fino a permettergli di uscire indenne pure dal secondo rifornimento. «Mi piacerebbe vedere cosa succede se è Schumacher ad inseguire Hakkinen», aveva dichiarato venerdì un vecchio marpione delle quattro ruote quale Alain Prost. È successo che con la Mercedes messa finalmente a punto dopo i problemi di assetto in qualifica, Schumi ha potuto pensare solo ad arrivare alla fine senza guai. Per il titolo piloti la Ferrari può ancora sperare nell'impresa, per il titolo costruttori servirebbe un miracolo. Con Irvine quarto e Coulthard terzo al Nuerburgring, la McLaren

ora ha 15 punti di vantaggio. Per perdere, a Suzuka, oltre ad una doppietta Ferrari dovrebbe rompere le macchine. Le basta infatti un solo punto per aggiudicarsi il titolo costruttori.

A parte il duello tra Schumacher e Hakkinen, il Gp di Lussemburgo è stato sostanzialmente una gara noiosa, ravvivata solo dalla battaglia tra Fisichella, Frentzen e Wurz per il quinto posto. Per il popolo in rosso la corsa era cominciata come in un sogno, con Irvine più veloce di Schumacher ed il tedesco capace di tenersi dietro Hakkinen al quale dava spazio Coulthard. Alle loro spalle il duo Benetton, Fisichella-Wurz davanti a Frentzen, Ralph Schumacher, Villeneuve e Hill. E già alla prima chicane, Irvine ha dato strada a Schumi. Le tribune gremito dagli appassionati tedeschi sono esplose. Ma poi è iniziata l'inesorabile rimonta di Hakkinen, che al quattordicesimo giro è riuscito a sorpassare Irvine lanciandosi all'inseguimento del due volte campione del mondo. Un'operazione riaggancio che, come detto, sarà portata a termine nel toullon del rifornimento e cambio gomme, in quella che ormai è divenuta la fase cruciale dei gran premi di formula uno.

Sul podio c'è stata la consueta battaglia a colpi di schizzi di champagne, ma la faccia di Schumacher non era certo delle più affabili. La sua forza, e la competitività raggiunta dalla Ferrari, gli permettono però di continuare a sperare. Ci sono cinque settimane per fare una super Ferrari. Ma a Suzuka l'uomo del destino sarà Eddie Irvine. Se non giungerà anch'egli davanti ad Hakkinen, Schumacher dovrà dire addio al terzo titolo.

CALCIO, SERIE A



Inter, domenica benedetta a Empoli. Lazio, pari in extremis, punita la Samp

Vince l'Inter, faticando più del previsto a Empoli. Pareggia in extremis la Lazio, due volte in svantaggio a Perugia in un match a lungo interrotto per incidenti sugli spalti. Il Cagliari condanna la Sampdoria a una pesante figuraccia, il Piacenza regala (2-0) il Vicenza. La domenica di campionato, ormai coda degli anticipi, offre questo menù. E, nei giorni oscuri di Juventus e Milan, per i viola continua la festa.

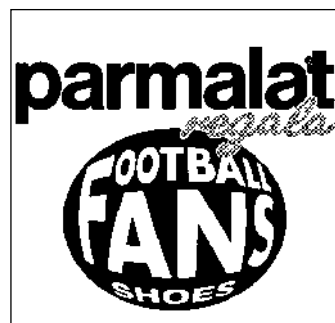
TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTIP
1	9	2
2	13	1
X	14	2
1	15	1
1	19	1
2	21	2
2	26	X
2	29	2
2		X
1		1
1		1
1		2
X		7
		12

Montepremi		
al 13 lire	agli 8 lire	nessun
548.990.000	604.357.000	14
al 12 lire	al 7 lire	al 12 lire
9.290.600	2.862.700	14.888.000
	al 6 lire	agli 11 lire
	67.100	716.000
		al 10 lire
		85.000



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 38
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CALCIO

L'Inter avanza, crolla la Samp

Giocata la seconda tranches della terza giornata di serie A, l'Inter (2-1 sull'Empoli) si mette sulla scia della capolista Fiorentina assieme a Roma e Udinese. Delude la Lazio (2-2 a Perugia), mentre il Cagliari travolge 5-0 la Samp. Oggi delicato vertice al Coni. Pescante incontra i suoi vice, dopo le polemiche delle ultime settimane la sua poltrona traballa.



I SERVIZI
ALLE PAGINE 16, 18 e 19

Anche la Germania va a sinistra

Finita l'era Kohl, Schröder sarà Cancelliere, postcomunisti nel Bundestag

UN BUON GIORNO PER L'EUROPA

NICOLA TRANFAGLIA

I leader socialdemocratico Gerhard Schröder ha battuto nettamente il Cancelliere Helmut Kohl che ha governato la Germania Federale dal 1982 e la Germania unita dal 1990, confermando i sondaggi della vigilia e i pronostici di molti osservatori.

Kohl esce di scena, a quasi 70 anni, dopo 16 anni di lavoro (un tempo enorme di fronte alla velocità sempre maggiore dell'età contemporanea) che è stato decisivo per il destino della Germania degli ultimi decenni del Novecento: in gran parte a lui si devono il forte impegno per l'Europa e lo sforzo straordinario per unificare la Germania e condurla finalmente unita all'appuntamento del nuovo secolo.

Merita perciò da parte dei tedeschi ma anche di tutti gli europei il riconoscimento aperto dei suoi notevoli meriti di statista e di uomo politico che si è mosso nella direzione giusta per il suo paese uscito con molte difficoltà dalla tragedia della seconda guerra mondiale e dell'incubo nazista.

La sconfitta sua e delle forze cristiano-democratiche e liberali che lo hanno sostenuto ha motivazione abbastanza evidente: da una parte, i costi assai grandi dell'unificazione rapida della Germania e dall'altra lo scontento per le difficoltà che proprio Kohl ha trovato negli ultimi anni a intraprendere riforme dello Stato sociale nel senso di una necessaria modernizzazione. C'è stato in più l'inevitabile logoramento di un'immagine di Cancelliere che da troppo tempo reggeva il governo.

Lo sostituisce al potere un politico assai più giovane che nella socialdemocrazia tedesca è sempre stato un out-sider, lontano dalla tradizione socialista e da ogni ideologia consolidata, alfiere di una politica di centrosinistra nella quale il confronto con i cristiano-democratici si gioca su grandi questioni concrete più che sullo scontro ideologico sulle visioni generali del mondo.

Schröder impersona davvero, con il suo programma e con i suoi discorsi, l'alleanza tra le classi lavoratrici e quella parte non piccola della borghesia tedesca che è favorevole all'alleanza per il lavoro tra le istituzioni pubbliche, i sindacati e gli imprenditori di cui parla il Partito socialdemocratico, si preoccupa per i 4 milioni di disoccupati (il 10,7% a livello nazionale ma con punte che nell'Est raggiungono il 20-30%) e vuole sperimentare la coalizio-

SEGUE A PAGINA 2



Il nuovo Cancelliere Gerhard Schröder

Ansa

LA FESTA DELLA SPD

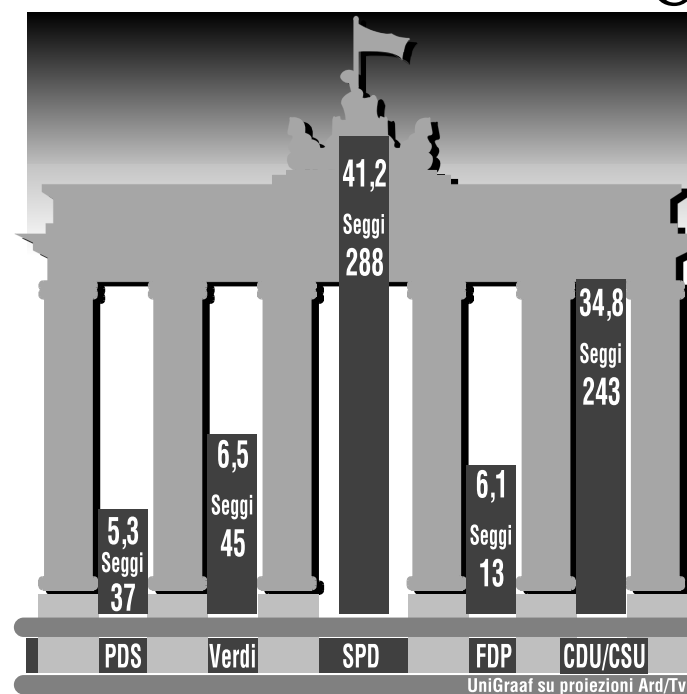
«Una vittoria storica, ora dichiariamo guerra senza quartiere alla disoccupazione»

«dopo 16 anni l'era Kohl è ormai finita». Salutato da diversi sostenitori in festa, Schröder ha parlato brevemente nel quartier generale della Spd, promettendo continuità in politica estera e una lotta senza quartiere contro la disoccupazione. «Sulla sconfitta non c'è niente da discutere», ha detto il Cancelliere Kohl ed ha annunciato che comunicherà agli organismi dirigenti della Cdu di non essere più a disposizione per un nuovo mandato quale presidente del partito.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO Anche la Germania va a sinistra e il socialdemocratico Gerhard Schröder mette fine all'era Kohl. Gli exit poll alla Cdu-Csu il 34,8% dei voti, alla Spd il 41,2%, ai Verdi il 6,5%, ai liberali il 6,1%, ai postcomunisti il 5,3% mentre le formazioni di estrema destra non entreranno in Parlamento. Gerhard Schröder, prossimo Cancelliere, ha dichiarato che «dopo 16 anni l'era Kohl è ormai finita». Salutato da diversi sostenitori in festa, Schröder ha parlato brevemente nel quartier generale della Spd, promettendo continuità in politica estera e una lotta senza quartiere contro la disoccupazione. «Sulla sconfitta non c'è niente da discutere», ha detto il Cancelliere Kohl ed ha annunciato che comunicherà agli organismi dirigenti della Cdu di non essere più a disposizione per un nuovo mandato quale presidente del partito.



Una breccia nel muro dei no

Prodi: Rifondazione capirà che aiutiamo i più deboli

ROMA «Mai dire mai». Soprattutto in politica. E Graziella Mascia, bertinottiana di ferro apre una breccia nel muro dei no pronunciati dal segretario di Rifondazione, alla vigilia della riunione del Comitato politico che dovrà pronunciare il verdetto sulla Finanziaria presentata dal governo Prodi. Ed il premier in un incontro con i partigiani a Gaggio Montano, nel Bolognese, ribadisce che nella Finanziaria, pure rigorosa, tutte le risorse accumulate sono state impiegate per aiutare le fasce più deboli, avviando un minimo di giustizia distributiva: «Abbiamo cominciato con una diminuzione delle imposte che proseguirà negli anni prossimi». Prodi è fiducioso che la gente capirà. E il segretario di Rifondazione? «Capiranno, capiranno tutti» è stata la risposta del presidente del Consiglio.

«Non è lecito accettare un mondo dove c'è ancora chi muore di fame»

PRIMO PIANO

Il Papa: intollerabile divario tra ricchi e poveri

«Non è lecito accettare un mondo dove c'è ancora chi muore di fame»



Il papa Giovanni Paolo II

CITTA' DEL VATICANO Il Papa ha ricordato ieri, durante l'Angelus, il «contrasto davvero intollerabile» esistente tra «quella porzione di umanità che gode di tutti i vantaggi del benessere economico e del progresso scientifico e la massa enorme di quanti vivono in condizioni di estrema indigenza». Giovanni Paolo II ha sottolineato che «l'impegno per la giustizia e per la pace» deve essere «un aspetto qualificante della preparazione del Giubileo».

«Non è lecito - ha continuato il pontefice - rassegnarsi all'immorale spettacolo di un mondo in cui c'è ancora chi muore di fame, chi non ha casa, chi manca della più elementare istruzione, chi non dispone delle cure necessarie in caso di malattia, chi non trova lavoro». «Nello stridente contrasto tra ricchi insensibili e poveri bisognosi di tutto - ha concluso Giovanni Paolo II - Dio sta dalla parte di questi ultimi».

A PAGINA 11

SANTINI

L'Italia pulita da 500mila volontari

1300 i comuni coinvolti, 3500 aree liberate dalla spazzatura

EDITORI RIUNITI

Giulietto Chiesa
Russia addio
Come si colonizza un impero

PRIMO PIANO
pagine 256
lire 18.000

Il libro che ha previsto la grande crisi

ROMA Mezzo milione di persone hanno partecipato in tutta Italia, nonostante la pioggia, a «Puliamo il mondo», la giornata internazionale di volontariato ambientalista indetta da Legambiente. Mille e 300 i comuni coinvolti, 3.500 le aree liberate dalla spazzatura, tra piazze, strade, giardini, parchi, zone degradate che vengono così restituite alla collettività. Una mobilitazione - riferisce Legambiente - che ha visto la partecipazione di tantissimi gruppi, comitati di quartiere, scout, famiglie, singoli cittadini. «A trionfare è l'impegno dei cittadini che vogliono bene all'Italia, ha commentato Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente. Un mare di persone che guarda all'Italia come una casa comune e si mobilita in prima persona».

A PAGINA 12

IL PIANETA, CASA NOSTRA

GIORGIO NEBBIA

A trent'anni di distanza da quando l'ecologia è sbarcata in Italia il mondo che ci circonda è tutt'altro che pulito. Quelle stesse persone che sono così attente a tenere pulita la propria casa privata, che protestano se uno graffia la carrozzeria della loro automobile, non esitano a buttare la carta straccia, la plastica, le cicche delle sigarette, i lavandini e i materassi, sulla strada, sulle spiagge, sul terreno.

SEGUE A PAGINA 12

DALL'INVIATO
MAURIZIO COLANTONI

NURBURGRING Ci si sveglia dai sogni e i «miracoli» si trasformano in cose normali. La Ferrari butta via la sua «doppia» pole position e la McLaren, data ormai per morta e sepolta, torna alla vittoria (ottava per la scuderia, settima per Hakkinen) dopo tre Gp d'astinenza. Mika Hakkinen in Germania riprende spavaldamente il comando del mondiale e nel giorno più difficile, con 4 punti di vantaggio mette a tacere Schumacher. La Freccia finlandese ha dominato dal 28esimo giro - dopo aver scavalcato il tedesco al primo pit stop - e rimiscola le carte in tavola. La furia rossa si sgonfia, mentre la scuderia di Ron Dennis fa un decisivo balzo in avanti verso il titolo.

A PAGINA 16 e 17

POCA FANTASIA MOLTA NOIA

ROBERTO ROVERSI

Sembrava che dovessimo assistere a uno scontro epocale, almeno nell'ambito della Formula 1, invece la corsa si è svolta indae pinta come in una tavola illustrata di Beltrame. Parlavano in termini di guerra, sabato, i giornali: «La grande battaglia è cominciata... Le due armate in campo... Ferrari e McLaren sistemano truppe, spioni, artiglierie ecc.»; invece, abbiamo visto, gradevolmente, un buon

SEGUE A PAGINA 2



«MEDIA» A PAGINA 10

STAINO



Acea, ai privati offerte azioni per 1.600 mld

L'offerta pubblica di vendita (Opv) di azioni dell'Acea, l'azienda comunale romana per l'acqua e l'elettricità, avrebbe un valore di circa 1.600 miliardi di lire: l'indicazione della cifra è stata fornita al quotidiano «Il Sole 24 Ore» dall'assessore al bilancio del comune di Roma, Linda Lanzillotta. Il progetto prevede, come ripetutamente annunciato, il collocamento in borsa del 49% dell'Acea nel giugno 1999. Il calcolo del valore si riferisce al solo valore patrimoniale della società e non permette estrapolazioni sul prezzo effettivo di vendita delle azioni. Il ricavato andrà a riduzione del debito comunale per circa 1200 miliardi mentre il resto sarà destinato a investimenti.

Comit, tutte le cifre della Deutsche

Resa pubblica dalla banca italiana la quota di partecipazione azionaria

Ammonta esattamente a 79 milioni 516.982 azioni ordinarie la partecipazione della Deutsche Bank nella Comit, pari al 4,456% del capitale con diritto di voto. Il pacchetto comprende sia azioni in proprietà diretta (quasi tutte) sia azioni in possesso indiretto. Le cifre sono indicate in un avviso a pagamento pubblicato oggi, come da norma, dalla Banca Commerciale Italiana dopo la segnalazione della banca tedesca. Ecco la ripartizione della partecipazione: 1) Deutschebank di Francoforte: 74.012.000 azioni in diretta proprietà 4.866.000 azioni a riporto 2) Deutsche Bank sim di Milano: 503.282 azioni in diretta proprietà 3) Deutsche Bank spa di Milano: 135.700 azioni in pegno.

Con questa quota la Deutsche Bank è al terzo posto dei grandi azionisti Comit, mentre al primo c'è la «rivale» Commerzbank che - dopo l'ingresso di Deutsche - aveva annunciato un «arrotondamento» della sua quota al 5% circa. Ecco il quadro delle partecipazioni in Comit sopra il 2%: 1) Commerzbank 5% circa 2) Generali 4,954% 3) Deutsche Bank 4,456% 4) Paribas 4,042% 5) Sanford Bernstein 3,479% 6) Janus Capital 2,918% 7) Hdp 2,074% 8) Burgo 2,03% Seguono poi Fondiaria (1,58%), Diego Della Valle (1,036%), Pirelli (0,99%), Lucchini (0,971%), Sai (0,9%), Toro (0,22%). Questi schieramenti azionari potranno in qualche misura essere «pesati» la prossima settimana, che presenta appuntamenti forse decisivi per la strategia futura della Comit e per il suo presidente Luigi Fausti: martedì si riunirà infatti il cda Comit; ma lunedì a Mediobanca si dovrebbe svolgere tre «vertici» (patto di sindacato

della banca d'affari, comitato esecutivo e cda) che metteranno di fronte alcuni degli attori fondamentali della vicenda Comit.

Intanto, secondo Pietro Armani, responsabile economico di An e vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, la responsabilità della scalata tedesca alla Comit è di Prodi. «L'Europa dell'Euro è pur sempre l'Europa degli Stati - dice Armani - Francia e Germania hanno dimostrato di saper difendere bene, magari con reciproco rispetto, gli interessi di casa loro. Da Malpensa alla Comit, invece l'Italia sta dimostrando col fallimentare governo Prodi di non saper proteggere i propri legittimi interessi nazionali. Se è vero che Bankitalia non è stata informata dell'incursione di Deutschebank, la banca tedesca ha trattato l'Italia come se fosse una colonia».

Mercati imprese

Treu: contratti nuove regole a metà ottobre

«La situazione politica costituisce un ostacolo all'intesa tra le parti»

ROMA La revisione dell'Accordo di luglio '93 è ferma al palo della politica. Governo, Confindustria e sindacati torneranno a vedersi dopo la riunione del Comitato politico di Rifondazione comunista per riprendere la discussione lì dove si era fermata. Ma i tempi devono essere veloci. Alle porte preme il contratto dei metalmeccanici e l'atmosfera non proprio idilliaca tra i rappresentanti dei lavoratori e Federmecanica che attraverso il suo presidente ha fatto sapere che la piattaforma appena presentata dai Sindacati «proprio non va». Pininfarina ha sostenuto nei giorni scorsi che le richieste sindacali «sono in forte contrasto con le posizioni degli industriali perché non tengono conto delle richieste di maggiore flessibilità e competitività avanzate dalle imprese e perché non sono coerenti con l'accordo del luglio '93». Assolutamente in disaccordo i sindacati. In un intervento apparso ieri su l'Unità il segretario generale della Fim-Cisl, Pier Paolo Baretta sosteneva che la piattaforma è figlia di due eventi importanti: l'accordo di luglio e la conseguente politica dei redditi, ma che servono regole certe altrimenti il contratto diventa difficile.

E le nuove regole devono arrivare presto. «Le ipotesi non sono tante - dice il ministro

del Lavoro Tiziano Treu - direi che bisogna arrivare a una soluzione entro metà ottobre».

Niente di già scritto, ma sono state fatte molte «auscolazioni». In tempi normali, con una maggioranza stabile al governo, sarebbero bastati tra giorni di discussione. Ma essendo anche questa una materia che potrebbe accendere altre micce, si va coi piedi di piombo.

Le distanze non sono insormontabili. Confindustria ha smesso di porre ostacoli sui

due livelli contrattuali, ma ora vuole renderli più compatti. Gli industriali sostengono che c'è più competitività e quindi deve essere più rigoroso il rapporto tra la contrattazione nazionale e quella di base. Anche la storia delle rappresentanze è delicata. La versione passata in Parlamento non è piaciuta a Confindustria che vuole avere certezze sul controllo delle Rsu da parte dei sindacati nazionali. Su come renderla più o meno dipendente è aperta la discussione.

Il professor di Sociologia del lavoro Aris Accornero A. Cerase



Una manifestazione per il contratto a Roma

Pais

L'INTERVISTA

Accornero: «Coerenza tra i due livelli negoziali»



FERNANDA ALVARO

ROMA «È una questione politica, ma anche una questione di buon senso. I sindacati nazionali non possono firmare i contratti ignorando le esigenze della base e la base, le rappresentanze sindacali di base, non possono fare delle rivendicazioni ignorando le linee delle relazioni industriali nazionali. Serve una forte coerenza». Aris Accornero, docente di sociologia del Lavoro all'università di Roma è ottimista. La discussione ora interrotta dal dopo-Finanziaria che sta coinvolgendo Confindustria, Sindacati e Governo sulla revisione dell'Accordo del '93 arriverà a una soluzione sui livelli contrattuali e sul ruolo delle Rsu. «Le parti sono intenzionate a trovare un accordo».

Per quanto riguarda i due livelli contrattuali...

«Su questo il passo avanti è stato già fatto.

Il principio dei due livelli è stato ribadito. Quello che invece è in discussione è un sistema contrattuale coerente al suo interno che rifletta l'autonomia necessaria alla rappresentanza di base senza contraddire quella nazionale. Tutti i Paesi hanno questo problema. In Italia abbiamo cercato di risolverlo negli anni con le commissioni interne, i delegati e i consigli di fabbrica e arrivando nel '93 alle Rappresentanze sindacali unitarie. Le Rsu rispondono ai lavoratori che le hanno elette, ma hanno un accordo con i sindacati sotto le cui insegne hanno raccolto i voti. Questo accordo è l'architettura del sistema».

Un sistema doppio...

«...che non è mai stato accettato da Confindustria, non è mai stato scritto in nessun accordo. Fino al protocollo del '93 la doppia contrattazione era una prassi non un diritto. Io credo che oggi la soluzione si metta un po' a metà tra una contrattazione nazionale fatta

dal vertice e una contrattazione aziendale fatta solo dalla base. Per quanto riguarda la legge in discussione è difficile pensare a un testo prescrittivo. Potremmo pensare a un triennio o meno di sperimentazione. Un accordo, non dico a termine, ma modificabile».

Confindustria non ha fatto i salti di gioia sul nuovo testo Gasperoni che riguarda la rappresentanza...

«Non si fidano di un impegno a una coerenza non espressamente imposta o indotta dalla norma. Vogliono garanzie e insisteranno fino alla fine. Bisogna evitare che questa garanzia diventi un vincolo perché altrimenti non ci sarebbe più una contrattazione di secondo livello libera. Sarebbe buffo che le Rsu non fossero il primo attore di una siffatta contrattazione, ma i due livelli devono stare insieme, non possono contraddirsi né travalicarsi. Serve buon senso e qualche margine di salvaguardia».

Secondo l'Ilo le «zone franche» producono lavoro precario

ROMA Le «zone franche», cioè quelle aree in cui le attività imprenditoriali hanno particolari condizioni di favore dal punto di vista fiscale del costo del lavoro, si sviluppano nel mondo e creano numerosi posti di lavoro, in particolare per milioni di donne dei paesi in via di sviluppo. Tuttavia - afferma l'Ufficio internazionale del lavoro (Ilo) - le condizioni di impiego e gli stipendi che vi sono applicati sono spesso mediocri. Le «zone franche di esportazione» (Zfe) - particolarmente interessanti per le industrie che richiedono molta manodopera (tessili, calzature, assemblaggio delle parti di apparecchi elettronici) - proliferano un po' ovunque: poche decine di anni fa ne esistevano una manciata mentre oggi - afferma lo studio - sono più di 850. Pur riconoscendo le immense possibilità di creazione di posti di lavoro offerte dalle Zfe, l'Ilo ritiene che il loro proliferare pone gravi questioni sulla sorte delle circa 27 milioni di persone (90 per cento di donne) che vi lavorano. Inoltre, i benefici per l'economia dei paesi che le ospitano sono scarsi.

Le «zone franche» sono particolarmente numerose nell'America del Nord (320 di cui 213 negli Stati Uniti e 107 nel Messico) e in Asia (225, di cui 124 in Cina). Particolarmente di molte Zfe figurano le giornate lunghe, i salari bassi, il lavoro spesso pesante e poco interessante e l'assenza di strutture sociali (i nidi per i bambini ad esempio). Il rapporto dell'Ilo servirà da base alle discussioni di una riunione internazionale sulle «zone franche». All'incontro organizzato dall'Ilo a Ginevra (28 settembre-2 ottobre), parteciperanno i rappresentanti dei datori di lavoro, dei sindacati e dei governi di dieci paesi che ospitano «zone franche».

In edicola a 5.000 LIRE

Il rapporto Starr

INDAGINE
SUL PRESIDENTE

Il testo ufficiale del rapporto Starr consegnato al Congresso degli Stati Uniti

250 mila copie vendute in Inghilterra
Un milione di copie vendute negli USA



I LIBRI DELL'ALTRITALIA

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il leader democristiano passerà alla Storia anche per aver sostenuto accanitamente la costruzione dell'Unione europea

◆ Il suo governo è durato più di Adenauer e della Repubblica di Weimar ma non è riuscito a battere Bismarck

◆ Meno brillante la politica economica I tagli alle spese sociali e la disoccupazione hanno causato malcontento tra la gente

Tramonta Kohl, il Cancelliere «eterno»

Sconfitto dopo 16 anni di governo il premier che riunificò la Germania

DALL'INVIATO

BERLINO E adesso, signor cancelliere? C'era una trasmissione tv che si chiamava così, orecchiando il titolo di un celebre romanzo che Hans Fallada scrisse nei tempi duri, durissimi della Grande Inflazione. E adesso, signor cancelliere?

Il signor cancelliere non è più tale. Non è più neppure presidente della Cdu, o meglio non lo sarà più se la direzione Cdu, oggi, accetterà le dimissioni che lui ha annunciato mezz'ora dopo l'annuncio dei primi risultati.

Insomma, signori: è finita l'Era Kohl. Sembra impossibile. Sembra ieri che, solo due anni fa, lo «Spiegel» gli dedicò una copertina con il titolo «il cancelliere eterno». Lui aveva appena compiuto 14 anni, un mese e un giorno alla cancelleria superando il record di Konrad Adenauer. Restando al potere altri cinque anni da allora avrebbe battuto pure Otto von Bismarck e lui, si sa, un pensiero ce lo aveva fatto.

«Faccio politica da quando andavo a scuola», ha detto ieri sera nella trasmissione di commento ai risultati con tutti i leader politici, «e non resterà certo con le mani in mano». No, certo, sarebbe impensabile. Era tranquillo, Kohl, davanti ai suoi colleghi «elefanti». Niente più tracce di quei lucciconi negli occhi, di quelle nuove rughe improvvisate sul suo faccione che s'erano indovinate, più che viste, nella prima uscita per le telecamere, alle 19 meno un minuto, davanti a una platea tutta Cdu commossa almeno quanto lui.

È finita l'Era Kohl. Che è stata davvero un'era, cioè un periodo che segna una scansione nella storia della Germania. Pensate: il tempo che il gigante di Olgersheim, il cancelliere extralarge (come lo chiamò una volta l'Economist) ha passato alla guida del paese più importante d'Europa è stato di due anni più lungo della Repubblica di Weimar (1919-'33), quattro anni più del Terzo Reich di Hitler (1933-'45), ha occupato quasi un quarto dell'intera storia della Repubblica federale. Quella che ieri hanno votato per la prima volta, quando lui divenne cancelliere avevano solo due anni e sono molti i tedeschi che non hanno conosciuto altro capo di governo che lui.

L'Era Kohl è entrata nella Storia. Ma come ci resterà? Che racconteranno di lui i libri che leggeranno i nostri nipoti? Helmut Kohl è stato il «cancelliere dell'unità tedesca». Ma certo non solo questo. C'è chi sostiene, anzi, che l'eredità più importante che consegna alla Germania non sia l'opera d'arte con cui accompagnò la sua unificazione. C'è chi ritiene che anche un altro, alla cancelleria, avrebbe compiuto più o meno le stesse scelte, imposte dalla rapidissima disgregazione dell'«altra» Germania. Si può supporre perfino di più: che un altro, forse più sensibile sotto il profilo sociale e meno ossessionato dalla brama del consenso, avrebbe magari evitato gli errori più pesanti che, sul piano delle scelte di governo, furono compiuti allora e che i cittadini dell'est gli hanno fatto pagare carissimi, ieri, contribuendo in modo decisivo alla sua sconfitta.

È un giudizio ingiusto? Può darsi. Ma lo stesso Helmut Kohl non dovrebbe dispiacersene troppo. Giacché gli stessi che non lo osannano come «cancelliere dell'unità tedesca» sono però pronti a riconoscergli un merito forse ancora più grande. Quello di aver sistemato il processo unitario in un quadro di riferimento che è stato una garanzia e un progresso per tutti, anche per i non-tedeschi: l'Europa e la sua integrazione. Non fu un fatto scontato. Al momento dell'unificazione tedesca le tentazioni potevano essere tante, e andare in altra direzione: in quella di un vecchio-nuovo equilibrio europeo con la Germania nel ruolo della «potenza centrale». L'ancoraggio europeo-occidentale fu il frutto di una scelta compiuta (forse anche con qualche esitazione) dall'intero establishment federale di allora,



Una curiosa immagine dell'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl

C.Charius/Reuters

Helmut Kohl per primo.

La sostanza positiva dell'Era Kohl noi non-tedeschi dovremmo andare a cercarla proprio in quella frase, un po' banale, che il cancelliere ruba spesso (senza mai citarlo) a Thomas Mann: l'obiettivo di una buona politica tedesca è quello di creare «una Germania europea» piuttosto che una «Europa tedesca».

L'unificazione, l'integrazione europea. Che altro resta? Il terzo caposaldo dell'Era Kohl, la politica economica e sociale, non brilla come gli altri due. Non è stato certo per caso che il cancelliere, durante tutta la campagna elettorale, abbia riempito i propri comizi di rivendicazioni dei propri meriti di costruttore dell'unità tedesca e dell'unità europea glissando, in modo talvolta imbarazzante, sulle difficoltà e le sconfitte che ha dovuto subire la sua politica economica: la riforma fiscale che non si è fatta; i tagli alle spese sociali che hanno colpito in modo talmente ingiusto da far ribellare anche un'opposizione e un sindacato altrimenti ben disposti alle inevitabili riforme del welfare. E poi la disoccupazione, il capitolo più pesante, quello che, non c'è dubbio, gli è costato di più in termini di consensi perduti.

E infine la ripresa economica che non c'è stata all'est. Lo slogan dei «paesaggi fiorenti» nei Länder della ex Rdt, che incautamente richiamava un'espressione usata dallo stesso Kohl nei giorni delle grandi speranze dopo la caduta del Muro, è stato forse l'errore più grave della campagna cristiano-democratica. Il voto nell'est lo ha mostrato chiaramente. **P.S.O.**

L'INTERVISTA

Biasco: «Ci sarà una nuova politica per l'occupazione»

MORENA PIVETTI

ROMA Di Helmut Kohl dice che la storia è spesso ingiusta coi suoi principali artefici ma lui tifava decisamente per Gerhard Schroeder, per un risultato netto e chiaro che impedisse la Grosse Koalition, come invece si augurava qualcun altro sotto l'Ulivo. Salvatore Biasco, docente di Economia monetaria internazionale alla Sapienza di Roma e deputato Ds, spiega che «solo con la vittoria della Spd si possono aprire nuovi scenari di politica economica all'interno dell'Unione europea». Che finalmente «il segno di questa politica potrà cambiare, diventare più interventista, soprattutto affrontare con nuova energia il tema della disoccupazione rilanciando il Piano Delors per il lavoro».

Quali cambiamenti possiamo attendere sul terreno della politica economica dentro l'Europa della moneta unica con Schroeder Cancelliere?

«Il vero cambiamento sarà sulle politiche per l'occupazione. È su questo campo di battaglia che Schroeder ha combattuto e vinto le elezioni. È il mandato che ha ri-

cevuto dal suo elettorato e dovrà rispettarlo fino in fondo. Penso che possiamo prevedere un rilancio del Piano Delors per il lavoro, quindi una lotta più incisiva alla disoccupazione da condurre in maniera concertata in tutti i paesi dell'Unione: nessun paese ce la fa da solo».

Un aiuto alle posizioni di Francia e Italia.

«Questi due paesi avranno un nuovo alleato. Non mi aspetto mosse clamorose ma un diverso bilanciamento dei pesi tra le varie priorità. Immagino un interventismo maggiore dei governi in campo economico e un minore affidamento alle forze di mercato. Insomma non avremo solo politica monetaria, Banca centrale europea e politica dell'offerta ma anche rilancio della politica della domanda e programmi specifici per l'occupazione. Maggiore attenzione a sostenere la crescita della produzione aumentando anche il livello di spesa dell'Unione. In sintesi il rafforzamento di un modello europeo

che difende le conquiste del welfare, che non è perdente rispetto agli Stati Uniti ma semplicemente diverso. Un modello che ha segnato la storia e la civiltà dell'Europa».

Schroeder potrebbe mettere in discussione il patto di stabilità concordato tra gli undici paesi dell'Euro?

«No, ripeto non mi aspetto novità così drammatiche. Ma il patto di stabilità così com'è stato siglato è frutto soprattutto della volontà di Kohl e Waigel, rifletteva le paure e gli orientamenti tedeschi di quel momento. L'impianto non muterà ma può essere alleggerito. Se si riprende il Piano Delors si può rilanciare una politica di grandi infrastrutture europee, finanziandole anche in deficit. Soluzione di cui Kohl non ha mai voluto sentir parlare. I singoli paesi continuerebbero a non dover spendere in deficit ma l'Unione nel suo complesso potrebbe essere autorizzata a farlo: questo aiuterebbe gli stati membri a rispettare i parametri. Nessun

Non solo politiche monetarie ma interventi della produzione

ELEZIONI NEL LAND

La Cdu perde nel Maccleburgo

Le proiezioni sul voto nel Land del Maccleburgo-Pomerania occidentale, abbinate alle politiche generali, confermano la sconfitta dei democristiani del cancelliere Kohl, che governavano il Land in una «Grosse Koalition» con i socialdemocratici. La Spd è il primo partito con il 36% dei voti, la Cdu avrebbe ottenuto il 30% e gli ex comunisti fanno un balzo di 2 punti percentuali, dal 20 al 22%. Non superano la soglia di sbarramento i tre partiti di estrema destra: il più accreditato, l'Udv, si fermerebbe al 3% e gli altri due raccolgono ancor meno. Il leader socialdemocratico del Maccleburgo Harald Ringstorff non ha escluso nessuna delle due opzioni possibili per il governo regionale: una riedizione della «Grosse Koalition» ma a ruoli invertiti, cioè a guida della Spd.

LA SCHEDA

I capi di governo del dopoguerra

Il primo cancelliere tedesco del dopoguerra è Konrad Adenauer (Cdu), viene eletto il 15 settembre 1949. Il 16 ottobre 1963 al potere sale un altro esponente democristiano, Ludwig Erhard. Il primo dicembre 1966 è la volta di Kurt Kiesinger, anche lui Cdu che forma un governo di «grande coalizione» con la Spd. È il 21 ottobre 1969 quando a capo del governo tedesco viene eletto un esponente della sinistra: Willy Brandt, il cancelliere del dialogo tra le due Germanie e tra Est ed Ovest. Dialogo che prosegue con Helmut Schmidt (Spd), che succede a Brandt, dimessosi a seguito della vicenda della spia Guillaume. Il primo ottobre 1982, a seguito del rovesciamento di alleanza da parte dei liberali, diviene cancelliere Helmut Kohl. Il suo «regno» dura 16 anni.

deranno con cautela, affidando la materia agli attori sociali».

Sia la Confindustria tedesca che i sindacati chiedono al nuovo governo un'alleanza per il lavoro. Ma gli imprenditori si dicono allarmati da una coalizione «rosso-verde».

«Uno dei passaggi cruciali anche per la Germania sarà la concertazione originale. Continuerà a tutelare i più deboli, programmando quello che definirei come un "arretramento ordinato", la difesa del possibile. I conti sono conti per tutti. Poi c'è il tema dell'armonizzazione fiscale, della riduzione delle tasse, sia sui profitti che sui redditi individuali. Ma su questo i programmi di Cdu ed Spd non erano distanti».

La politica estera di Kohl e anche quella economica sono state molto attive verso l'Est europeo e la Russia. Schroeder girerà gli occhi a Occidente?

«Mi aspetto un gioco di sfumature. Ma Schroeder sarà sicuramente più in sintonia con i paesi dell'Europa occidentale, guarderà più a Jospin, a Blair e anche a noi, a Prodi».

Spunta l'asse Schröder-Jospin

I socialisti francesi brindano a Parigi. Anche Chirac si congratula

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILLI

PARIGI E adesso che cosa accadrà dell'asse franco-tedesco? Stando alle reazioni ufficiali e ufficiosamente registrate ieri sera nella capitale francese il famoso asse non corre alcun pericolo, anzi. E ciò nonostante le esitazioni di Gerhard Schröder sul terreno della costruzione europea. Al neocancelliere sono arrivate subito le calorose felicitazioni di Lionel Jospin e di Jacques Chirac, e in rue Solferino, nella sede del partito socialista, si è brindato alla vittoria del candidato socialdemocratico. Jack Lang, presidente della commissione esteri dell'Assemblea e probabile testa di lista alle elezioni europee, aveva aspettato i risultati elettorali a Bonn nella sede della Spd e da lì faceva conoscere la sua «gioia profonda per un'Europa più giovane e più sociale».

A considerare con ottimismo il futuro delle relazioni franco-tedesche era anche Daniel Cohn-Bendit, che da perfetto «prototipo» dell'uomo politico europeo, dopo aver militato nei verdi tedeschi, guiderà i Verdi francesi alle europee della prossima primavera: «Non avrei timori per il futuro delle relazioni franco-tedesche. Credo si possa dire che da oggi esiste l'asse Schröder-Jospin. E credo di poter dire anche l'asse Schröder-Chirac, perché - al di là degli schieramenti di parte - sono ambedue robusti animali politici. E aggiungerei anche che, qualora si realizzi la coalizione Spd-Verdi, la Fischer, nostra candidata al dicastero degli Esteri, se la intenderà benissimo con il suo omologo francese, Hubert Vedrine. Insomma, vedo le squadre funzionare a dovere nell'interesse dell'Europa. Non scherziamo: tutti sanno che senza un solido asse tra Parigi e Bonn, o

Berlino, l'Europa non si può fare».

Neanche Jean Marie Bockel, deputato socialista, sindaco di Mulhouse (al confine con la Germania), conoscitore attento della realtà tedesca, presidente dell'Associazione per l'amicizia tra i due paesi, è preoccupato per il rapporto con il grande vicino: «Non dimentichiamoci che Schröder, come del resto Lafontaine, è un vero francofilo e francofono. Aggiungerei questo: Kohl nel 1982, quando arrivò alla cancelleria, non era certo più europeista di quanto lo sia Schröder oggi. Per dire che la funzione fa l'uomo e lo cambia. Con la sua elezione esiste l'opportunità di un'Europa sociale, e questo non significa compromettere l'esistenza della coppia franco-tedesca, anzi».

Non si azzardavano previsioni sulla coalizione che guiderà la Germania oltre il Duemila, anche se Cohn-Bendit ipotizzava la pos-

sibilità di un governo rosa-verde. Negli ambienti federalisti (il cui capofila è Giscard d'Estaing) si vedeva invece con favore l'ipotesi di una grande coalizione, con Schauble - assai popolare tra i federalisti - nel ruolo di vicecancelliere. Ma l'azione di ieri segna un cambiamento d'epoca.

Nell'immaginario dei francesi il volto di Helmut Kohl è associato a quello di Francois Mitterrand. Un'amicizia così ben rappresentata dalla fotografia che li ritrae insieme a Verdun, la mano nella mano, per dire basta una volta per tutte all'Europa delle guerre e delle carneficine. Schröder, Jospin e Chirac sembrano avere un punto in comune: un pragmatismo, anche in campo europeo, che dia corpo alle visioni d'avvenire dei loro predecessori. In questo senso i poteri politici parigini operano una vera apertura di credito a Gerhard Schröder.

INCONTRO TRA SCUOLA E ASSOCIAZIONISMO IN UN COMUNE DOVE LO SPORT DEVE DIVENTARE UN DIRITTO PER TUTTI

SEMINARIO 29 SETTEMBRE ORE 16.00
PRESSO IL NUOVO PALAZZO DELLE FEDERAZIONI
VIALE TIZIANO 74

COMUNE DI ROMA
GRUPPO CONSILIARE DEMOCRATICI DI SINISTRA

SEZIONE TEMATICA D.S. SPORT
FEDERAZIONE ROMANA
Via del Circo Massimo n.7 - 00186 Roma



Notizie
flash

Presi i killer dell'autostrada

L'esecuzione sulla A-19 per una ricca eredità



L'omicidio di Palermo

PALERMO Un tenente colonnello dell'esercito e il gestore di un bar con qualche precedente penale sono stati fermati dalla polizia che li accusa di essere gli autori dell'agguato in cui sabato mattina alle 8,30 sull'autostrada A19 Palermo-Catania è morta Silvia Tudisco di 64 anni ed è stato ridotto in fin di vita il marito Filippo Minacapelli di 74. Ha avuto piena conferma il primo sospetto degli investigatori della polizia: il giallo è stato originato da rancori e interessi per la gestione di un patrimonio consistente lasciato in eredità da un cognato dei Minacapelli. Il questore di Palermo

Antonio Manganelli dice: «Tutto fa credere che i due siano proprio i colpevoli». I sottoposti a fermo di polizia e rinchiusi nel carcere palermitano dell'Ucciardone dopo essere stati bloccati a Piazza Armerina (Enna) sono Calogero Avila, 50 anni, tenente colonnello in servizio nella caserma catanese «Sommaruga», e Pasquale Frascò di Leonforte (Enna), 38 anni, indicato dagli investigatori come amico dell'ufficiale e con precedenti penali. Il sostituto procuratore della Repubblica di Termini Imerese Paola Carotenuto ha chiesto al Gip due ordinanze di custodia cautelare.



Rapinatori nel palazzo del pm, presi

Non sapevano che nel palazzo di Milano in cui volevano fare una rapina abitava anche la pm Ida Bocassini. Sono così incappati nella polizia in servizio di scorta. Alfredo Merlini, 25 anni, e Ettore Ammirati di 19, sono stati arrestati per rapina aggravata ai danni di un inquilino dello stabile. I due sono indagati anche per spaccio di sostanze stupefacenti. Il tentativo di rapina è maturato infatti dopo che i due avevano cercato di riscuotere, senza successo, il pagamento di alcune dosi vendute tempo fa a un piccolo spacciatore che abiterebbe nel palazzo.

Lotteria di Merano 2 miliardi all'Aquila

ROMA È stato vinto all'Aquila il primo premio di due miliardi di lire della lotteria nazionale Gran premio di Merano, Miss Italia di Salsomaggiore Terme e gara automobilistica Susa-Moncenisio.

Questo il quadro completo dei nove biglietti vincenti:
S07186 venduto all'Aquila 2 miliardi
D08118 venduto a Roma 300 milioni
A99332 venduto a Roma 200 milioni
G44143 venduto a Chioggia 100 milioni
Z01015 venduto all'Aquila 100 milioni
M35417 venduto a Bologna 100 milioni
E81219 venduto a Milano 50 milioni
Q06682 venduto a Roma 50 milioni
Q82223 venduto a Bergamo 50 milioni.
Per questa lotteria sono stati venduti 763.233 biglietti, con un monte premi di 2.950.000.000 di lire.

In mezzo milione per pulire l'Italia

A Roma ambasciatori di tutto il mondo armati di ramazze

GIUSEPPE VITTORI

ROMA A Roma anche gli ambasciatori hanno preso la ramazza per pulire strade e parchi. E in tutta Italia un vero e proprio esercito di volontari, circa mezzo milione di persone, ieri ha partecipato nonostante la pioggia a «Puliamo il mondo», la giornata internazionale di volontariato ambientalista indetta da Legambiente. Mille e trecento comuni coinvolti, 3.500 le aree liberate dalla spazzatura, tra piazze, strade, giardini, parchi, zone degradate che vengono così restituite alla collettività. Una mobilitazione - riferisce Legambiente - che ha visto la partecipazione di tantissimi gruppi, comitati di quartiere, scout, famiglie, singoli cittadini e carabinieri del Noe.

«A trionfare oggi è l'impegno dei cittadini che vogliono bene all'Italia», ha commentato Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente. «Un mare di persone che guarda all'Italia come una casa comune e si mobilita in prima persona per chiedere che i posti dove quotidianamente viviamo siano sempre più puliti, accoglienti e moderni. La grande quantità di immondizia raccolta oggi - ha aggiunto Realacci - dimostra che bisogna migliorare il servizio di recupero e smaltimento dei rifiuti e che le amministrazioni comunali devono passare una volta per tutte dalle parole ai fatti».

Anche quest'anno il record della partecipazione lo ha fatto registrare la Lombardia con 241 comuni coinvolti e 35 aree ripulite

solo a Milano. Oltre un centinaio di comuni hanno aderito in Campania, Emilia Romagna, Lazio e Piemonte.

A Roma, invece, spetta il record delle zone interessate dalle grandi pulizie: circa 90 tra sabato e domenica (compresa l'area dove si è svolto il concerto di Lou Reed). Sempre a Roma hanno impugnato la ramazza, tra gli altri, anche il ministro dell'ambiente Edo Ronchi, il sindaco Rutelli, il presidente dell'Enel Testa ed il portavoce dei Verdi Manconi, oltre a 130 ambasciatori di Paesi aderenti all'«internazionale «Clean-up the world».

Di particolare significato l'iniziativa svolta a Sarno, dove in primo piano è sempre il recupero delle zone devastate dall'alluvione; a Milano, dove i volontari dell'ambiente e quelli della Caritas si sono anche occupati della raccolta di indumenti in favore di persone svantaggiate; a Reggio Calabria, dove l'iniziativa è stata accompagnata da una partita di calcio (con palloni non cuciti da bambini) di condanna dello sfruttamento minorile. Nel parco nazionale del Vesuvio sono state recuperate 16 carcasse d'auto «smalltte» tra i cespugli dell'area protetta, mentre in Trentino molti sub hanno pulito i fondali del lago Caldonazzo. A Padova i detenuti sono stati coinvolti nella riqualificazione del quartiere Portello; ad Alghero gli ecospazzini hanno ripulito dune e pinete, ripristinando sentieri e cartellonistica, ed a Torino la giornata è stata dedicata ai cani ospiti dei canili cittadini, che per un giorno hanno potuto girare tra parchi e giardini accompagnati da volontari. In Toscana l'iniziativa ha coinvolto tutte le maggiori associazioni di volontariato, le comunità di immigrati, studenti e alunni delle scuole, moltissimi giovani e anziani: almeno 30 mila persone nei 122 comuni coinvolti, si sono ritrovate in 633 aree.



Marco Marcotulli/Sintesi

IL CASO

E i bambini di Sarno puliscono fiume e parco

ROMA Oltre cinquecento bambini armati di buste, rastrelli e ramazze, hanno ripulito le aree verdi intorno alla cittadina scolastica di Sarno. Nel centro colpito dall'alluvione i volontari di Legambiente hanno voluto dare vita a un'iniziativa particolare, che lasciasse il segno in un luogo in cui la ricostruzione e il superamento dell'emergenza restano un traguardo difficile. Infatti nell'area tirata a lucido dai bambini, che hanno lavorato per tutta la giornata sotto il sole, verrà realizzata una ludoteca grazie ai fondi raccolti in questi mesi dai volontari di legam-

biente che dopo l'alluvione hanno dato vita a molte iniziative di solidarietà. I ragazzi più grandi, insieme ai volontari dell'associazione ambientalista, hanno anche ripulito il fiume Sarno aiutandosi con canne e retini. All'iniziativa ha partecipato il sindaco Gerardo Basilio e hanno accettato l'invito di Legambiente anche un gruppo di attori di «Un posto al sole». «È stata una giornata particolarmente significativa - ha spiegato Peppe Ruggero di Legambiente-Campania -. La grande partecipazione che c'è stata è un segnale forte, anche alle istitu-

LUDOTECA NEL PARCO

La struttura verrà realizzata nell'area che ieri è stata «bonificata» dai ragazzi

parco del Vesuvio i volontari hanno rimosso le carcasse di 16 automobili.

A Roma anche un centinaio i

vigili urbani dell'Arvu ha partecipato all'iniziativa provvedendo alla pulizia del Colle Capotolino. «È stata una iniziativa molto importante - ha commentato il presidente Mauro Cordova - che ha incontrato l'apprezzamento di turisti e romani». Dopo l'intervento dei giorni scorsi nelle scuole, che ha portato gli studenti a occuparsi di cortili e giardini di 60 scuole romane, la manifestazione si è trasferita stamane, a Campo Lanciani (stazione tiburtina), per liberare l'area dove si è svolto ieri sera il concerto di Lou Reed a «Enzimi '98» da lattine e cartacce.

Riccione, anche una cassaforte tra i rifiuti

I volontari della Legambiente

hanno trovato anche una cassaforte in una pineta di Riccione fra le 450 tonnellate di rifiuti raccolte in Emilia Romagna nell'ambito dell'iniziativa «Puliamo il mondo» che in regione ha riguardato 102 comuni e 330 luoghi. Oltre alla cassaforte, alcune biciclette in buono stato e la carcassa di un'auto pressoché intera.

In forte aumento rispetto agli anni scorsi le siringhe trovate soprattutto in parchi e giardini: 65 sono state raccolte nel giro di un'ora nel parco davanti all'ospedale Maggiore. Quindici mila i volontari impegnati ieri ed oggi nei giardini, lungo i litorali e le pinete. Interventi specifici sono stati fatti a lato delle strade a Montechiarugolo nel parmense, dove sono intervenuti i ragazzi di una scuola salesiana, e a Medicina nel bolognese dove sono stati riempiti 42 sacchi di immondizia di vario genere gettata dagli automobilisti.

Il record di partecipazione all'iniziativa di Legambiente è stato in Lombardia. In tutto hanno aderito 241 comuni per realizzare interventi di pulizia in piazze, vie, giardini, corsi d'acqua e laghi. A guidare la graduatoria delle Province, Milano con 68 comuni, seguita da Lodi (28) e Bergamo (26). Grande la soddisfazione espressa da Paola Baracchetti, coordinatrice nazionale dell'iniziativa. «Siamo stanchi ed esauriti - ha detto - sono migliaia le adesioni che sono arrivate sino a ieri sera. E la testimonianza di un'Italia che si muove, che si dà da fare e non per un giorno».

Moto, niente bollino blu

Il ministero: «I blocchi? Decideranno i sindaci»

ROMA Non è previsto nessun obbligo del bollino blu e del retrofit sui motorini. La precisazione è del ministero dell'Ambiente e si riferisce ad un articolo pubblicato ieri da un quotidiano romano. «Il decreto interministeriale sul benzene attualmente in via di definizione - precisa il ministero - prevede l'obbligo da parte dei sindaci dell'adozione di una serie di misure di limitazione alla circolazione che verranno graduate dal sindaco stesso in relazione ai livelli di inquinamento di benzene registrati». Il decreto, all'esame del ministero della Sanità, dovrebbe entrare in vigore dal prossimo anno e interesserà le 23 città italiane con popolazione superiore ai 150.000 abitanti. Il provvedimento prevede due «quadri» di chiusura al traffico privato, uno più flessibile ed un altro più severo e rigido, a seconda del livello di inquinamento da benzene, ora «permesso» in

concentrazioni fino a 15 microgrammi al mc, ma che dall'1 gennaio 1999 dovranno scendere a 10. Nel caso di minore inquinamento in cui i valori medi di benzene superino «di un fattore inferiore o pari ad 1,5» il limite fissato per legge, il divieto della circolazione e/o della sosta può essere articolato per fasce orarie giornaliere, settimanali o solo per particolari periodi dell'anno. Nel caso invece in cui i valori medi di benzene superino di un fattore superiore a 1,5 il limite di legge (dal prossimo anno più di 15 microgrammi al metro cubo) «va disposto il divieto permanente della circolazione e/o della sosta». Secondo il decreto i criteri fin qui posti sono «minimi, i sindaci dove la situazione ambientale e sanitaria lo richieda - possono anche adottare ulteriori e più estensive misure di divieto permanente della circolazione».



Maurizio Totaro

SEGUE DALLA PRIMA

IL PIANETA CASA NOSTRA

Le spiagge, la strada, il mare non hanno un padrone: perché non usarli come ricettacolo dei rifiuti? Tutto il problema dell'ecologia sta proprio nella contraddizione fra rispetto dei beni privati e disprezzo e violenza per i beni che, apparentemente, non appartengono: a nessuno: salvo poi accorgersi che tale violenza ricade anche sulle singole persone, su quelle che tali beni hanno contaminato, sotto forma di malattie, di aria che diventa puzzolente, di acqua che non può più essere bevuta. Il mezzo milione di volontari, mobilitati dalla Legambiente, che hanno unito le proprie mani con altri milioni di persone in tanti altri paesi, impegnate per «pulire il mondo», hanno

spiegato anche ai sordi e ai distratti, che i beni naturali, il verde, le stesse strade e il mare vanno trattati come se fossero la propria personale casa. Perché la natura, la Terra sono la nostra casa. L'iniziativa di oggi ha anche il significato di aiutarci a fare i conti: sono stati raccolti centinaia di migliaia di chilogrammi di plastica, carta straccia, di lattine e bottiglie, copertoni e lavandini e frigoriferi, abbandonati: ma questa massa è solo una piccola frazione di quella dei rifiuti del consumo individuale, delle scorie e scarti dei processi produttivi, che finiscono nell'ambiente: solo in Italia decine di migliaia di milioni di chilogrammi ogni anno. I volontari che i rifiuti hanno guardato in faccia, che li hanno raccolti e mostrati ai passanti, hanno anche indicato che questi materiali potrebbero essere raccolti, ricicpati, riciclati, riutilizzati, che

lo smaltimento razionale dei rifiuti non è soltanto una questione di galateo o di buona educazione, ma offre l'occasione per la terza grande rivoluzione industriale. I rifiuti sono le miniere del futuro e il loro recupero offre incredibili possibilità di innovazione tecnica, presuppone la progettazione dei processi produttivi e delle merci; operazioni tanto più necessarie in quanto molti dei rifiuti finiscono nel sottosuolo, possono diventare fonti di inquinamento e di malattie nel futuro.

Tenere pulito il nostro pianeta, infine, può diventare la grande occasione per avviare anche nuovi rapporti fra le persone, una nuova consapevolezza di appartenere ad una comune casa e Terra, da tenere pulita con una forma di solidarietà che va al di là delle belle parole.

GIORGIO NEBBIA

Emorto tragicamente in Brasile

GIUSEPPE RANDISI
Ne danno la notizia sconvolti dal dolore i cugini Stefano, Angelo e Cristina Boccionetti e la nonna Anna Pellicchia
Roma, 28 settembre 1998

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BRUZZONE
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Lavagnola (Sv), 28 settembre 1998

Il 26 settembre ricorreva il XX anniversario della morte del compagno

SILVANO PETTIROSSO
La moglie Santina lo ricorda con tanto affetto e sottoscrive in sua memoria per il suo giornale l'Unità
Trieste, 28 settembre 1998

28/09/94 29/09/98
Nel 4° anniversario della scomparsa di
PIERCAMILLO BECCARIA
Sindaco di Modena

Tutti i suoi cari lo ricordano con rimpianto e grande affetto così come ricordano la sua grande passione politica e il suo impegno. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Modena, 28 settembre 1998

Letti a New York ♦ Stewart O'Nan

I piccoli orrori del gemello di Stephen King



The Speed Queen
di Stewart O'Nan
Penguin
212 pagine

MARCO CASSINI
«**T**he Speed Queen», quarto lavoro narrativo di Stewart O'Nan, è uscito negli Stati Uniti (dove l'autore è stato incluso nella lista dei «migliori giovani scrittori americani» della prestigiosa rivista letteraria «Granta») già nel 1997 da Doubleday, nel '98 è stato consacrato dall'edizione paperback della Penguin, e ora giunge notizia che prossimamente verrà pubblicato da Feltrinelli. È stato definito «il miglior libro dell'anno» da Nick Hornby e un romanzo «ipnoti-

co» dal «New York Times». In apertura di volume compare la dedica dell'autore «Al mio caro Stephen King» il quale, sia pure in incognito, è forse il vero protagonista occulto di quest'romanzo.

Okay, facciamo un passo indietro. La prima parte del libro, anziché «Prima parte», si chiama «Lato A»; l'introduzione, anziché «Introduzione», s'intitola «Uno, due, tre, prova»; i 114 brevi capitoli in cui è diviso il romanzo, si verrà a scoprire sorprendentemente in seguito, sono altrettante risposte a un questionario che la protagonista della storia affida a un'audiocassetta e mezza,

grazie a un piccolo registratore. Marjorie vive nel braccio della morte e fra poche ore un'iniezione letale le sarà somministrata come pena definitiva per una strage in autogrill. Strage per la quale lei si dichiara innocente: come risulta subito chiaro dalla prima risposta (le domande non sono mai espresse, dobbiamo immaginarcele, e questo giochino diventa parte integrante, e integrante, della lettura).

Ecco l'antefatto: Marjorie adora le macchine veloci almeno quanto l'inseparabile tritico sesso droga e rock'n'roll, è innamorata pazza di Lamont, che è innamorato pazzo di lei.

Hanno un figlio, Gainey, e lei è una madre meravigliosa. Non hanno un lavoro né un soldo in tasca, e campano come possono. Poi lei finisce in prigione (a causa della seconda delle tre voci del tritico) dove fa amicizia con Natalie, compagna di cella. Quanto escono vanno a vivere tutte e due con Lamont. Che diventa l'amante di Natalie. La quale a sua volta è diventata anche l'amante di Marjorie. I tre racimolano in qualche modo i soldi per pagare un debito, ma la somma gli viene rubata. Il debito però va pagato: decidono di fare una rapina, ma la banda, minata da gelosie a catena, non è delle più affiatate.

La scena della rapina all'autogrill ricorda molto quella di «Pulp Fiction», solo che qui non c'è nessuna citazione dal libro di Ezechiele a salvare le anime, e finisce con una strage. Sì, ma cosa c'entra in tutta questa vicenda l'autore di «Shining»? Se non ci siete già arrivati, ecco qual è l'ante-antefatto: Mister King ha pagato fior di quattrini per accaparrarsi i diritti d'autore sulla vicenda reale di Marjorie. Avvicinandosi il giorno dell'esecuzione, le ha fatto recapitare la sua lista di domande: e il gioco a scatole cinesi sta tutto nella straordinaria abilità mimetica di O'Nan di immaginare, da

scrittore, le domande che Stephen King avrà fatto alla «sua» protagonista, per scoprirne non solo la vicenda che starà poi alla base del suo romanzo (e del film che ne verrà tratto?), ma ogni minimo indizio della personalità, del background, della vita privata e familiare di Marjorie. La quale fa, all'inizio e alla fine della sua registrazione, due raccomandazioni a King: «Puoi scrivere qualunque storia. Ma per adesso ascolta bene la mia, quella vera». E poi: «Ricorda: tutto quello che ti ho detto è vero. Sono completamente innocente. Cerca di trattarmi bene. Racconta una bella storia».



Ipse Dixit



(Manlio Sgalambro)
Tutti quanti ad ammirare
il nichilista balneare

Branciforte



Sport & Affari

Tutti i sospetti del calcio

■ Tutto cominciò una domenica di pochi mesi fa. La sfida-campionato fra Juventus e Inter finì tra veleni, accuse, fischi e parole grosse: urlachio anche Ronaldo, beccandosi parecchi rimbrotti ufficiali. Ma la faccenda risultò più grave del previsto: da quella domenica il calcio iniziò a essere sul banco degli imputati tra arbitraggi discutibili, controlli antidoping un po' troppo leggeri e sospetti di ogni tipo. Quella storia, ora, ripercorre il ricco saggio di tre giornalisti di primo piano, per concludere che, in fondo, quei sospetti non erano così infondati...

28LIB02AF02
Not Found
28LIB02AF02

Piedi puliti
di Leonardo Coen
Peter Gomez
e Leo Sisti
Garzanti
pagine 158
lire 19.000

Sport & Tifo

La Juve nella leggenda

■ Maurizio Crossetti è un giornalista e i giornalisti sono dei rigorosi ficanaso. Forte di questa caratteristica, Crossetti affonda le mani nella propria infanzia, senza ritengo, mettendosi a nudo e intendendo, in questo modo, mettere a nudo le ragioni del tifo. Il bianco e il nero, il fango e le urla, la famiglia Agnelli e la curva Filadelfia sono i protagonisti secondari di questo libro fortemente autobiografico. E il Virgilio che conduce Crossetti nei gironi del suo inferno è Luciano Spinosi, un grande campione che pochi hanno dimenticato, e non solo a Torino.

28LIB02AF03
Not Found
28LIB02AF03

La Juve sulla Luna
di Maurizio Crossetti
Limina
pagine 106
lire 25.000

Sport & Storia

La «rinascita» a pedali

■ Il ciclismo, nella storia di questo secolo, è più che uno sport: è uno dei territori di sviluppo dell'identità nazionale. Per questo appare nella prestigiosa collana «L'identità italiana» questo saggio dello storico Daniele Marchesini dedicato al rapporto fra le vittorie di Coppi e Bartali (con il loro naturale dualismo) e la ricostruzione italiana dopo la guerra. Al Giro, accanto ai campioni che facevano e pedalavano, pedalavano e faticavano, c'erano ali di uomini in cerca di nuove ragioni e nuovi simboli. Che proprio lì, in quelle corse e in quel sudore riuscivano a trovarli.

28LIB02AF04
Not Found
28LIB02AF04

Coppi e Bartali
di Daniele Marchesini
il Mulino
pagine 140
lire 18.000

Sport & Filosofia

Camus in porta

■ Ecco una formazione che non sentirete mai snocciolare in nessuna telecronaca: Camus, de Beauvoir, Baudrillard; Shakespeare, Nietzsche, Wittgenstein; Wilde, Sun Tzu, Eco, Gramsci, Marley. Una formazione calcistica impossibile per il semplice fatto che ospita anche una donna accanto a dieci uomini. C'è poco da ridere: qui l'autore per ogni ruolo svela le ragioni della posizione in campo. In base alle caratteristiche filosofiche e letterarie (beninteso) dei «giocatori». Un libretto spassoso, non c'è dubbio, tanto quanto pazzo. Una sola cosa non ci convince: perché Shakespeare stopper e non interdi punta?

28LIB02AF07
Not Found
28LIB02AF07

Pensieri nel pallone
di Mark Perryman
Bompiani
pagine 160
lire 12.000

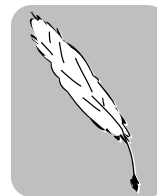
Shakespeare della settimana

28LIB02AF02
Not Found
28LIB02AF02

Hillary Clinton e Bill (riflesso nei suoi occhiali) agli estremi opposti di una pubblica manifestazione

Intersezioni ♦ Kafka e Saramago

Il catalogo (impossibile) delle anime vive



FRANCO RELLA

Harold Bloom ha affermato che ogni scrittore si trova confrontato con un'opera che sente come antagonista: con la quale si vuole e si deve confrontare per superarla o per legittimarsi. L'opera centrale della nostra epoca, l'età della crisi come la chiama Bloom, è quella di Kafka, ed è con Kafka che José Saramago, uno degli scrittori più significativi di questo secondo dopoguerra, ha deciso di confrontarsi con un'opera straordinaria (*Tutti i nomi*, Einaudi, Torino 1998).

Il protagonista, José, come il celebre Josef K. del *Processo* e lo Josef del *Castello*, lavora come uno degli otto aiuti scriventi della Conservatoria Generale, dove sono raccolti tutti i nomi dei vivi

e dei morti. Dietro di lui, sulla base di una struttura triangolare, stanno quattro funzionari, due vicedirettori, e infine, al vertice del triangolo, l'immane Conservatore Generale.

Dietro di loro, poi, si aprono buie gallerie con enormi scaffalature: in primo piano stanno i vivi, poi i morti remoti quasi dovessero separare i vivi dai morti recenti che stanno in fondo là dove si può giungere soltanto con l'aiuto di un filo d'Arianna, in un'oscurità che è come quella che portiamo dentro il nostro corpo, a cui non ci siamo forse mai abituati.

Un giorno José fissa la sua attenzione su un certificato. Parla di una donna sconosciuta, di trentasei anni, su cui egli inizia un'indagine labirintica, una sorta di processo all'inverso per giungere non sa nemmeno lui se a

una colpa o ad altro. L'indagine procede, ma un giorno, gli capita tra le mani il certificato di morte della donna. Della sua indagine gli restano tredici moduli, che ha raccolto insieme a dodici fotografie: tredici nomi ripetuti, dodici immagini di giovani donne «tutte definitivamente già morte prima che fosse morta la donna in cui si sarebbero trasformate». Ma «se non c'è vita senza menzogna, potrà pur esserci qualche inganno in questa morte». E l'indagine procede in senso contrario alla prima: «e cioè dalla morte alla vita».

José è così preso dalla sua indagine che non coglie nemmeno la novità rivoluzionaria che un giorno viene comunicata dal Conservatore Generale: da ora in avanti i morti dovranno essere mescolati ai vivi. La sua indagi-

ne lo porta al Cimitero Generale, che ha la stessa della Conservatoria, solo che il suo labirinto si stende e si ramifica all'infinito a cielo aperto. E davanti alla tomba della donna egli ripete quello che José K. si era chiesto alla fine del *Processo*, prima di offrire la testa alla mannaia. Josef si chiedeva se tutto era stato tentato. José si chiede se tutto è finito «o se, al contrario, è rimasto ancora qualche cosa che magari ha dimenticato di fare o, cosa molto più importante, qualcosa a cui non ha mai pensato, e che, in fin dei conti, poteva essere l'essenziale». Ma mentre Kafka a questo punto si arresta, José va oltre.

Mentre gli pare di essere in mezzo a grida di un mondo che scivola verso il nulla, apprende che un pastore ha cambiato, che cambia sem-

pre i numeri che stanno sulle tombe, prima che venga messa la lapide con il nome. Nemmeno della sepoltura della donna è certo. E di più non apprende dai genitori della donna, dalla scuola in cui essa ha insegnato, dalla sua casa in cui finalmente riesce ad entrare.

Tutto finito? No, alla fine, come un *deus ex machina*, il Conservatore Generale gli dice di mettere la pratica della donna tra i vivi cancellandone la morte. È un modo di far vivere la donna, come un personaggio di un romanzo? Il Conservatore è in fondo lo stesso scrittore, Saramago, in lotta per salvare dalla morte le figure che abitano nella sua mente? È solo una metafora questa, ma, come dice Saramago, «una metafora è sempre stata il miglior modo per spiegare le cose».

William Shakespeare
Otello, atto I scena III
traduzione
di Agostino Lombardo

Missing files that are needed to complete this page: 28LIB02AF02 28LIB02AF03 28LIB02AF04 28LIB02AF07

◆ Per Rifondazione inizia una settimana cruciale che culminerà nella riunione del «parlamentino» il 3 e 4 ottobre

◆ Polemiche e veleni della vigilia: l'ufficio stampa smentisce che siano stati offerti seggi in Parlamento agli «indecisi»

◆ Maggioranza e cossuttiani d'accordo solo nel criticare Cofferati e il sindacato: «Colpa anche loro se si è arrivati a questo punto»

IN
PRIMO
PIANO

Bertinotti, appello contro la scissione

«Rispetterò la scelta del Comitato politico, gli altri facciano lo stesso»

ROMA E dopo i calcoli, la matematica operazione di somme e sottrazioni intorno a Rifondazione comunista, arriva anche la raffica delle smentite. Delle offese, del «fate i nomi, se ne siete capaci». Evidentemente, il clima è teso. La discussione non riesce a svolgersi in un rapporto civile, come sarebbe necessario tra militanti che pure hanno compiuto un pezzo di strada insieme. Cosa che, comunque, ha un suo peso, una sua concretezza. Come dimostrano i fax, i messaggi via Internet, le riunioni di sezione del popolo di Rifondazione. Certo, la divisione, se mai si verificerà, può approfondirsi, diventare un varco incolmabile di fronte a affermazioni come quelle attribuite su «Repubblica» ai «colonnelli», ci sarebbero «posti di parlamentare promessi da Bertinotti a destra e a manca» in cambio dell'appoggio alla sua linea politica.

Ribatte Ritanna Armeni, capo dell'ufficio stampa di Rifondazione, che «ci troviamo di fronte a una campagna di denigrazione, del resto annunciata, alla quale finora si è risposto rendendo pubbliche e trasparenti le riunioni e le decisioni degli organismi dirigenti del partito. Evidentemente non basta». Dunque, viene chiesto a «chi risponde, senza scrupoli, con una bugia al giorno» di fare i nomi di coloro ai quali sono stati promessi posti o poltrone. Intanto è il segretario di Rifondazione a rimettere su binari più civili il discorso. Dice che accetterà la linea tracciata (il 3 e 4 ottobre) dal comitato politico nazionale. «Qualunque sarà la decisione, la rispetterò, come dovranno rispettarla tutti». Se si vuole intervenire per rispondere ai disagi della gente «è per questo che dobbiamo restare uniti». E poi, «il partito non può dividersi su una scelta, pur impegnativa, e cioè se stare al

governo o all'opposizione». Unità o perlomeno omogeneità nel giudizio, tra ala cossuttiana e bertinottiana quanto alle affermazioni del segretario Cgil, Sergio Cofferati il quale aveva prospettato un destino da «prima repubblica» nel caso di crisi di governo. Le due ali rimproverano il segretario Cgil di farsi garante della stabilità governativa e corifeo della politica economica Ciampi-Prodi. Per Franco Giordano, bertinottiano, Cofferati «dimostra una clamorosa subalternità alla politica economica del governo». Marco Rizzo, cossuttiano, accusa il moderatismo della Cgil che avrebbe svolto «un'azione determinante nell'alimentare il massimalismo improduttivo di Bertinotti. Se siamo al punto che Bertinotti rischia di distruggere Rifondazione e di mandare all'aria il governo, spaccando la sinistra, questo è anche colpa dell'atteggiamento del sindacato».



L'INTERVISTA

Mascia: «Dopo l'Euro serviva ben altro Ora la crisi è irreparabile? Mai dire mai...»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Graziella Mascia, nata politicamente con Cossutta, è da qualche tempo vicina alle posizioni di Bertinotti. Nelle ultime strette politiche che vedono il partito della Rifondazione a rischio, Mascia si è esplicitamente schierata dalla parte del segretario.

Non c'è più nulla da fare rispetto alle scelte prossime sulla finanziaria, sulla tenuta del governo Prodi?

«Intanto, non si può mai dire mai. Detto questo, penso che il governo non stia proponendo delle soluzioni in termini di indirizzo e di politiche economiche all'altezza della situazione».

Pochi spiccioli ai più poveri; niente per il Sud. Avete bollato questa finanziaria come pauperistica.

«Questa non è una finanziaria qualunque, ma una finanziaria di passaggio. Dopo l'Euro, avrebbe dovuto delineare l'idea di sviluppo, il modello di riferimento dei prossimi anni. Non è un problema solo di numeri. Bensì di qualità, di indirizzo. La finanziaria invece, risente della crisi di consenso che ogni giorno di più accerchia il governo».

La delusione, il disincanto, la crisi di consenso non dipendono anche dal gioco: me ne vado, non me ne vado. Faccio la crisi, non la faccio?

«Non si tratta di un gioco. Abbiamo avanzato una serie di proposte e anche su queste abbiamo avuto il riconoscimento della serietà. Certo, risposte in senso positivo

“
È una caricatura rappresentare il partito diviso tra istituzionalisti e movimentisti
”



non ce ne sono. Comunque, abbiamo posto questioni di indirizzo, questioni forti. Risponderemo soltanto con gli appelli o con l'invocazione a stare insieme è inutile. Per quello che riguarda le prospettive, è evidente che abbiamo presente tutte le difficoltà di una divisione su questa partita, ma non è che i rapporti nella sinistra si esauriscano qui. Abbiamo operato e continueremo su tutti i fronti possibili e immaginabili per consolidare rapporti unitari. L'abbiamo fatto ricercando tenacemente un accordo sul tema della giustizia; per quanto riguarda gli appuntamenti amministrativi; per l'elezione del Presidente della Repubblica, insomma, tutte le questioni

«La critica che rivolgiamo ai Democratici della sinistra è di riconoscere la nostra denuncia rispetto a una crisi della politica, a un rapporto difficile che c'è tra la nostra gente e questo governo senza però trarre conseguenze adeguate. Dal punto di vista dell'iniziativa politica non succede nulla».

Con un racconto molto dialettico, i giornali di ieri descrivevano un patto (subito smentito dagli interessati), tra D'Alema e Bertinotti. Eliminate il sapore della trama diabolica. Pensa, Mascia, che ci sia un lavoro di riassetto a sinistra tra Ds e Pro?

«Sicuramente, credo non ci sia un patto. C'è, invece, una condivisione di analisi. L'abbiamo verificata anche negli incontri di questi mesi ed è una condivisione reale, dalla condizione sociale del Paese, cioè del Mezzogiorno e dall'altro un problema politico che si fa sempre più dirompente: la costituzione di un neocentrismo che ha diversi soggetti sociali, politici, economici al suo interno e che è un pericolo sotto gli occhi di tutti. Il rischio, anche, di portare una Udr al governo non fa sicuramente piacere ai Democratici della sinistra».

Eper evitare questo rischio?

«C'è bisogno, appunto, di una risposta forte in funzione della situazione europea, di una situazione che è in movimento ma che bisogna cercare di forzare. Senza aspettarci la manna dal cielo».

Anche una finanziaria che si trova senza voti è un pericolo serio. In fatto di voti, cosa pensa Mascia che succederà a Rifondazione divisa, se da un lato dovesse restare una rappresentanza parlamentare cossuttiana e dall'altra un'espressione di movimento bertinottiano?

«Intanto, mi pare che ci sia una caricatura di questa ipotetica divisione nel Partito tra movimentisti e istituzionalisti. Nello sforzo che compiamo anche per permettere in campo iniziativa sociale, c'è stato un affidamento eccessivo al nostro ruolo istituzionale. Sono convinta che le ragioni che hanno fatto nascere Rifondazione non possono esaurirsi in una divisione sul giudizio sulla finanziaria. Dopo, dico, non credo che ci sarà una situazione così apocalittica come è stata descritta. Mi auguro che questa scissione non si debba manifestare e questa è la preoccupazione che registro tra i compagni e le compagne».

Da Di Pietro nuovo attacco ai nemici del maggioritario

ROMA Duro attacco di Antonio Di Pietro ai nemici del maggioritario. Se il Parlamento non riesce ad approvare una legge che vada incontro alle richieste del referendum (questa è la tesi di Di Pietro esposta in un articolo che uscirà sul prossimo numero di «Micromega»), è perché le forze che vogliono affossare la riforma elettorale sperano che la Corte Costituzionale dichiari inammissibile la consultazione referendaria. Ma se, per assurdo, questo dovesse accadere, si tratterebbe di una «grave violazione della Costituzione» e, come direbbe Pannella, «di uno scippo ai cittadini». «Il Parlamento - scrive Di Pietro - deve riprendere il tema delle riforme rispondendo in modo positivo all'iniziativa dei quasi 700 mila cittadini che hanno firmato il referendum per cancellare definitivamente il sistema proporzionale. Ma la via parlamentare stenta a decollare perché qualche dirigente di partito nutre l'illusione che la Corte Costituzionale possa togliere ai partiti le castagne dal fuoco e allontanare la legge elettorale dall'agenda politica». «Se si vuole evitare il referendum - scrive - si smetta di invocare l'intervento dei giudici della Corte (ma non ci avevano spiegato che bisogna porre fine alle «supplenze» dei giudici?); pensino, piuttosto, i nostri parlamentari, ad approvare una buona legge elettorale, in senso decisamente maggioritario». Nell'articolo, Di Pietro dice di non avere dubbi sull'ammissibilità del quesito referendario davanti alla Corte Costituzionale. A suo giudizio, sebbene «non sia rispettoso per la Corte affermare che la mancata ammissione del quesito sarebbe un «colpo di Stato», certamente essa rappresenterebbe una grave violazione della Costituzione. «Sono sicuro che la Corte Costituzionale - sottolinea Di Pietro - non si presterà alle manovre di chi vuole mantenere comode rendite di posizione ed evitare una pronuncia dei cittadini». A questa affermazione, Di Pietro fa seguire un dettagliato esame tecnico-giuridico dei motivi per i quali la Corte dovrebbe far passare il quesito referendario.

COMUNICATO DELLA RSU

La rappresentanza sindacale unitaria dei poligrafici, pur consapevole del particolare momento della testata, si trova costretta ad indire per lunedì 28 settembre una giornata di sciopero.

Il motivo che ci spinge ad uno strumento di lotta così aspro è da ricercare nell'atteggiamento antisindacale dell'azienda.

I poligrafici di questo giornale hanno sempre dimostrato il massimo senso di responsabilità e di disponibilità, pagando moltissimo, anche a livello occupazionale, nell'affrontare le gravi crisi che la testata ha vissuto e sta vivendo, ma ora ci troviamo di fronte ad un incomprensibile atteggiamento della direzione aziendale che vuole mettere in discussione i più elementari diritti dei lavoratori e la funzione stessa della rappresentanza sindacale all'interno dell'azienda.

Appoggiati nelle nostre decisioni dalle OO.SS. territoriali e nazionali auspichiamo, nell'interesse di tutti e in primo luogo dei nostri lettori che la direzione aziendale receda dal suo inaccettabile comportamento e che voglia ripristinare al più presto un corretto rapporto sindacale.

La Rsu

COMUNICATO DELL'EDITORE

L'azienda e le OO.SS. aziendali si giuravano, alcune settimane orsono, un accordo che evidenziava cinque persone in esubero in alcuni reparti della sede di Roma ed il loro riuilizzo, mediante lo strumento della mobilità a salvaguardia dell'occupazione, in altri reparti a Milano e a Roma.

Il trasferimento dell'unica posizione a Milano ed una delle quattro di Roma avevano esito positivo mentre tre dipendenti, seppur a parità di condizioni retributive, mansioni e sede, si rifiutavano di prendere servizio presso il nuovo reparto indicato dall'azienda.

Quest'ultima, nel rispetto di un corretto clima di relazioni industriali ed in accordo con le OO.SS. aziendali, sospendeva la mobilità interna per promuovere un incontro con le rappresentanze sindacali territoriali di Roma al fine di illustrare e risolvere la situazione.

Tale incontro non portava ad alcun risultato utile. L'azienda pertanto, conscia dello stato di crisi vigente e dello sforzo in atto per il rilancio del nuovo giornale nonché dei propri diritti sanciti dall'ordinamento giuridico all'esercizio della libera impresa e dei propri diritti a meglio organizzare le risorse umane, ha riconfermato, nel rispetto degli accordi sindacali sottoscritti, la mobilità nella sede di Roma.

Il Polo ribatte a Cossiga: la tua è solo rabbia

Il leader Udr ricambia a Berlusconi l'accusa di tradimento e consiglia: sciogli FI

STEFANO DI MICHELE

ROMA Non si è tenuto dentro niente, Francesco Cossiga, delle cose che doveva mandare a dire a Berlusconi. E sul capo del Cavaliere l'ex Picconatore, dalle pagine del «Corriere della Sera», rovescia di tutto. Breve sintesi, tanto per dare un'idea: «Questa campagna indegna e infame... di intimidazione e di terrorismo, condotta dall'onorevole Berlusconi con toni truculenti e volgari... Si ficchi in testa che non ho paura di lui... Se lui supera tutti i limiti sarà costretto a farlo anch'io... Colpo su colpo... Pensa che il denaro sia una delle misure fondamentali dell'argire umano e che col denaro si possa fare tutto... Ha una concezione patrimoniale della politica. Sta umiliando tutti i suoi deputati e i suoi senatori. Pensa di averli comprati e che essi siano servi della gleba... Deve smetterla di pensare che gli interessi degli italiani coincidano con gli interessi suoi! Ma chi è? Ecco: un pusillanime reso prepotente dal denaro... Crede che i rapporti umani abbiano una sola legge: quella del comprare e dell'essere comprati... Hapaura...».

ENRICO LA LOGGIA È un linguaggio francamente sgradevole lo un servo? Mai sentito così libero...



centro», di «sciogliere Forza Italia per consentire la nascita di un partito nuovo». E mica basta. Anticipa anche, Cossiga, quello che la storia dirà del Berlusconi, e cioè che «rispetto agli interessi del Paese se c'è stato un traditore è stato lui». Roba da procurargli un mancato nel salone di Arcore. L'ex Picconatore assesta un paio di colpi anche ai principali collaboratori del Cavaliere, Beppe Pisanu ed

Enrico La Loggia. Il primo «non è in grado di influenzarlo», e già gli va troppo bene, che del secondo neanche vuol parlare, «non è mia abitudine bastonare i servi al posto del padrone». Una lavata di capo da togliere il fiato, una reazione mirata - difficile, in questo caso, tirare fuori la faccenda della bizzosità cossighiana - al batti e ribatti sul «tradimento» dell'Udr. Silvio se l'è cercata, Francesco non gliel'ha mandato a dire.

I «caballeros» del Cavaliere, per non dire del Cavaliere in persona, masticano amaro e mostrano stupore. O fingono una rabbiosa indifferenza. «Non ho nulla da dire», dice e ridice Pisanu, il capogruppo alla Camera. Neanche da sardo a sardo? «Non ho nulla da dire». Un po' più loquace La Loggia, capogruppo al Senato, quello che si è beccato l'appellativo di «servo». La mette soft, all'inizio: «Provo un po' di stupore per una persona del suo rango che usa un linguaggio francamente sgradevole. Forse è solo deluso, perché Prodi e D'Alema lo hanno usato contro Rifondazione». Poi alza il tono: «Una reazione rabbiosa». E del fatto di passare per un «servo»? «Alto che servi i padroni! Non mi

sono mai sentito tanto libero! Non ho mai conosciuto uno come Berlusconi, così capace di ascoltare gli altri, i consigli, i suggerimenti...». Quelli del Polo sono scattati come delle molle, davanti alla valanga cossighiana. Risentito è Gianfranco Fini, che invia «soli-

MAURIZIO GASPARRI Vuole tornare presidente della Repubblica Sta facendo un gioco di palazzo



darietà» al Cavaliere oltraggiato «in maniera tanto volgare e violenta quanto immotivata». Si duole Pier Ferdinando Casini: «L'intervista non fa onore all'ex capo dello Stato». Si conduole Marco Follini: «Di tanto si allontana dal leader del centrodestra, di altrettanto si avvicina alla sponda politica opposta».

C'è Maurizio Gasparri, uno dei big di An, partito che per un perio-

do dell'elogio del Picconatore fece una professione, che segnala l'avvio del «Coss-Coss», inteso come partito di Cossutta e Cossiga. E promette: «Visto che Cossiga sta facendo un gioco di Palazzo, e che il suo obiettivo è quello di tornare a fare il presidente della Repubblica, da domani fondiamo il «Comitato per Cossiga al Quirinale». Io lo voto... Almeno vediamo di non far ridurre la politica agli assessorati per Mastella e al Quirinale per Cossiga. Ce lo dicano e glieli diamo senza problemi...».

Con Cossiga, ovviamente, Clemente Mastella, segretario dell'Udr. «Da vero leader, ha fatto da ombrello a noi, nel momento in cui stanno mettendo in campo vere azioni terroristiche nei nostri confronti. Da oggi, colpo su colpo: non ci piacciono le intimidazioni. Siamo feriti da questa cattiveria. Si pensi al modo in cui un La Loggia si permette di dare delle lezioni a Buttiglione! Una cosa inaccettabile. E le pressioni...». Anche nei suoi confronti? «Non mi fanno né caldo né freddo. Anche perché l'attacco terroristico contro di me lo fecero già nel '96, quando mi bruciarono nel mio collegio elettorale...».

Ieri concerto a Milano
Depeche Mode:
 «Ora vogliamo solo suonare dal vivo»

MILANO Ritornano i Depeche Mode, ovvero Dave Gahan, Martin Gore e Andrew Fletcher. Uno dei gruppi che hanno segnato la musica degli anni '80, tornati in auge nel '97 con il cd «Ultra» e ieri sera in concerto a Milano. «Oggi siamo più maturi - raccontano - ci divertiamo di più e da quando ci siamo ritrovati non siamo mai stanchi di suonare». L'ultimo lavoro è il doppio cd con i singoli incisi dall'86 all'88. Quanto al futuro: «non abbiamo ancora registrato nulla di nuovo, abbiamo solo voglia di suonare dal vivo».



L'illuminazione dei monumenti del Palatino

Palatino, «Notte di luce» e di pioggia Dalla & Ferilli accendono i Fori

ROMA Debutto bagnato per le megaluci del Palatino. Con la pioggia che ha messo in forse per tutta la giornata questa Notte romana di musica e spettacolo. Il palco e la platea, con l'immenso spazio archeologico come scenario, erano naturalmente all'aperto e il brutto tempo ha scoraggiato sicuramente molti, anche se tanti hanno comunque seguito l'evento anche dai maxischermi piazzati al Circo Massimo e sul Piazzale Ugo La Malfa, in un'area completamente sconvolta dalla manifestazione con transenne e vigili ovunque.

Ma, pioggia o non pioggia, il Palatino s'è illuminato davvero nell'ultima domenica di settembre. Con il sindaco Rutelli, padrone di casa intervistato da

Paola Saluzzi, che ha condotto lo show in tandem con Carlo Massarini. E tra gli invitati si sono visti pure vari politici: Casini, Bassanini, Chicco Testa. Già dal tardo pomeriggio l'Orchestra Arturo Toscanini, poi protagonista del momento clou della serata, ha suonato il preludio all'accendersi delle ormai famose luci fornite, e sponsorizzate, dall'azienda elettrica romana. Altra musica è arrivata dopo, a interrompere gli interventi degli ospiti, degli organizzatori e persino i documentari filmati, come *Palatino: giorno e notte*. Gli Agrigantus, che l'altra sera avevano tramitato per Enzimi, Enzo Gragnaniello con due pezzi, *Cu' me* e *Viaggio nel sole*, ma soprattutto Lucio Dalla in

versione sinfonica con l'Orchestra Toscanini che saltellava da *Attenti al lupo* alle *Nozze di Figaro* mozartiane. Era il grosso dello show. Ma intorno, i fuochi d'artificio oppure le intrusioni danzate e la danza «parlata» con Daniel Ezralow, Moses Pendleton, David Parsons per il progetto *Elastesse*. O, invece, le intrusioni «neroniane» del romano Alberto Sordi. Mentre la madrina Sabrina Ferilli, che è di Fiano ma è stata promossa capitolina, ha schiacciato l'interruttore della luce per accendere le rovine. E Piero Chiambretti ha imperversato subito prima di lasciare il palco a Rossini e a *Piazza Grande*.

Z a p p i n g

Betty Carter addio Era l'ultima regina dell'Olimpo jazz

Si è spenta a 69 anni. Una vita avventurosa dagli albori «be-bop» alla medaglia di Clinton

ALBERTO RIVA

«Sono una cantante di jazz, su questo non c'è dubbio. Cerco e prendo libertà». Definizione di fuoco, non solo del jazz, ma del suo stesso modo di essere cantante. Betty Carter è morta sabato nella sua casa di Brooklyn, stroncata da un tumore al pancreas. Aveva 69 anni. Molti la ritenevano una delle più grandi vocaliste della storia del jazz, al pari di Sarah Vaughan, Ella Fitzgerald, Carmen McRae. *Down Beat*, la bibbia del jazz mondiale, l'aveva recentemente definita «molto più di una caposcuola». Senza dubbio, soprattutto dopo la scomparsa delle sue grandi colleghe, nessuno poteva starle al passo. E che sia stata una vera caposcuola, anche questo è fuori di dubbio. Al Jarreau, Cassandra Wilson, Bobby McFerrin sono solo tre dei tanti allievi ideali che la cantante afroamericana poteva vantare.

Era venuta fuori dalla scena musicale di Detroit negli anni '40 anche se era nata a Flint,

una piccola cittadina del Michigan. Studi di pianoforte al conservatorio della città della Ford che, esclusa New York, era quella in cui la scena del jazz moderno dava gli stimoli più forti. A 16 anni vince il suo primo concorso di canto amatoriale, cominciando a misurarsi con i grandi personaggi che transitavano da Detroit: Ellington, Gillespie, Lionel Hampton. E proprio con l'orchestra di Hampton, a 18 anni, inizia la sua carriera da professionista. «Ho imparato allora - ha raccontato - come si viaggia con gli uomini, come badare a me stessa, come mantenere il controllo, come stare sulla scena e come uscire, come stare in un autobus per ore e ore». Gli anni '40 sono gli anni del be-bop e la particolare estroversione della Carter la fanno immergere nel vorticoso magma della nuova musica, tanto che ben presto viene soprannominata «Betty be-bop». «La cosa mi disturbava un po' - confessò in un'intervista - perché improvvisavo sempre. Era tutto quello che Ham-

pton voleva da me. Avrei voluto cantare una canzone d'amore. Ma ho imparato a farlo da sola». Senza il be-bop, tuttavia, Betty non sarebbe diventata quella musicista sottile e audace che è stata. Ha portato l'utilizzo della «song» verso i suoi limiti estremi, ha regalato alcune delle più innovative versioni di standard. Radicalmente dentro la tradizione, eppure diversa da tutti, l'indipendenza stilistica è stata il suo orgoglio.

In questo, negli anni '50 fu molto incoraggiata da Miles Davis. Nel 1961 una tournée con Ray Charles le spalancava le porte della notorietà internazionale, al fianco di Sonny Rollins e altri leader di prima grandezza. Ma è con l'inizio del decennio successivo che realizza il suo sogno. Coltivare giovani musicisti, esprimersi in gruppi piccoli, specie in trio. Un nuovo modo di pensare lo «scat», la libertà ritmica, la forma canzone dilatata, aperta, talvolta completamente stravolta, scrivendo in certi casi lei stessa i testi, come è nella tradizione del «voca-



Betty Carter, cantante jazz in una immagine del maggio 1978

Vola il Grido di Morricone A un anno dal terremoto

ERASMO VALENTE

FOLIGNO L'Umbria, che ha dato molto alla cultura, ha voluto che qualcosa le ritornasse dalla cultura, dopo il disastro del terremoto. Così ha detto il sindaco di questa preziosa città, l'altra sera, nel bellissimo Auditorium San Domenico, ringraziando Ennio Morricone. Avevano chiesto al nostro compositore una musica che ricordasse, a un anno dal sisma (26 settembre 1997), il tragico evento. Così, giusto il 26 settembre 1998, in un intenso e severo concerto, la Sagra Musicale Umbra ha presentato la «prima» di *Grido*, di Morricone, un grido che erompe dall'animo stesso del compositore.

Si tratta di una misteriosa pagina, complessa nella sua apparente semplicità. Arriva da lontano un'onda fonica, affidata ad un miscuglio di voci elaborate elettronicamente. Il susurro avanza da un «crescendo» che si fa via via paurosamente minaccioso, proprio per l'impossibilità di fermarlo quando irrompe nei suoni di un'orchestra d'archi, coinvolta nella dilatazione dell'onda. Al centro dell'orchestra, un soprano (Tiziana Scandaletti, in nero e con anche sul capo un velo nero), pressoché immobile, lascia e ripete un grido che, da una nota acuta, precipita con egual forza nel registro basso. Ripete il grido più volte, per fissarsi poi nel prolungato suono intorno al quale l'orchestra, in tumulto, procede verso le battute finali. Un brano che, affidato a imprevedibili e imprevedibili scatenamenti e sussulti, ha una sua drammatica presa. Un *Grido* levato come una protesta e come un baluardo contro quella ondata.

La pagina nuova di Morricone (alle prese con una elaborata colonna sonora per l'ultimo film di Tornatore) si è bene inserita tra altre sue stesse pagine. Diciamo di *Ombra di lontana presenza* (1997), un commosso brano dedicato alla memoria di Dino Asciolla, straordinario solista di viola. Nell'*Adagio* finale ritorna, registrato, il suono della viola dello stesso Asciolla che si affianca a quella di Maurizio Barbetti, splendido, e rievoca con il suo strumento quella lontana presenza. Diciamo anche di *Ut* (in antico così si indicava la nota «do»), per archi, timpani (Giuseppe Galluzzi) e tromba (l'ottimo Sandro Verzari), risalente al 1991. Un'invenzione giocata sui suoni armonici che scaturiscono dal «do».

Tantissimi gli applausi a Morricone e ai suoi interpreti. Suonava l'Orchestra Regionale del Lazio, diretta nobilmente da Karl Martin, che ha completato il programma con il *Quarto Concerto* (1954) di Goffredo Petrassi. Una pagina che, al primo apparire, sembrò una *Augen Musik*, una musica fatta per essere vista sui pentagrammi, e che, dopo oltre quarant'anni, trionfa proprio per la bellezza e la forza del suono.

E con Morricone e Petrassi si è conclusa la 53.ma Sagra Musicale Umbra che ha consacrato i suoi messaggi di resurrezione dal terremoto già avviati nella seconda *Sinfonia* di Mahler, detta la «Resurrezione», e dall'*Oratorio* di Lorenzo Perosi, *La Resurrezione* appunto.

L'«Orione» torna in scena 345 anni dopo Al Goldoni di Venezia l'opera di Cavalli eseguita solo per Ferdinando IV

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA Tre secoli o son, per essere esatti nel 1653, l'asburgico Ferdinando IV veniva incoronato a Milano Re dei Romani. Morì l'anno dopo senza lasciar traccia nella storia, e non staremmo a ricordarlo se alla fastosa cerimonia non fosse seguita la rappresentazione dell'*Orione* di Francesco Cavalli, il maggior musicista dell'epoca. In realtà nemmeno l'opera ebbe lunga vita: ricomparire solo ora come introduzione al ricco Festival dedicato alla Civiltà Musicale Veneziana.

La riscoperta, accolta con vivo successo al teatro Goldoni, è ricca di interesse: ci riconduce alle gloriose origini del melodramma e, contemporaneamente, rivela la spregiudicatezza con cui la società del Seicento trattava la classicità di cui era imbevuta. Dieci anni prima il sommo Monteverdi aveva preso a gabbo gli amori di Nerone nell'*Incoronazione di Poppea*. Cavalli, suo allievo e successore, lo segue togliendo l'aureola agli Dei dell'Olimpo. Nel libretto di Francesco Melosio, un toscano



intitolato Re della freddura, il gigante Orione è la vittima delle celesti baruffe. Aurora e Diana se lo contendono: Venere, nei rari momenti in cui non mette le corna allo sposo Vulcano, perseguita il bel giovane per far dispetto ad Apollo che, da parte sua, vuol preservare la castità di Diana. Invano il poveraccio cer-

ca scampo in mare. La Dea cacciatrice, scambiandolo per un mostro acquatico, lo coglie con la sua freccia d'oro. In compenso, Giove gli assegna un posto in cielo dove la costellazione di Orione brillerà in eterno.

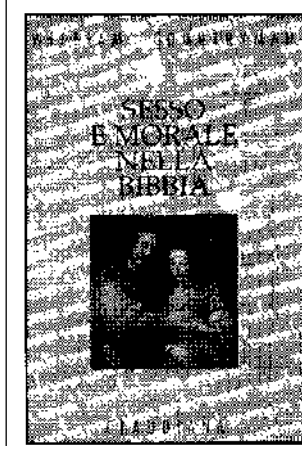
È ovvio che il festeggiato Ferdinando IV, doverosamente paragonato a una divinità, pren-

dese la faccenda con grazia. Oggi, seguire i letterari rimandi dal serio al faceto, chiarissimi a chi si nutre di Ovidio e Plauto, richiede un'operazione culturale simile a quella che, in musica, porta alla ricostruzione della partitura: incompleta e sommaria, secondo un costume esecutivo che, per la parte strumentale, si affidava largamente all'improvvisazione. Non è un'impresa da poco. Andrea Marcon la realizza accoppiando lo scrupolo filologico alle esigenze teatrali moderne. Il risultato è un'orchestrazione di volta in volta scarna e sontuosa: pochi strumenti e scarsa varietà di colore ma abbondanti integrazioni di musiche di scena prese a prestito da compositori dell'epoca. Difficile dire se Cavalli, pur essendo uso alle collaborazioni, si riconosce nel rinnovato *Orione*. Noi vi apprezziamo, comunque, i segni di una civiltà musicale che prepara il passaggio dalla magnificenza monteverdiana alla piacevolezza decorativa. Un passaggio, in verità, più accennato che sviluppato, come se la fantasia venisse frenata dall'occasione ce-

lebrativa. Con la stupenda eccezione del «lamento» di Diana sul corpo dell'amante ucciso.

L'esecuzione, diretta da Andrea Marcon, con l'Orchestra Barocca di Venezia è una compagnia impegnatissima ha fatto il possibile per ridar vita all'opera. Ricordiamo almeno, tra i dodici interpreti, Sara Mingardo, Cinzia Forte, Laura Polverelli, Lorenzo Regazzo, nella cornice stilizzata del Gran Teatrino La Fede delle Femmine.

Una scena de «Orione», allestito al Goldoni di Venezia, scritto da Francesco Melosio, musicato da Francesco Cavalli e diretto da Andrea Marcon



WILLIAM COUNTRYMAN

SESSO E MORALE NELLA BIBBIA

326 pp., L. 38.000, cod. 283

Partendo dai passi chiave della Bibbia riguardanti sessualità e etica, l'A. ricava delle linee guida che applica (con non poche sorprese) a temi centrali come matrimonio, divorzio, aborto, incesto, abuso dei minori, masturbazione, educazione sessuale, omosessualità, ecc.

claudiana editrice

Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino
 Tel. 011/668.98.04 - Fax 011/650.43.94
 c.c.p. 20790102

NOVITÀ



Serie C

C1A
RISULTATI:
Arezzo-Montevarchi 0-0
Carrarese-Cittadella 1-1
Como-Lumezzane 4-0
Modena-Carpi 1-0
Padova-Saronno 0-0
Pistoiese-Lecco 4-2
Siena-Alzano 1-1
Spal-Livorno 2-1
Varese-Brescia 0-0

CLASSIFICA

	Punti	Gioc.	V	N	P
Spal	10	4	3	1	0
Livorno	9	4	3	0	1
Saronno	7	4	2	1	1
Como	7	4	2	1	1
Modena	7	4	2	1	1
Pistoiese	6	4	2	0	2
Alzano	6	4	1	3	0
Carrarese	5	4	1	2	1
Lumezzane	5	4	1	2	1
Brescia	4	4	0	4	0
Siena	4	4	0	4	0
Montevarchi	4	4	0	4	0
Arezzo	4	4	1	1	2
Padova	3	4	0	3	1
Varese	3	4	0	3	1
Carpi	3	4	1	0	3
Lecco	2	4	0	2	2
Cittadella	2	4	0	2	2

C1B
RISULTATI:
Atl. Catania-Foggia 2-1
Avellino-Gualdo 0-0
Battipaglia-Ancona 0-0
Castel Sangro-Acireale 1-0
Crotone-Giulianova 1-2
Fermana-Marsala 0-0
Juve Stabia-Palermo 1-2
Nocerina-Lodigiani Rinv
Savoia-Ascoli Rinv

CLASSIFICA

	Punti	Gioc.	V	N	P
Castel Sangro	10	4	3	1	0
Palermo	9	4	3	0	1
Marsala	7	4	2	1	1
Ancona	7	4	2	1	1
Foggia	6	4	2	0	2
Giulianova	6	4	1	3	0
Acireale	5	4	1	2	1
Battipaglia	5	4	1	2	1
Gualdo	5	4	1	2	1
Fermana	5	4	1	2	1
Avellino	4	4	1	1	2
Atl. Catania	4	4	1	1	2
Avellino	4	4	1	1	2
Juve Stabia	4	4	1	1	2
Nocerina	4	3	1	1	1
Ascoli	3	3	1	0	2
Crotone	3	4	1	0	3
Lodigiani	1	3	0	1	2

C2A
RISULTATI:
Alessandria-Pisa 0-1
Borgosesia-Sanremese 1-1
Cremapergo-Viareggio 1-0
Pontedera-Fiorenzuola 0-0
Pro Patria-Novara 1-2
Pro Sesto-Biellese 1-1
Pro Vercelli-Mantova 2-1
Spezia-Prato 0-0
Voghera-Albino Leffe 2-3

CLASSIFICA

	Punti	Gioc.	V	N	P
Pisa	12	4	4	0	0
Fiorenzuola	10	4	3	1	0
Biellese	8	4	2	2	0
Prato	8	4	2	2	0
Cremapergo	7	4	2	1	1
Sanremese	6	4	1	3	0
Albino Leffe	6	4	2	0	2
Novara	6	4	2	0	2
Pro Sesto	5	4	1	2	1
Spezia	5	4	1	2	1
Alessandria	5	4	1	1	2
Mantova	5	4	1	1	2
Viareggio	4	4	1	1	2
Voghera	4	4	1	0	3
Pro Vercelli	3	4	1	0	3
Pro Patria	3	4	0	2	2
Borgosesia	2	4	0	2	2
Pontedera	1	4	0	1	3

C2B
RISULTATI:
Baracca Lugo-Triestina 0-0
Castel S. Pietro-Sassuolo 3-0
Fano-Giorgione 1-1
Mestre-Faenza 2-1
Sandonà-Gubbio 0-0
Teramo-Tempio 4-0
Torres-Vis Pesaro 2-1
Trento-Maceratese 2-2
Viterbese-Rimini 2-2

CLASSIFICA

	Punti	Gioc.	V	N	P
Torres	9	4	3	0	1
Mestre	9	4	3	0	1
Teramo	7	4	2	1	1
Sandonà	7	4	2	1	1
Sassuolo	7	4	2	1	1
Viterbese	6	4	1	3	0
Castel S. Pietro	5	4	1	2	1
Rimini	5	4	1	2	1
Maceratese	5	4	1	2	1
Gubbio	5	4	1	2	1
Vis Pesaro	5	4	1	2	1
Fano	5	4	0	4	0
Trento	4	4	0	4	0
Faenza	4	4	1	1	2
Tempio	4	4	1	1	2
Triestina	3	4	0	3	1
Baracca Lugo	2	4	0	2	2
Giorgione	1	4	0	1	3

C2C
RISULTATI:
Benevento-Catania 0-1
Castrovillari-Frosinone 0-1
Catanzaro-Tricase 3-0
Cavese-Casariano 1-0
Messina-L'Aquila 0-1
Nardò-Astrea 1-0
Sora-Gela 3-0
Trapani-Chieti Rinv
Turrís-Giugliano Rinv

CLASSIFICA

	Punti	Gioc.	V	N	P
Messina	9	4	3	0	1
Castrovillari	9	4	3	0	1
L'Aquila	9	4	3	0	1
Sora	8	4	2	2	0
Cavese	8	4	2	2	0
Trapani	7	3	2	1	0
Catania	7	4	2	1	1
Catanzaro	6	4	1	3	0
Giugliano	6	3	2	0	1
Turrís	6	3	2	0	1
Nardò	4	4	1	1	2
Frosinone	3	4	1	0	3
Benevento	3	4	1	0	3
Casariano	3	4	1	0	3
Astrea	2	4	0	2	2
Gela	2	4	0	2	2
Chieti	1	3	0	1	2
Tricase	1	4	0	1	3

Inter: vittoria, pioggia e insulti

I nerazzurri s'impongono a Empoli. Il pubblico s'infuria

DALL'INVIATO MAURIZIO FANCIULLACCI

EMPOLI Una bolgia. In campo e sugli spalti. Sul terreno di gioco dove l'Empoli finisce la partita in nove, con Bisoli a far da portiere, e dove l'Inter fa le barricate pur di difendere il vantaggio. Sugli spalti, in tribuna d'onore dove le forze dell'ordine cercano di proteggere Massimo Moratti, il presidente nerazzurro, dalle ire dei sostenitori. Una rabbia che è esplosa quando un confuso e affaticato arbitro, il signor Recalbutto, ha espulso anche Sereni per proteste. Una rabbia che era cominciata a montare fin dalla metà del primo tempo quando l'Empoli era rimasto in dieci per l'espulsione di Baldini giunto alla doppia ammonizione. Un secondo cartellino sacrosanto per il fallo del difensore azzurro su Moriero ma giunto una manciata di secondi dopo la prima ammonizione beccata questa volta per un fallo veniale. Fino a quel momento l'Empoli era in vantaggio. Aveva tenuto bene il confronto contro un Inter che mancava di Zamorano, fermato dalla febbre, oltre che di Baggio e Ronaldo, e che mostrava di non gradire l'aggressività dei padroni di casa. Un'aggressività che vedeva Zanetti sulla fascia destra subire le incursioni di Lucenti, e Bergomi, Dabo e Winter patire gli affondi di Cappelletti, Bonomi e Carparelli. Ed era proprio quest'ultimo a siglare il gol del vantaggio dopo un bell'affondo di Lucenti che giunse, in beata solitudine dalle parti di Pagliuca, porgeva a Carparelli che realizzava

il primo degli azzurri in campionato. Un vantaggio che però dura poco perché l'Inter accelera e l'Empoli è costretto a difendersi come può. Anche con le maniere forti rimediando un cartellino giallo dopo l'altro. A farne le spese più di tutti è Baldini, costretto ad abbandonare il campo e poi la sua squadra che al 27', si vede raggiunta: punizione di Djorkaeff, palla deviatasi dalla barriera che arriva precisa sulla testa di Bergomi preciso nella deviazione vincente in rete. Una beffa per l'Empoli che accusa il colpo fino a incassare il raddoppio: palla in profondità di Dabo, scatto bruciante di Ventola e palla alle spalle di Sereni. È il 37' e l'Empoli non riesce a reagire. Ma ai padroni di casa un aiuto viene dal campo e dal cielo. Dal 5' del secondo tempo si scatena un nubifrago che riduce il terreno di gioco a una piscina. La palla si ferma, ogni contrasto diventa un corpo a corpo, non esiste più gioco. Ed è facile scaraventare palloni dalle parti di Pagliuca senza timore di prendere contropiedi, impossibili con le azioni di rimessa che inevitabilmente si impantanano. Non ha



Bergomi realizza il gol del pareggio dell'Inter

F. Giovannozzi/Agf

EMPOLI INTER

1	2
---	---

EMPOLI: Sereni 6, Fusco 6, Baldini 4, Bianconi 6, Lucenti 6 (29' st Cribari, sv), Pane 5,5 (12' st Martusciello 5,3), Bisoli 6,5, Tonetto 6, Carparelli 6,5 (42' pt Cupi 6), Cappelletti 6, Bonomi 6. (12 Massi, 8 Artico, 11 Palumbo, 19 Chiappara).

INTER: Pagliuca 6,5, Bergomi 7, Colonnesse 6, West 6, Zanetti 5,5, Moriero 6 (22' st Cauet 6), Winter 6,5 (34' st Ze Elias, sv), Dabo 6,5, Simeone 5, Ventola 7, Djorkaeff 6 (12 Mazzantini, 25 Milanesi, 5 Galante, 21 Pirlo, 20 Recoba).

ARBITRO: Recalbutto di Varese, 5.

RETI: nel pt 13' Carparelli, 26' Bergomi, 37' Ventola.

NOTE: angoli: 7-3 per l'Empoli. Recupero: 3'e 4'. Espulsi: 25' pt Baldini per doppia ammonizione, 42' st Sereni per proteste. Ammoniti: Bisoli, Cappelletti, Lucenti, Moriero, Tonetto, Bonomi, Dabo, Colonnesse per goccia fallosa, Ventola per comportamento non regolamentare. Spettatori: 13.464 (paganti 7.857 e abbonati 5.607) per un incasso complessivo di 668.220.000 di lire.

esito la richiesta di Bonomi di sospendere l'incontro e dalle mischie selvagge che si accendono in area nerazzurra non arrivano grossi pericoli per Pagliuca. Aumenta il nervosismo, i falli e i battibecchi sono sempre più frequenti e quando l'arbitro ammonisce Bonomi è Sereni che scatta fuori dai pali fino al fallo laterale urlando. Recalbutto estrae il cartellino rosso e il Castellani esplose. In campo volano bottigliette e sedili, in tribuna d'onore offese di tutti tipi. «Ladri, siete come la Juve» verso Moratti e il suo staff. Il presidente se ne va scuro in volto. Anche perché la sua squadra non gli è piaciuta, soprattutto nel primo tempo. Come al suo collega dell'Empoli, il presidente Corsi non è piaciuto l'arbitro troppo severo nei confronti dei suoi e troppo permissivo con gli ospiti.

Perdente e contento

Lippi non fa drammi

Juventus sconfitta, ma in progresso. Parola di Marcello Lippi, che non fa drammi sulla battuta d'arresto di Parma. Spiega il tecnico: «Pur in una condizione non ancora ottimale, la squadra ha fatto progressi. Non voglio apparire presuntuoso, ma noi che arriviamo da quattro anni di vittorie abbiamo imparato ad assorbire in un certo modo le sconfitte, mentre se non hai vinto nulla, una sconfitta può tarparci le ali. Non mi aggrappo ad alibi, ma ogni settimana abbiamo avuto freni alla preparazione a seguito di infortuni vari, è una

realità sotto gli occhi di tutti. Abbiamo però sufficienti motivi per essere fiduciosi nella crescita: la Juve ha meritato di più di quanto io abbia letto nei commenti generali». Dalla battaglia di Parma escono malconci Tudor e Mirko, ma Lippi scagiona totalmente il Parma: «Ormai quelle con la Juve sono partite vive, entrate nella tradizione. C'è rivalità sana, tra gente di carattere. Ci aspettano tutti al varco e questo ci inorgolisce. Solo il pubblico è la nota stonata: negli striscioni, potrebbe avere un po' più di originalità».

Valanga Cagliari affonda la Samp

Scricchiola la panchina di Spalletti

CAGLIARI. In una partita carica di ricordi (il debutto dei sardi in A avvenne il 27 settembre 1964 proprio contro i liguri, 1-1 il risultato finale con gol di Riva e Barison) il Cagliari affonda la Sampdoria con un punteggio (5-0) che alimenta le voci su pericoli di scricchiolii della panchina di Luciano Spalletti. Chiuso il tempo col minimo vantaggio, gli uomini di Ventura non hanno accusato cali all'inizio della ripresa ed hanno chiuso il conto al 10' col raddoppio di Muzzi. A quel punto, infatti, i blucerchiati sono apparsi svuotati e hanno definitivamente mollato dal punto di vista della concentrazione. Davanti al povero Ambrosio (sostituito, non senza colpe, di Ferron) si sono aperte autentiche voragini e lo sparuto gruppo di tifosi della Samp assiepati sotto la curva sud ha assistito incredulo alla rese senza condizioni dei propri beniamini.

Per Spalletti si profila una settimana difficilissima, mentre Giampiero Ventura può cominciare a sorridere: le prime prove hanno mostrato che il Cagliari in Anon è un intruso.

CAGLIARI SAMPDORIA

5	0
---	---

CAGLIARI: Scarpì 7, Zebina 7, Zanoncelli 6, Grassadonia 6 (27' st Lopez sv), Vasari 7,5, Berretta 6,5 (39' st Cavezzi sv), O'Neil 6,5, De Patre 6, Macellari 6, Muzzi 7 (37' st Caruzzo sv), Kallon 7. (22 Franzzone, 6 Centurioni, 18 Esposito, 24 Lonstrup).

SAMPDORIA: Ambrosio 5, Mannini 4,5 (27' st Iacopino sv), Nava 4,5, Grandoni 6, Sakic 4,5, Balleri 5 (12' st Catè 5), Franceschetti 5, Laigle 5 (32' st Castellini sv), Sgrò 5, Ortega 5,5, Palmieri 5. (22 Fuselli, 27 Pesaresi, 19 Vergassola, 16 Cordoba).

ARBITRO: Boniello di Mantova.

RETI: nel pt 7' Kallon; nel st 10' Muzzi, 24' Vasari, 31' Kallon, 33' Berretta.

NOTE: angoli: 5-4 per la Sampdoria. Espulsi: Macellari, Catè 36' e Sakic. Ammoniti: Grassadonia, O'Neil, Berretta, Ortega, Franceschetti e Vasari. Spettatori: 18.000.

RESET BIMESTRALE
100 PAGINE
DI IDEE

Scenari: Tv ladra di cinema?

Aprà, Campani, Casella, Cipriani, Luchetti, Mereghetti, Rossellini

Direttore
Giancarlo Bosetti

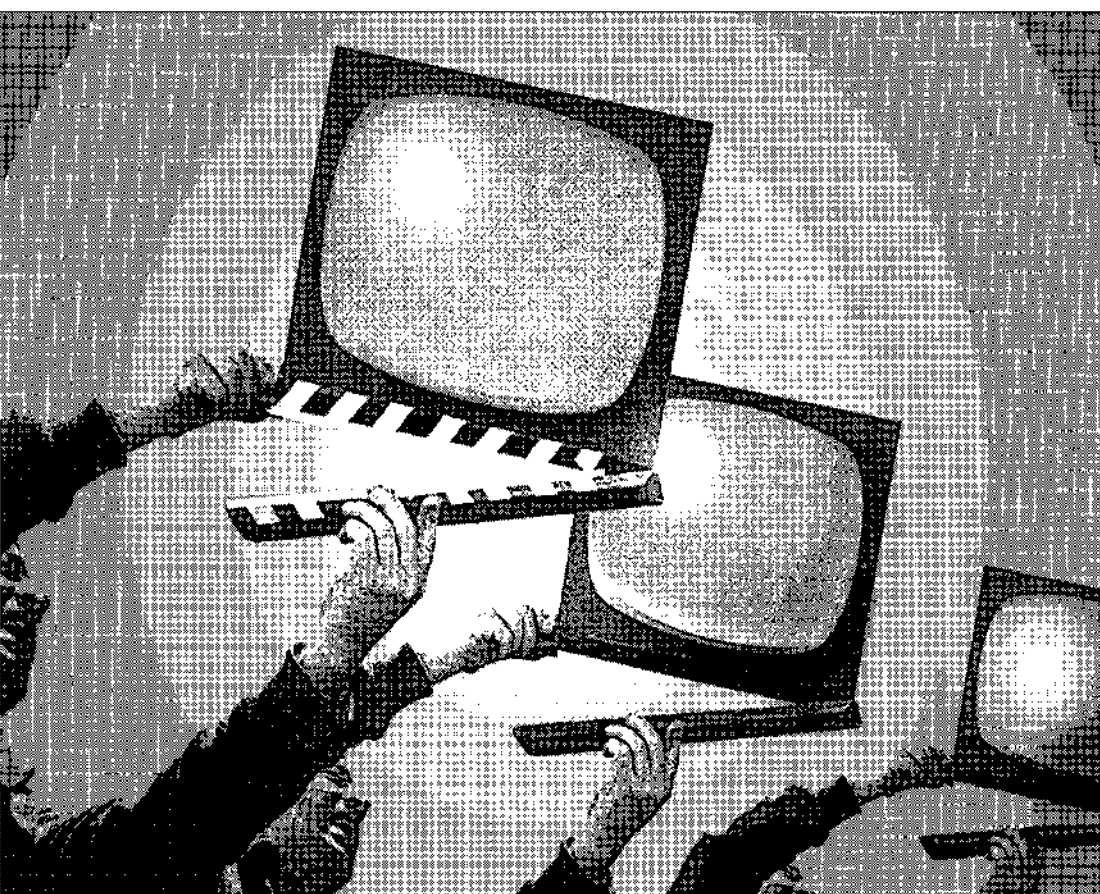
Settembre-Ottobre 1998. Numero 50 Lire 15.000 Un mondo di idee

Reset

Variazioni su un secolo di passione
Bobbio, Bosetti, Foa, Heidegger, Marcuse, Orwell

Dossier: ecco la Repubblica delle donne
Bimbi, Calloni, Chiaromonte, Mancina, Phillips, Saraceno, Sassoon, Urbinati

Italia-mondo: un'indigestione di giustizia?
Forum con Bruti Liberati, Colombo, Mieli, Pizzorno





Ipse Dixit

“
Sommo diritto
somma
ingiustizia
Cicerone
”

La legge del sospetto e l'abuso d'ufficio

Non è esatto affermare che la riforma dell'abuso d'ufficio consenta condotte illegittime e cioè lottizzazioni o favoritismi. Questa è una lettura fuorviante e grossolana della norma approvata dal Parlamento. Pertanto il giudice di Milano che ha assolto gli ex componenti della giunta regionale della Lombardia imputati dal reato d'abuso d'ufficio in relazione alle nomine nelle Usl lombarde, ha evidentemente accertato che non vi è stata nessuna violazione di leggi o regolamenti e non vi è stato alcun vantaggio patrimoniale o alcun danno anche non patrimoniale. Tuttavia talune asserzioni contenute nella sentenza e rese pubbliche dalla stampa («Non compie reato l'amministratore pubblico» che «solo per logiche di partito privilegia a un concorso alcuni candida-

ti» ma senza «il fine precipuo di recare un danno ingiusto agli esclusi», bensì con l'obiettivo di «agevolare gli amici») appaiono segnate da un eccesso di sintesi maliziosa e rischiano di deformare il senso della riforma.

Per capire l'urgenza e la necessità della riforma dell'abuso d'ufficio occorre fare alcune riflessioni. Il reato di abuso di ufficio è stato sempre una delle norme più dibattute e controverse soprattutto per la difficoltà di descrivere in modo puntuale la condotta ritenuta illegittima. L'ambiguità della formulazione della norma aveva consentito ai magistrati inquirenti di esercitare un controllo abnorme su scelte amministrative e politiche con indagini spesso finalizzate ad accertare l'esistenza di eventuali altri reati. Negli anni '90 sono stati aperti migliaia di procedimenti

che si sono risolti in un numero esiguo di condanne. Tutto questo ha provocato la paralisi della pubblica amministrazione. L'abuso d'ufficio era divenuto un reato di sospetto. E ciò era possibile in quanto la norma non definiva i comportamenti obiettivamente criminosi.

La riforma del '96 ha voluto sanare queste lacune contemperando la necessità sia di non lasciare sgarbi di tutela penale l'ipotesi di abuso d'ufficio e sia di definire con chiarezza la condotta illecita. In sintesi ora l'abuso presuppone la violazione di leggi o regolamenti con l'effetto di provocare intenzionalmente un ingiusto vantaggio patrimoniale o un danno ingiusto. Al di là di questo vi è il controllo d'ordine amministrativo che può annullare un atto illegittimo.

Per tornare alla sentenza di Milano, la cui decisione è certamente corretta, questa appare tuttavia sostenuta da argomentazioni opinabili che riaprono un dibattito in tema di eccesso di potere sul quale il Parlamento ha a lungo discusso. La conclusione cui si perviene è che mantenere il controllo di giurisdizione penale su un atto viziato da eccesso di potere avrebbe indebolito la necessità di certezza nella condotta illegittima. Non è possibile rilevare lo sviamento di potere senza sostituirsi all'amministrazione. Pertanto sarà il giudice amministrativo a valutare la legittimità delle scelte e il giudice penale non avrà titolo per entrare all'interno della discrezionalità amministrativa quando questa non ha violato norme né creato danni o vantaggi.

Quindi: è inesatto affermare in termini apodittici che è lecito «lottizzare impunemente». In realtà la lottizzazione fatta in violazione di leggi e regolamenti rimane un reato che è rimasto sanzionato dalla riforma. Ed è capzioso parlare di possibilità di «agevolare gli amici nei concorsi» perché all'origine del concorso c'è un bando e ci sono regolamenti che se violati sono anch'essi sanzionati dal reato d'abuso.

Per concludere: se il pubblico ufficiale compie scelte amministrative opinabili senza violare norme o ledere interessi sarà censurabile sul piano amministrativo e politico ma non su quello penale e ciò vale anche per uscite da una cultura panpenalistica che è tipica di una concezione repressiva e carceraria dello stato di diritto.

ALLARME INTERPOL

Criminalità: in Russia attivi oltre mille gruppi

Il crimine organizzato prospera in Russia. I nuovi «padroni» della più importante repubblica dell'ex Urss non si scoprono certo adesso, ma il nuovo, aggiornato, rapporto dell'Interpol illustrato ieri a Courmayeur, nell'ultima giornata del convegno sul crimine mondiale, fa ugualmente venire i brividi. «Nella Russia ci sono 1.000 gruppi di criminalità organizzata che operano su scala internazionale - ha affermato Serge Sabourin, della segreteria generale Interpol - questi criminali controllano 41 mila aziende della Russia, il 50% delle banche, l'80% delle joint-venture con capitali stranieri. E gestiscono quasi tutti i 25 miliardi del capitale russo all'estero».

QUOTE LATTE

I Cobas contestano i dati del governo

I Cobas del latte lanciano nuovamente la sfida al governo sulla questione delle quote latte e delle multe comunitarie. Giovedì scorso il governo aveva affermato che avrebbe reso noti i dati definitivi riguardanti la produzione di latte italiano negli ultimi 3 anni sostenendo che i dati trasmessi a Bruxelles entro il primo settembre, come prevede il regolamento comunitario, sono provvisori e parziali. Ora i Cobas del latte replicano che quei dati sono definitivi per cui «la contesa sulle produzioni è terminata». Questa posizione è stata espressa dal leader dei Cobas, Giovanni Robusti, insieme ad Aldo Bettinelli, in una conferenza stampa.

VISITA UFFICIALE

Arriva Juan Carlos, il re più italiano d'Europa

Juan Carlos di Spagna inizia oggi una visita ufficiale di cinque giorni in Italia, accompagnato dalla regina Sofia. Roma, Napoli e Palermo saranno le tre tappe di un viaggio che le diplomazie dei due paesi concordano nel definire importante dal punto di vista politico, ma che il «personaggio» rende ancora più denso di significato. È senza dubbio il più «italiano» dei monarchi europei quello che oggi a mezzogiorno sbarcherà a Roma. Juan Carlos è nato a Roma nel 1938, dove è stato battezzato dal cardinale Pacelli, poi Pio XII e dove ha trascorso l'infanzia. Il suo italiano è perfetto ed è cittadino onorario di Roma e Napoli. Oggi incontrerà Scalfaro, domani il Papa, Prodi e Rutelli, mercoledì sarà a Napoli col sindaco Bassolino e giovedì a Palermo con Orlando.

SEGUE DALLA PRIMA

UN BUON GIORNO

ne di centrosinistra dopo 16 anni di egemonia moderata. In più i socialdemocratici si battono, a differenza della Cdu, su notevoli investimenti nella formazione e nella ricerca, per la difesa delle pensioni e gli sgri di spese sanitarie per i ceti più deboli ma non si staccano molto dagli avversari per quanto riguarda i problemi della sicurezza pubblica e della lotta alla criminalità.

Nel momento in cui scriviamo, la vittoria socialdemocratica è netta ma non è ancora sicuro se la Spd, insieme con i Verdi che hanno superato la soglia di sbarramento ma non sono andati avanti, potrà disporre di una maggioranza in Parlamento o se si troverà di fronte alla scelta tra la

formazione di una grande coalizione con la Cdu o l'appoggio dei neocomunisti della Pds che hanno ottenuto un buon risultato soprattutto nelle regioni dell'Est. Ed è indubbio che realizzarsi dell'uno o dell'altra ipotesi comporterà mutamenti nella composizione del governo e nella politica che il nuovo Cancelliere potrà proporre ai tedeschi.

Certo è che se i risultati definitivi delle elezioni tedesche confermeranno quel che dicono gli exit-poll e le proiezioni, un'altra grande democrazia, dopo la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia, sarà retta da un'alleanza tra le forze della sinistra e quella del centro democratico e la Spagna di Aznar resterà, da questo punto di vista la sola eccezione di rilievo nel Vecchio Continente.

Tutto questo, grazie al processo di unificazione economica ma anche po-

litica e istituzionale dell'Europa, non potrà non avere effetto su tutti gli altri paesi a poco o poco inclusi nell'Unione europea.

In questo senso, a dispetto delle tante Cassandre che annunciano almeno una volta alla settimana la crisi della socialdemocrazia e il tramonto della sinistra, il voto di ieri assume il significato di un atto di fiducia da parte di un grande popolo come quello tedesco nella capacità della sinistra democratica di governare anni che saranno di non facile transizione verso la patria comune di tutti gli europei. La vittoria dei socialdemocratici garantirà anche alla sinistra italiana un alleato forte nella richiesta di un'Europa che affronti al meglio e al più presto i problemi politici e sociali del Continente accanto a quelli, pur decisivi, della moneta unita.

NICOLA TRANFAGLIA

LA FOTONOTIZIA



Il centro di Parigi invaso da duemila auto d'epoca

PARIGI Sembrava d'essere tornati all'improvviso all'inizio del secolo. Il cuore di Parigi invaso da auto d'epoca: graticci, improbabili quanto affascinanti e rarissime vetture a motore, alcune più simili a vecchie carrozze che alle attuali automobili. Duemila vetture d'epoca provenienti da tutto il mondo, alcune addirittura della fine dell'800, hanno infatti sfilato ieri - sotto la pioggia - sugli Champs-Élysées di Parigi per celebrare il centenario del sa-

lone dell'Automobile. Forse per il maltempo, e nonostante il martellante tam-tam pubblicitario dell'iniziativa, soltanto qualche migliaio di persone hanno assistito alla sfilata, a qualche giorno dall'apertura del salone dell'auto di quest'anno, in programma da giovedì. Soltanto cinque giorni fa, Parigi ha sperimentato - come altre città francesi - la sua prima giornata senza auto.

IRAN

Esplode gioielleria «Piovia» d'oro e di gemme

Una pioggia d'oro e di gemme ha investito i passanti nel centro di Teheran, dopo che un'esplosione di gas ha mandato in frantumi le vetrine di una gioielleria. Una voluta superalato shock, molti negozi e passanti si sono precipitati a raccogliere la preziosa merce. I due titolari della gioielleria sono rimasti feriti.

REFERENDUM

Svizzera: al via una tassa ecologica sui trasporti pesanti

Gli svizzeri hanno detto ieri sì al referendum che introduce una tassa «ecologica» sui camion. La «tassa sul traffico pesante commisurata alle prestazioni» (Ttccp) è stata approvata ma non plebiscitata. La Ttccp applica il principio «chi inquina paga» e dovrebbe incentivare il trasferimento del traffico pesante dalla strada alla ferrovia.

BANCHE

Giappone, maxi-crac da 30mila miliardi

Maxi-crac in Giappone per la Japan Leasing, società controllata dalla banca giapponese LTCB che già da mesi navigava in cattive acque. Secondo i bilanci presentati ieri la «L» avrebbe accusato perdite per 18 miliardi di dollari (quasi 30 mila miliardi di lire), le più alte mai fatte registrare da una società nipponica dal '45 a oggi.

FRANCIA

Le Pen sconfitto nella roccaforte elettorale di Tolone

Il fronte nazionale, l'estrema destra francese di Jean-Marie Le Pen, ha perso ieri sera, nell'ennesimo braccio di ferro nella roccaforte di Tolone, la possibilità di mantenere un suo esponente in Parlamento. La «legislativa parziale» ha visto nuovamente la vittoria della candidatura socialista, Odette Casanova, contro Cendrille Le Chevallier.

TEHERAN

L'Iran insiste: su Rushdie la «fatwa» è irrevocabile

Il governo iraniano ha ribadito ieri l'irrevocabilità della sentenza con la quale l'imam Khomeini nell'89 condannò a morte lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie per i suoi «Versi satanici». «L'irrevocabilità della fatwa è un fatto acquisito e nelle sue dichiarazioni dopo l'incontro con la sua controparte britannica, il ministro degli Esteri ha ribadito la posizione dell'Iran sull'offensivo libro», ha detto un portavoce del ministero. A suo parere, inoltre, «le recenti offensive dichiarazioni di Rushdie aumenteranno l'indignazione in seno alla comunità musulmana». Il governo iraniano si è dissociato dalla taglia messa da una fondazione religiosa sulla testa di Rushdie.

USA

Aperto tra polemiche museo sul Vietnam

L'America ha il suo primo museo sulla guerra del Vietnam: il Vietnam Era Educational Center ha aperto i battenti a Holmdel in New Jersey dopo tre anni di polemiche tra storici e reduci dal sanguinoso conflitto. Il Centro racconta la guerra che ha diviso l'America attraverso le lettere dei soldati alle famiglie e testimonianze video-registrate dei superstiti tornati in patria. Ma a riprova che la ferita del Vietnam è ancora aperta negli Usa, una commissione di esperti e di ex combattenti ha passato gli ultimi 12 mesi a riscrivere parola per parola i pannelli del museo che i reduci avevano giudicato troppo «anti-guerra».

IMPOSTE

Grandi gruppi nel mirino del Fisco

Il Secit, la task force di controllo del ministero delle Finanze, puntato dritto sulla tassazione delle società di capitali, aprendo un'indagine le cui conclusioni sono attese per la prima metà del '99. Ad annunciare è stato Salvatore Tutino lo stesso direttore dell'organismo il cui progetto di riforma è stato varato venerdì dal Consiglio dei ministri. «Il ministro ci ha affidato il compito - ha detto Tutino parlando sabato a margine di un convegno - di affidato nei giorni scorsi una indagine sulla tassazione delle società di capitali che condurremo in collaborazione con la Guardia di Finanza». Commentando invece, più in generale, il progetto di riforma del Secit, Tutino ha ricordato che «formalmente c'è un aumento di competenze. Non ci chiameremo ispettori ma esperti».

POCA FANTASIA

spettacolo, con gesti di autentica cavalleria. Alesi che si sposta per lasciare passare Hakkinen, Villeneuve che dice sì ai comodi a Schumacher e così via; finalmente, qualcosa di rassicurante ed encomiabile ma, ancora una volta, non esaltante. Infatti non credo si possano, nei resoconti e nei commenti, mescolare troppo le carte, per eccitare fantasmi e fantasie. Innanzitutto, come capita da tempo, nella corsa reale c'erano prima quattro macchine poi, dopo alcuni giri, solo due. Il terzo concorrente passava a oltre 30 secondi ormai scomparso dal video. Si vedevano una McLaren e una Ferrari (superata ma non surclassata) e il motivo dell'interesse era legato al gioco dei secondi. Da 1,8 (Hakkinen su Schumacher) a 2,26... 2,32... 2,42... e dopo la sosta della Ferrari a 7,4. Poi rifornimento di Hakkinen, il

quale esce dopo 6,9 ancora primo. Quindi il seguito dei distacchi: 3,6; 3,8; 4,43; 4,9; 5,4. Ai sei giri dalla conclusione 4,2 (a causa dei numerosi sorpassi), a 4 giri 5,3 poi 5,7; 4,7; 4,3; 3,20. Ho trascritto con scrupolo questo referto di tempi minuti, che interessano soltanto gli addetti ai lavori, per annotare ancora una volta come queste corse siano, in gran parte dei casi, un problema o un risultato di estrema orologeria (e di tattica, aggunderci, nel restringere i tempi dei rifornimenti). C'era chi commentava infatti, a risultato ancora caldo, che questa volta erano stati abilissimi i tecnici della McLaren a stabilire che il primo rifornimento venisse quattro giri dopo quello della Ferrari, in quanto che, nel secondo rifornimento avrebbero potuto immettere meno benzina così che la sosta sarebbe stata più breve. Esatta previsione, in quanto Hakkinen è rientrato in pista poco prima che sovrappiungesse Schumacher, mantenendo così la testa della gara. Persino il tedesco, questa volta, mi ha sorpreso per la calma cortesia e per la succinta umiltà, accettando senza mugugni la sconfitta: «Dobbiamo accettare il fatto che non siamo stati abbastanza veloci... abbiamo quattro settimane di tempo, dobbiamo lavorare e vedremo chi sarà il migliore». Ma questo del migliore, mi capitava di pensare, non sarebbe più entusiasmante poterlo giudicare tra dieci piloti e dieci scuderie e non la ripetitiva ossessione di otto ruote e quattro occhi, quattro mani? Damon Hill, che è bravissimo, riesce appena a farsi riconoscere in gara. Così Alesi, così Fisichella, così Villeneuve (che solo pochi giorni fa rispondeva: «La Formula 1 noiosa, Schumacher padrone del mondo... non si sorpassa più, non si combatte più in pista»). È proprio vero, perché - nonostante le pressioni dei media - anche solo a guardare le corse alla tv, e anche oggi, quasi mai sembra di sentire il respiro dei piloti scomparsi negli scalfandri o di percepire la vibrazione delle loro mani sul volante, come

capitava nei tempi andati. «Ogni uomo», scriveva Enzo Ferrari, non può essere giudicato avulso dalla sua epoca così ogni pilota». E l'epoca ci fa concludere che la sofisticazione tecnologica miniaturizzata a reggere il peso dell'evoluzione delle auto e a sostenere, provocare, fare emergere o esplodere di volta in volta la faccia dei protagonisti. Anche oggi si è visto che a corsa lineare, neanche il magico tedesco può, come il pifferaio nel racconto del suo paese, fare il miracolo di richiamare dietro di sé i topi. Una manciata di decimi di secondo divide una vettura dall'altra, i circuiti rendono difficilissimi i sorpassi, partire in testa significa prenotare la vittoria. Perciò, spesso, sono più interessanti le prove di qualificazione del sabato. Forse, fra poco, diverrà normale seguire le gare come diagrammi di un elettrocardiogramma attenti alle sottili vibrazioni e alle mutazioni della velocità. Senza altro vedere, senz'altro ascoltare. ROBERTO ROVERSI

◆ **Le reazioni italiane alla vittoria di Schröder**
Veltroni: più facile imporre il tema lavoro
Dal capo del governo messaggio anche a Kohl

◆ **Verdi e socialisti: Rifondazione ci ripensi**
I Popolari speravano nella Grande Coalizione
Berlusconi: almeno non sono ex comunisti

◆ **Omaggio di Cossiga al Cancelliere sconfitto**
E Andreotti commenta: «Troppi socialisti

IN
PRIMO
PIANO

Esulta l'Ulivo: sarà più forte anche Prodi

Il voto tedesco influirà su Bertinotti? La destra si consola: lì è vero bipolarismo

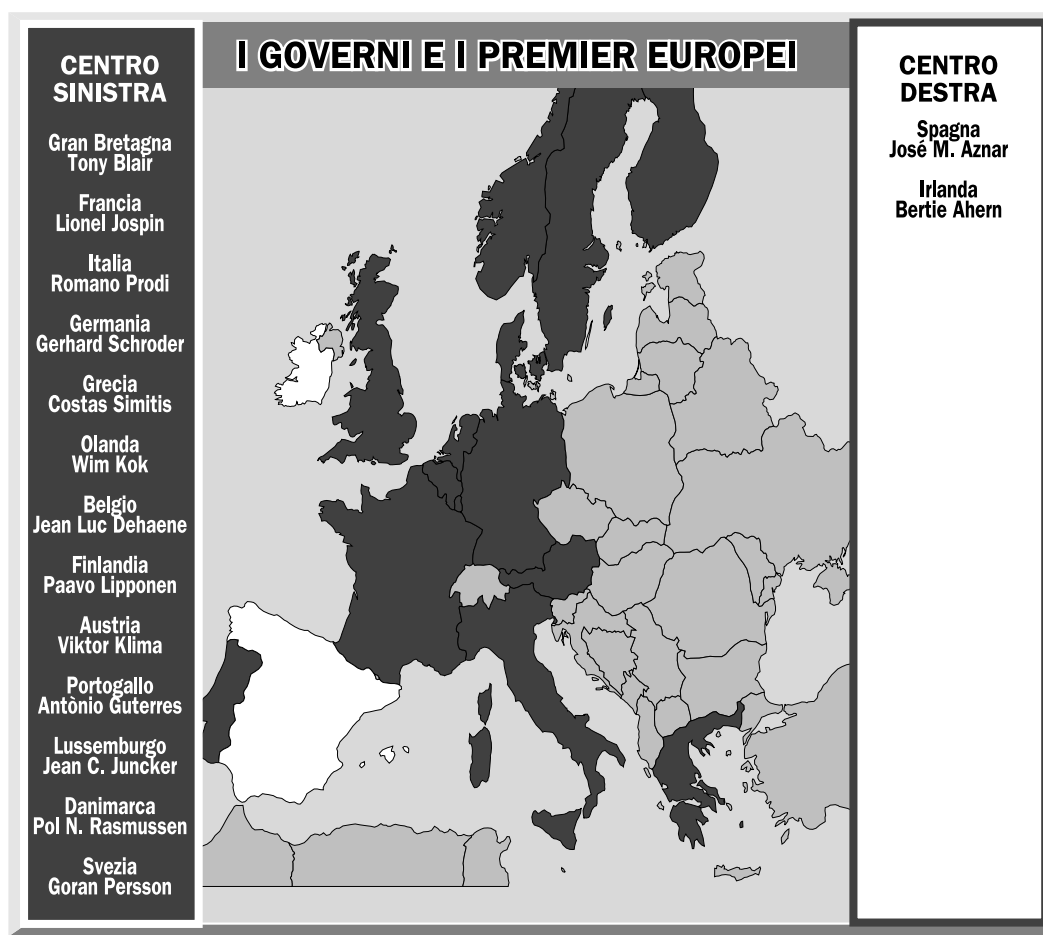
ROMA. Il centrosinistra italiano esulta, e con la vittoria di Schröder magari spera di riportare, in casa propria, Bertinotti alla ragione; il centrodestra mastica amaro, e si consola con il buon funzionamento del bipolarismo tedesco, e conferisce, tramite Berlusconi, a Kohl l'incarico di capo dell'opposizione. Massimo D'Alema, segretario dei Ds, esprime «grande soddisfazione per la netta vittoria» del candidato socialdemocratico, «che completa un quadro politico europeo fortemente orientato verso il centrosinistra e che porta il socialismo europeo ad una funzione di straordinaria rilevanza storica». D'Alema, che ha commentato i risultati dal Cile, dove si trova in visita, ha anche detto di essere «convinto che Schröder darà alla politica tedesca un'impronta caratterizzata da un forte impulso sociale». E mentre Prodi, informa Palazzo Chigi, ha ecumenicamente inviato messaggi sia a Kohl che al suo avversario, il suo vice, Walter Veltroni giudica «molto positivo» il risultato eletto.

MASSIMO D'ALEMA
Il socialismo europeo ora ha un compito di straordinaria rilevanza storica»



«Guiderà in Europa l'opposizione liberale e democratica». Forza Italia, da parte sua, mostrerà alle prossime elezioni europee «la forza dell'Europa cristiana e liberale». Dice Pier Ferdinando Casini, del Ccd: «Evidentemente i tedeschi hanno preferito, dopo tanti anni di governo democristiano, l'alternanza in un sistema in cui il bipolarismo dimostra di funzionare». Adolfo Urso, portavoce del centrodestra, che ormai ne è a corto, la Spagna di Aznar, e comunque i tedeschi mostrano «la volontà di confermare il bipolarismo, tagliando la strada ad ogni tentativo di grande coalizione». Commenta Antonio Martino, ex ministro degli Esteri di Berlusconi: «Con i risultati elettorali tedeschi si conferma una vecchia regola, e cioè che le ragioni dell'economia prevalgono sulla autorevolezza dei leader».

Un saluto a Kohl da due ex presidenti del Consiglio italiani. «Non solo la Germania, ma tutta l'Europa, gli devono grande gratitudine», dice Francesco Cossiga. Saluta l'occasione di una comune politica europea di centrosinistra. Sarebbe veramente un atto criminale che perresse partitocratiche se perdesse l'occasione di una comune politica europea per il lavoro e per l'ambiente. Spero che questo



IN PRIMO PIANO

L'inarrestabile ascesa del centrosinistra nell'Unione europea

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'ascesa di Gerhard Schröder alla cancelleria tedesca ha fatto fare «tredici» al Pse. Tredici i governi di coalizione di centrosinistra nell'Unione europea (mancano all'appello soltanto la Spagna e l'Irlanda) e, di questi, sono dieci quelli guidati da esponenti annoverati tra le file del Partito del socialismo europeo presieduto dal capogruppo al Bundestag, Rudolf Scharping, lo sfidante che perse malamente contro Kohl nel 1994. Dal 1996, in due anni e con leader diversi, la sinistra ha conquistato i vertici del potere nei Paesi dell'Unione, da sola o partecipando a governi di coalizione. L'immagine più evidente di questo cammino si ebbe a Malmoe, nel giugno del 1997. E fu proprio Scharping, all'apertura in Svezia del terzo congresso del Pse, a lanciarsi in una non facile previsione, a quel tempo. Gli venne spontaneo augurarsi, da socialdemocratico tedesco, la vittoria del Spd perché accanto a lui, sul palco, freschi di vittoria, c'erano Lionel Jo-

spin, Tony Blair e Massimo D'Alema. Guardandoli diede appuntamento all'anno seguente: «I semi da voi piantati daranno frutti anche in Germania». Quindici mesi fa, Schroeder non era ancora il candidato del Spd, anzi era in corsa con Oskar Lafontaine, il segretario del partito, lui sì presente e battagliero. Poi è andata come sappiamo e i due rivali sono andati a braccetto in campagna elettorale per vincerla. Ora, l'ingresso del presidente della Bassa Sassonia nel circuito europeo rappresenta un fatto politico di primo piano. Per il Pse e anche per le istituzioni europee. L'UE ha aspettato, un po' immobile, negli ultimi mesi, tranne per l'annuncio lancio della moneta unica, il voto tedesco. Un'attesa più che giustificata. La Germania è il Paese più grande e capace di influenzare in maniera determinante le scelte comuni: la lunga carriera di Kohl, la sua visione dell'Europa, affiancata a quella di Mitterrand, sono ampiamente segnate nelle pagine di storia d'una integrazione sempre più intensa. Il cancelliere Schröder aprirà

un'altra era anche nei rapporti con l'Europa. Ferma restando la continuità e la fedeltà ai principi europei, è scontato che vorrà dare la sua impronta e fare la «sua» politica europea. Il Pse ha l'occasione per tuffarsi più profondamente nell'avventura dell'UE. Scharping ha detto: «Non dobbiamo prendere le distanze dall'Unione ma determinarla». La sinistra al potere nei tredici Stati è ovviamente un movimento variegato ma su di un punto è sicuro: intenderà ricercare un'intesa ed il conseguimento di traguardi. La svolta tedesca consentirà, nell'era della moneta unica, d'affrontare il grave problema della disoccupazione. Schröder l'ha già detto ieri: il lavoro al primo posto. Il tema è complesso, perché le politiche dell'occupazione sono prevalentemente nazionali ma l'UE su questo è impegnata. A dicembre, a Vienna, si procederà alla prima valutazione dei «piani nazionali» e saranno i leader europei a pronunciarsi, a riconfermare un indirizzo sociale inequivoco che non danneggi la progressiva entrata in esercizio

RUSSIA

Mosca spera nella continuità

La Russia in crisi, che nella Germania di Kohl aveva trovato il maggiore partner occidentale, si interroga con apprensione sull'arrivo di Schröder. La vittoria dell'Spd è stata commentata dal ministero degli Esteri. Un alto funzionario ha sintetizzato ieri le speranze russe in una sola parola: «Continuità». È «molto importante - ha detto - che in Germania dopo le elezioni rimanga invariata la strategia di un'ampia collaborazione con la Russia che ha caratterizzato gli ultimi anni». Mosca auspica che col nuovo venuto «restino aperti i canali di comunicazione» al vertice che Kohl e Eltsin hanno costruito. Rimane qualche dubbio sull'atteggiamento del nuovo cancelliere riguardo alla Russia. Schröder, pur promettendo continuità in politica estera, ha criticato Kohl per l'eccessiva importanza attribuita al rapporto personale con Eeltsin.

GRAN BRETAGNA

Blair: «Al lavoro insieme subito»

Per Tony Blair la vittoria elettorale del socialdemocratico Gerhard Schröder in Germania è «una cosa straordinaria» e segnala l'inizio di una nuova era politica in Europa. «È una cosa straordinaria che adesso avremo governi di centro-sinistra in Gran Bretagna, Francia e Germania», ha detto il primo ministro britannico. Blair ha reagito ai primi exit poll telefonando a Schröder e nel corso di una conversazione di dieci minuti si è congratolato con lui per la vittoria sul cancelliere uscente Kohl. «Si tratta - ha sottolineato Blair - di un risultato straordinario per Schröder, di un grande trionfo personale». Il primo ministro britannico ha detto che cercherà di lavorare con Schröder per creare un'Europa più prospera ma anche con una maggiore giustizia sociale. Blair ha anche lodato Kohl «per tutte le cose che ha fatto per l'Europa e per la Germania».

L'INTERVISTA

Ranieri: «Ora l'Europa dei diritti e del lavoro è più vicina»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Siamo dinanzi a un risultato di portata storica il cui significato politico appare enorme e va oltre gli stessi confini tedeschi: la Spd diventa il primo partito della Germania unita e supera ampiamente il 40% dei consensi. Era avvenuto solo con Willy Brandt agli inizi degli anni Settanta». A sostenerlo è Umberto Ranieri, responsabile esteri del Ds: «Questo secolo - sottolinea Ranieri - si conclude con le forze del socialismo democratico al governo nella quasi totalità dei Paesi dell'Unione Europea. Il governo dell'Ulivo non può che essere soddisfatto della vittoria della socialdemocrazia in Germania».

Gerhard Schröder ha sconfitto Helmut Kohl. Qual è il significato politico di questo risultato in chiave europea?
«Un significato enorme. Il cuore dell'Europa comunitaria, la

Germania, è governata da un cancelliere espresso dalla socialdemocrazia. I quattro socialismi di più antica tradizione e influenza nella vicenda politica europea - il Labour inglese, i socialisti francesi, la sinistra italiana e la Spd - governano i loro Paesi. Questo accresce le responsabilità della sinistra europea. Dopo la vittoria della socialdemocrazia in Germania, esistono oggi le condizioni politiche per rilanciare decisamente il processo di costruzione politica dell'Europa».

C'è chi sostiene che la sconfitta del cancelliere Kohl possa determinare un freno nel processo di unità europea.
«Non sono d'accordo. I meriti



ha riconosciuti. Malgrado i suoi meriti, si può dire che la longevità politica del cancelliere si è dimostrata un handicap per la Cdu. Per la prima volta l'elettorato tedesco non si è spaventato di fronte al cambio di un cancelliere in carica. La verità è che era molto diffusa nella società tedesca una domanda di cambiamento, dopo 16 anni di incontrastato primato politico di Kohl».

Quanto hanno pesato i temi economici nel voto tedesco?
«In misura decisiva. È infatti emerso sempre più evidente un forte disagio economico in Germania per l'aumento della disoccupazione e per la caduta dei redditi disponibili da parte delle famiglie tedesche. Bisogna anche tenere conto che nel corso di questi ultimi anni vi è stata una caduta della capacità competitiva dell'economia tedesca. C'è stata una evidente difficoltà del governo Kohl ad avviare le riforme economiche di cui si avvertiva il bisogno, in particolare quella fiscale, del mercato del lavoro e della previdenza».

C'è chi ha sostenuto che quella di Schröder è la vittoria dell'ambiguità.
«No, è la vittoria di una domanda molto profonda di cambiamento che la Spd ha saputo intercettare. Era ormai evidente da tempo che il modello tedesco batteva colpi a vuoto, soprattutto dinanzi alle sfide della globalizzazione e della unificazione del Pa-

ese. C'è un problema di modernizzazione e di grandi riforme, da un lato, e dall'altro una crescita economica più consistente tale da consentire una riduzione della disoccupazione. Su questo terreno ha mostrato la corda l'azione del governo guidato da Kohl e su questo piano la Spd è apparsa nel corso della lunga campagna elettorale portatrice di un programma più convincente. Come "dote personale", Schröder ha portato un elemento di rinnovamento generazionale e di maggiore modernità. Ora dalla Spd ci attendiamo un forte rilancio del disegno europeista e uno sforzo per coordinare su scala europea le politiche economiche e del lavoro tra i vari governi dell'Unione. Il successo della socialdemocrazia in Germania può spingere in direzione dell'assunzione di politiche economiche espansive e di sviluppo. E questo è un bene per quelle forze che anche in Italia si battono per un'Europa dei diritti e del lavoro».

Nel messaggio elogi anche al premier sconfitto

Congratulazioni di Clinton «Collaboreremo strettamente»

WASHINGTON Il presidente americano Bill Clinton ha inviato le sue «più sincere congratulazioni» al leader socialdemocratico Gerhard Schröder per la vittoria elettorale e ha lodato allo stesso tempo il «grande sconfitto», il cancelliere uscente Helmut Kohl, il quale nei sedici anni del suo mandato «ha dato un contributo storico» al suo paese, alla solidità della Nato e alla pace mondiale.

«Oggi il popolo tedesco ha esercitato ancora una volta i propri diritti democratici per scegliere la propria leadership nazionale», ha dichiarato il presidente Clinton, che ha anche ricordato i due incontri avuti nell'arco degli ultimi sei mesi con Schröder, da quando cioè apparve chiaro che il partito socialdemocratico tedesco aveva tutte le carte in regola per prevalere nelle elezioni legislative.

Il capo della Casa Bianca si è detto pronto a lavorare fianco a fianco con il neo-primo ministro tedesco, la cui piattaforma di centro-sinistra ha molti punti in contatto con quella dei democratici statunitensi. In un comunicato diffuso a San Antonio, dove si trova in viaggio elettorale, il presidente americano si è detto sicuro che la Germania, con la Spd al governo, resterà uno dei più forti alleati degli Stati Uniti.

Circa i due colloqui avuti con Schröder, in maggio a Berlino e quest'estate alla Casa Bianca, Clinton ha detto: «Abbiamo avuto buone discussioni in entrambe le occasioni e ciò è benvenuto all'opportunità di stabilire con lui stretti rapporti di collaborazione. La Germania è uno dei più stretti alleati dell'America e mi aspetto che i nostri governi saranno pienamente impegnati in una agenda politica globale».

Racconti ♦ Eraldo Affinati

I sogni pericolosi e gli occhi di un orango



Uomini pericolosi di Eraldo Affinati
Mondadori
pagine 228
lire 26.000

NICOLA FANO
Allo zoo di Roma esiste un animale, un orango, con due occhi acquosi che sconcertano i visitatori. D'inverno, l'animale gratta la sua solitudine dietro a grandi vetri: è impossibile richiamare la sua attenzione. Ma d'estate l'orango è libero di muoversi all'aperto e dagli spicchi della sua gabbia può guardare negli occhi gli interlocutori, fissandoli e specchiando la propria tristezza in quella altrui. Sembrano occhi d'uomo, di un uomo delle origini, dal destino amaro e sconquassato. Eraldo Affinati prende questo orango dalla realtà e la infila nel primo, bellissimo racconto della sua nuova

raccolta, affidandolo alle cure di un «uomo pericoloso» che lo libererà prima di darsi in pasto ai leoni dello zoo.

Negli occhi di Bongo (è il nome dell'orango) sta il cuore dei nove racconti di Affinati: trattano di uomini senza più la forza di sconvolgere se stessi, anche quando sconvolgono gli altri, e ciascuno vittima di un equivoco. In «Natica d'oro», per esempio, l'equivoco brilla fino a farsi protagonista assoluto, con esiti comici spassosi. Un professore di mezz'età, esperto di strategie di guerra della Secessione americana, per caso fantascientifica meraviglie intorno a un sedere avvistato in metropolitana. Gli pare perfetta, quella traccia di donna, e ne fa un monumento di ansia, come se egli mai prima avesse studiato un

sedere con tanta attenzione (che sia questa particolarità a renderlo pericoloso?). E proprio di monumento si trattava: il sedere della ragazza è un elemento meccanico posticcio, come il dotto professore scopre nel momento in cui essa s'incontra con la sua povera testa giunta troppo vicina all'oggetto del desiderio.

C'è molta cupezza, in questi racconti: dovuta all'incapacità di vivere se stessi e il mondo fino in fondo. Gli «uomini pericolosi» di Affinati sono stati sfiorentati dalla vita; essi hanno cercato di catturarla ma alla fine si sono trovati in mano solo qualche sghembo frammento, sguardi strabici che generano violenza minima e diffusa. La citazione posta in testa al volume, da T.E. Lawrence, dice

«Quelli che sognano di giorno sono uomini pericolosi»: Affinati ha inteso raccontare i sogni sbagliati, fatti di giorno, quelli che in nessun caso aderiscono alla realtà. Alla realtà delle emozioni, principalmente. Saverio Marchetti, il protagonista del secondo racconto, è un cuoco sopraffino, chiamato a imbandire tavole in tutte le corti del mondo. Noi lo troviamo vicino alla morte per eccesso di grasso nel sangue. Come in un «sogno vero», la sua quotidianità si riempie all'improvviso di tutte le donne passate che accorrono al suo capezzale per rendergli meno solitari gli ultimi giorni. Egli giocherà ancora, ancora tenterà di montare i suoi giorni come un soufflé ma non gli sarà più possibile: la concretezza della morte vic-

na gli negherà il sogno, e non gli resterà che scacciare le donne e preparare piatti succulenti per i suoi dieci cani. Fino alla fine.

Ci si arrovela, proprio come i personaggi di questi racconti, a inseguire la vita da un'altra parte; tenacemente per non trovare risposte. Qualcosa ci dice che lì dove rivolgiamo le nostre domande non ci sarà nulla e nessuna a rimandarci parole o emozioni. È un gioco vecchio come questo secolo, fatto per non mettersi fino in fondo in discussione, fatto per non capirsi. Gli eroi di Affinati così, con perizia, navigano intorno a se stessi senza mai certificare la loro sconfitta. Ma quando l'emotività prende il sopravvento, qualcosa si rompe e la sconfitta si impone, malgrado tutto. Ulisse, uomo geniale afflitto da una malattia terribile (nel racconto «L'unicorno») richiama dalla sua giovinezza una donna lontana e mai più vista per affidarle un compito terribile: bruciare ogni sua

cosa affinché il nulla accompagni la sua morte. E la donna, quasi felice, brucia, brucia tutto: lasciando lampeggiare anche la se stessa giovane che in Ulisse aveva trovato qualche illusione. Ne ha consapevolezza, lei, del suo simbolico suicidio? Affinati non lo dice.

La chiave, per risolvere gli enigmi, per smascherare i falsi sogni fatti di giorno, sta negli occhi di Bongo, l'orango. Loro, sì, sanno; loro hanno il senso della finitezza e della caducità delle giornate di ciascuno. E, dietro alle sbarre fredde dello zoo, rimandano sguardi languidi, quasi preoccupati per la sorte di questi fratelli maggiori che si dimenano e tirano noccioline. Gli occhi dell'orango non possono essere imbrogliati perché vengono dal passato, vengono dalle origini di un'umanità perduta che non ha più senso liberare: come dice Affinati, il gorilla finirà la sua corsa stupita sulla siepe proprio lì, accanto alla gabbia.

Una raccolta di racconti pubblicati da Einaudi e una lungo reportage proposto da Minimum fax «lanciano» David Foster Wallace
Un giovane scrittore dell'Illinois che si lascia alle spalle le mode del minimalismo e del post-mederno

La dissacrazione dell'America Appunti di nuovo realismo

ANDREA CARRARO

Sulla quarta di copertina di questo libro di racconti di David Foster Wallace (tradotto assai bene da Francesco Piccolo) - nuovo astro delle giovani narrative americana - si legge che egli avrebbe «rinnovato la grande tradizione degli scrittori postmoderni suoi maestri, Thomas Pynchon e Don De Lillo, in particolare». Ora, il termine postmoderno più passa il tempo più sembra semanticamente slittare verso uno spazio dai confini quantomai incerti, sfumati. Si direbbe pure che ciò avvenga a misura che la stessa categoria del postmoderno tende ad esaurirsi, ad implodere (si veda il bellissimo saggio su questo argomento scritto da Alfonso Berardinelli per la rivista «Lo straniero»). Restando fedeli a certi caratteri ormai consolidati del postmoderno si può dire - come fa Mattia Carratello nella sua brillante postfazione - che Wallace «ha capito che una delle grandi eredità del postmoderno, l'ironia dissacrante e globalizzata, non è più una valida risposta alla durezza del reale...». E questo perché «la televisione e la pubblicità hanno spaccato la dissacrazione, ne hanno fatto il proprio principale strumento». In questo senso quindi l'autore americano sembra andare in netta controtendenza. Anche rispetto al collage, al mescolamento dei generi, alla fusione stilistica di «alto» e di «basso», all'azzeramento della tradizione, o alla spericolata libertà di rifacimento (anche parodistico), con Wallace occorre andarci cauti. Egli è, sì, ad esempio un antiminimalista, ma ha fatto anche chiaramente tesoro della tradizione del minimalismo Usa (alcuni suoi dialoghi sempre in bilico fra allucinazione e quotidianità hanno evidenti ascendenze carveriane).

La straordinaria padronanza che mostra nel manipolare una vasta gamma di registri espressivi non ha nulla di enfaticamente dichiarato o virtuosistico o tanto meno sperimentale (un'ulteriore variazione stilistica si trova nel bellissimo reportage «Una cosa divertente che non farò mai più»

La ragazza con i capelli strani di David Foster Wallace
Einaudi
pagine 202
lire 15.000
Una cosa divertente che non farò mai più di David Foster Wallace
Minimum Fax
pagine 141
lire 20.000

dello stesso autore appena pubblicato da Minimum fax). La sue innumerevoli mimesi stilistiche rispondono sempre a un'esigenza di verosimiglianza, perché Wallace è nel profondo uno scrittore «realista» (si veda ad esempio la sua capacità di tipizzazione dei personaggi), «e come tutti i realisti di fine millennio - cito ancora dalla postfazione di Carratello - non può non essere anche un sottile falsario». Ed è proprio da questa acuta definizione che

28LIB03AF08
Not Found
28LIB03AF08

emerge la vera matrice di ispirazione - e la vera ossessione - di questi racconti: è cioè il precario equilibrio fra realtà e finzione che regola il flusso delle nostre esistenze nell'attuale società globalizzata e dominata (anzi tiranneggiata) dai mezzi di comunicazione di massa. L'uomo medio che si affaccia al secondo millennio - se è vero che in America si consumano circa sei ore di tivù al giorno - vive a livello inconscio uno sdoppiamento voyeuristico

fra la realtà rappresentata e la realtà vissuta. La verità sta nel mezzo di queste due esperienze in un'incerta zona di confine afferrabile solo attraverso un inefabile gioco di travestimenti. Leggiamo nel racconto «La mia apparizione in TV»: «Il motivo per cui è lì, è per dimostrare che lui non è come lo vedi. E proprio questo il punto. Che nessuno è veramente come lo vedono gli altri». «Di questo tratta lo show. Sono quelli che lo seguono

a renderlo vero». E ancora: «Io davo per scontato che la fasullaggine non dovesse sembrare reale». Non è un caso che due fra i più significativi racconti di questa raccolta (il suddetto «La mia apparizione in TV» e «Piccoli animali senza espressione») non soltanto parlano di televisione, ma sono addirittura calati all'interno del sistema televisivo. In entrambi si verifica un continuo slittamento fra ciò che appare sullo schermo e ciò che viene fatto negli studi e dietro le quinte affinché quell'apparenza diventi reale, sostituisca a tutti gli effetti la realtà agli occhi degli spettatori. La grande maestria narrativa con cui viene condotto questo gioco di rispecchiamenti è uno dei pregi più evidenti di Wallace. Egli sa esprimere, come pochi altri scrittori oggi, quello «spaesamento dello sguardo» sul quale riposa la nostra civiltà dell'immagine. E ciò viene ottenuto attraverso un frequente iperrealismo visivo (alla fratelli Cohen); l'alternarsi di uno sguardo oggettivo e soggettivo; e, direi parallelamente, di descrizioni scabre, essenziali e di una ossessiva, lenticolare osservazione della realtà, sia interiore che esteriore (come nei racconti «E meno male che il responsabile delle vendite sapeva fare il massaggio cardiaco» e «È tutto verde»).

Ma il racconto più bello della raccolta curiosamente non parla di TV, sebbene anche qui il binomio realtà-funzione la faccia da padrone. Si tratta del primo racconto, «Lyndon», che narra l'ascesa di un giovane collaboratore omosessuale del presidente degli Stati Uniti Lyndon Johnson. «Alcune di queste storie proiettano - ha scritto lo stesso Wallace nella sua introduzione alla edizione originale - i nomi di figure pubbliche "reali" all'interno di circostanze e personaggi inventati...». E proprio il caso di «Lyndon», in cui la finzione letteraria traccia sullo spartito documentario una nota di «verità» sulla maschera debole e tragica del potere che nessun referto storico-cronachistico avrebbe mai potuto far risuonare.

Omaggi ♦ Fiorito e Trucillo

Doppi messaggi ai classici



Polveri di Lino Fiorito e Luigi Trucillo
Cronopio
pagine 117
25.000 lire

Appunti, suoni, versi, accanto un disegno, un'immagine. Polveri è un omaggio ai grandi scrittori del Novecento. Cinquanta disegni di Lino Fiorito, ottenuti tracciando «segni» sui fogli di carta di riso, usati in Cina come moneta da bruciare per alleviare ai morti il viaggio verso l'aldilà. Accanto si affiancano cinquanta poesie di Luigi Trucillo, in forma di folgoranti haiku.

C'è molta fantasia nei disegni, schizzi di emozioni, costruiti pensando ad un grande scrittore. Pochi i colori usati, in prevalenza l'arancione e il verde «sfocato». Sembrano non avere senso in un primo momento, ma osservandoli attentamente si ha quasi l'impressione che siano stati inventati dagli stessi autori. Luis Ferdinand Célin: «Quando traboccano gli argini il fiume assalta l'acqua», scrive Trucillo, nella pagina accanto, un quadrato verde si sovrappone a un rettangolo arancione all'interno di due immaginarie cornici tracciate con precisione. Sembra leggerci l'anima del grande scrittore francese. Infatti la

cosa che colpisce maggiormente è l'istinto con cui i due autori sono riusciti ad impersonificare e racchiudere personalità come quella di Samuel Beckett: «Il dopo. Che chi lo fa l'aspetta», vicino c'è sempre il solito quadrato che si sovrappone al rettangolo, ma accanto un ciondolo: da una parte riempito di nero, dall'altra vuoto, come Beckett.

Ogni pagina dà la sensazione di essere un granello di polvere che si poggia un istante per poi volare via e fermarsi su un altro foglio. C'è leggerezza e un velato senso di abbandono nei messaggi inviati agli immortali, a chi è riuscito a costruire ed elaborare un «nuovo mondo» attraverso la scrittura. Fiorito e Trucillo hanno immaginato le sensazioni che questi scrittori gli trasmettevano, senza badare al senso o la forma. Forse l'esperimento dei due autori può sembrare pretenzioso. In realtà sono riusciti senza retorica a trasmettere un'immagine e un ricordo. Franz Kafka: «Come un ramo staccato il maestro chiama i nomi che non ci sono». Valerio Bispori

Racconti ♦ Pierluigi Celli

Nostalgia tra padre e figlio



Addio al padre di Pierluigi Celli
Sellerio
pagine 91
lire 12.000

Primo personaggio: che sbadato era stato! Aveva lasciato che le cose andassero per una strada che lui non conosceva. E così la sua mente cercava di sbrogliare la presenza immobilità delle cose senza venire a capo. Doveva bloccarsi, annientarsi, sparire per raccogliere trent'anni di storie. Secondo personaggio: il tempo si potrebbe fermare, almeno la notte in cui i sogni si fanno infiniti e si confondono con la vita, la notte in cui un padre e un figlio si passano il testimone della presenza.

L'essenza dei due racconti contenuti nel volume «Addio al padre» di Pierluigi Celli è la nostalgia. L'atmosfera è forte, trattandosi della ripresa del dialogo con la madre e dell'ultimo dialogo con il padre. Dunque due storie di dettagli, sguardi, intuizioni che Celli, attuale direttore generale della Rai e non nuovo a incursioni nella narrativa, disegna con garbo e delicatezza. L'autore non si fa prendere dalla malinconia dell'irreversibilità dell'esistenza e non calca sui sentimenti.

Nel primo racconto, «La visita», in-

centrato su un'improvvisa incursione di un uomo nella casa dell'infanzia, il vero protagonista è il tempo con i suoi diversi ritmi. All'esatto personaggio del racconto la vita impone dei limiti, persino alla sua stanchezza e al suo bisogno di riposo. Ci pensa la madre a sovvertire l'ordine prestabilito e a proteggere il figlio disperso in un riposo senza più speranze. Un coro di voci si leva attorno al loro bisbiglio, voci che rimettono in movimento le vite transitate nelle stanze della memoria. L'idea di raccogliere e contenere il tempo è ripreso nel racconto «Un bel di vedremo». Qui la confessione del padre sui suoi anni in Angola sembra andare oltre il ricordo. Nella foschia delle visioni ultime e finali irrompe la luce africana con i sapori di confine, di distanza e di lontananza. Si può anche morire in pace pensando che il viaggio non è verso l'ignoto ma verso una Celeste ragazza mulatta, enigma del silenzio e del destino. Perché in fondo la vita può essere riassunta proprio in lei.

Marco Ferrari

Narrativa / Russia

28LIB03AF07
Not Found
28LIB03AF07

Ritratto di un secolo di Izrail' Metter
Einaudi
pagine 348
lire 18.000

Il secolo di Metter

■ Izrail' Metter è uno dei più grandi scrittori di questo scorcio d'anni «Il quinto angolo» è il suo libro più famoso e importante. Nacque a Char'kov nel 1909 e due anni fa morì a Pietroburgo. Ebbene, Einaudi ora manda in libreria tutti insieme, nella collana dei Tascabili, i cinque romanzi che ripercorrono autobiograficamente la vita dello scrittore. Un secolo in Russia, compresi nell'impossibilità di gestire la propria memoria come il proprio presente. Per non parlare del futuro, che sembra non rientrare nell'orizzonte del possibile.

Narrativa / Africa

28LIB03AF09
Not Found
28LIB03AF09

L'Abissino di Jean Christophe Rufin
Baldini&Castoldi
pagine 468
lire 32.000

Il Negus e Re Sole

■ Il Seicento tra Versailles e l'Abissinia: Luigi XIV vorrebbe allargare l'influenza della Chiesa cattolica all'Africa del Nord. Una committiva di dotti e potenti parte da Parigi alla volta dell'Abissinia: fra loro c'è un medico illuminato che non vede propriamente di buon occhio la conquista di cui dovrebbe essere protagonista. Di più: il medico conosce amoroze passioni, fino alla risoluzione di combattere l'invasione culturale programmata dal Re Sole. L'autore, Jean-Christophe Rufin è medico come il suo personaggio e come lui viaggia sovente in Africa.

Narrativa / Italia

28LIB03AF11
Not Found
28LIB03AF11

Romanzo russo di Alessandro Barbero
Mondadori
pagine 502
lire 33.000

Stalin per Barbero

■ Alessandro Barbero è lo scrittore trentanovenne che due anni fa fece clamore con la sua opera prima (si intitolava «Bella vita e guerra altrui di mr. Pym, gentiluomo») vincendo anche il premio Strega. L'opera seconda, notoriamente a rischio, va nella Russia gorbacioviana, anno 1988, e prende spunto dal rapporto sbilenco fra un professore di storia e una sua alunna che studia il Pcus tra il 1945 e il 1953. I riferimenti allo stalinismo sono chiari fin dal sottotitolo, «Futurando i futuri supplizi», preso in prestito da un verso di Osip Mandel'stam, vittima di Stalin.

Narrativa / Australia

28LIB03AF14
Not Found
28LIB03AF14

Le donne di Cesare di Colleen McCullough
Rizzoli
pagine 680
lire 17.500

Giulio Cesare innamorato

■ Chi non voglia godersi il «Giulio Cesare» di Shakespeare, può bearsi della lettura di questa romanziatissima biografia degli amori del mitico romano, firmata dall'autrice del popolare «Uccelli di rovo». Qui Giulio Cesare viene colto nelle sue traversie amorose, solo marginalmente collegate agli impicci quotidiani dovuti agli impegni di Stato. Paroloni, grandi avventure, straordinari spostamenti di truppe e straordinari spostamenti di corpi, poi veli trasparenti e passioni sono gli ingredienti del libro. Che affonda le radici nella grande tradizione popolare e nel feuilleton. Compreso l'omicidio finale, ovviamente.

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Giudizio storico e cronaca politica:**
è ancora attuale l'idea che il segretario
del Pci lanciò dopo il dramma cileno?

◆ **De Luna:** «Una strategia vecchia già allora
perché pensava di chiudere in un accordo
tra partiti una società in trasformazione»

◆ **Canfora:** «Dopo la sconfitta di Kohl
affondare il governo è più difficile, sarebbe
impolitico. Ma Bertinotti si fermerà?»

Tra il «compromesso» e la crisi di oggi sinistra sempre alla prova

Studiosi e protagonisti riflettono su Berlinguer guardando alle attuali conflittualità

ROBERTO ROSCANI

ROMA Tre lunghissimi articoli, una valanga di piombo che chiudeva con due parole destinate a impegnare la sinistra in un lunghissimo dibattito: «compromesso storico». Allora la formula impiegò mesi per essere metabolizzata dai militanti del Pci, attirandosi le critiche di molti dentro e fuori il partito: il vecchio segretario (allora giunto al ruolo più marginale di presidente del partito) Luigi Longo non la mandò mai giù, preferendole sempre quella del «blocco storico», dietro la quale si celava però (e neppure molto) una concezione tutta diversa della politica italiana. Le critiche da sinistra e da destra furono molte. Oggi, discutere con gli storici e coi protagonisti di allora riporta ad un clima politico molto lonta-

LUCIO
VILLARI
«La scelta
di allora fu
un errore e non
valorizzò
la svolta
verso la sinistra»

no, ad una stagione che appare chiusa per sempre. E anche le domande che spingono a leggere il «compromesso storico» in parallelo coi fatti dell'oggi trovano più dubbi che consensi.

«In qualche modo - commenta Giovanni De Luna, storico contemporaneo e studioso dell'Italia del dopoguerra - quella che Berlinguer andava esponendo sulle colonne di Rinascita era una teoria nata già vecchia. In qualche modo il segretario comunista, puntando per la prima volta ad una alleanza tra il Pci e la Dc allontanava il suo partito dalla società italiana in quel momento attraversata da un enorme mutamento. E provocò, con questo un ulteriore allontanamento della politica dalla società». Errore di valutazione? «Quasi un errore ottico - aggiunge Lucio Villari, storico anche lui molto critico con quella formula -. Perché tutto avveniva proprio mentre i consensi si andavano spostando verso il Pci lasciando il campo moderato. Quindi questa offerta di collaborazione con la Dc si muoveva in controtendenza rispetto agli spostamenti di

LA RICORRENZA

L'omaggio di D'Alema alla tomba di Allende

SANTIAGO DEL CILE Il segretario dei Ds Massimo D'Alema, in visita in Cile, si è recato ieri mattina a rendere omaggio alla tomba di Salvador Allende. Massimo D'Alema ha depresso sulla lapide del presidente «che ha sacrificato la sua vita per difendere i valori della libertà, della democrazia e della coerenza personale» una corona di fiori con la scritta «Democratici di sinistra» e si è raccolto in silenzio per alcuni minuti davanti alla lapide di Allende, del quale quest'anno ricorre il venticinquesimo anniversario della morte, avvenuta nel colpo di Stato di Pinochet.

«Allende - ha detto D'Alema ai giornalisti che hanno seguito la cerimonia - resta un simbolo. La mia generazione in Italia ha vissuto con una emozione fortissima quegli eventi perché c'era un grande sentimento di solidarietà verso l'esperienza del Cile. Il golpe fu una ferita avvertita come un colpo dato a una persona amica. Ancora oggi quell'esperienza resta importante come testimonianza di una battaglia coerente per difendere la democrazia e la libertà».

«Allende - ha detto ancora il segretario dei Democratici di sinistra - resta un simbolo non solo per il Cile ma per tutti quelli che nel mondo credono nella democrazia».

D'Alema ha poi parlato di Salvador Allende come di una persona che ha «sacrificato la propria vita per difendere i valori della democrazia, della libertà e della coerenza personale». «Questi valori - ha osservato il segretario dei Ds - restano. Cambiano le forme della politica, ma se la politica smarrisce questi valori di fondo si riduce ad una attività inutile e disprezzabile».

Al leader della Quercia è stato chiesto come mai sia rimasto più radicato il mito di Ernesto Che Guevara piuttosto che quello di Salvador Allende. Ed D'Alema ha risposto affermativamente all'osservazione, ma ha aggiunto una spiegazione: «Sì, è vero - ha detto - il Che ha un aspetto più leggendario, una dimensione più avventurosa e affascinante della sua esistenza. Io, però, credo che Allende resti una testimonianza importante di un uomo scelto dai cittadini. Il presidente legale di un paese che di fronte alla violenza del colpo di Stato, anziché ritirarsi svolse fino in fondo il suo ufficio, mettendo in gioco la sua vita».

opinione. Nelle elezioni del 1975 e 1976 il partito di Berlinguer ottenne un grande numero di consensi che non vennero valorizzati dal compromesso storico, ma che anzi vennero «depressi» da questa formula».

«Con gli occhi di oggi - continua De Luna - la cosa che mi colpisce di più è l'inconsapevolezza che animava tutta la sinistra, cominciando da Berlinguer, rispetto alle novità della società italiana. L'ottica del compromesso storico era tutta chiusa nella su-

premia della politica-politica, secondo la quale la forma partito aveva ancora la capacità di rappresentare e riorganizzare l'unità nazionale. Ripensandoci oggi paradossalmente è più da salvare l'unità nazionale, come risposta congiunturale a una serie di emergenze economiche e politiche, piuttosto che l'idea del compromesso storico».

«Il giudizio su quella politica - è il parere di Luciano Canfora, storico dell'antica Grecia, ma anche polemista politico - ormai bisogna darlo guardando agli

esiti che ha provocato. È una strada dimostrata impraticabile se non altro perché alla sua realizzazione si è frapposta la grande potenza americana: con buona pace di quel che pensano di aver fatto i capi delle Br io leggo così l'eliminazione di Aldo Moro. In sostanza abbiamo visto che per arrivare all'incontro tra sinistra di matrice comunista e la Dc è stata necessaria la fine della Dc. In qualche modo questo ci dice che l'idea togliattiana dell'attenzione alle masse catto-



Il segretario dei Ds Massimo D'Alema e sopra un incontro tra Enrico Berlinguer e Aldo Moro all'epoca del compromesso storico



Ansa

liche che puntava a far esplodere le contraddizioni di quel grande partito ambiguo che era lo scudo crociato era in qualche modo più moderna». Insomma - per arrivare all'oggi - il centrosinistra è più vicino a Togliatti che a Berlinguer? «Direi di sì. Anche se il problema è quello di capire dove sono andate a finire davvero le masse cattoliche: non credo nel Ppi, che è un partito interessante ma se vogliamo un piccolo partito. Probabilmente oggi l'eredità elettorale della Balena bianca l'hanno raccolta a Sud An e al Nord in parte la Lega e in parte Forza Italia». E la crisi che stiamo sfiorando? «Spero che l'esito del voto tedesco metta in difficoltà - aggiunge Canfora - la strategia di Bertinotti che vuole rompere a tutti i costi. Sfasciare l'attuale governo, e di conseguenza rimettere in gioco Cossiga e la Dc, mentre in tutta Europa c'è una spinta verso la sinistra sarebbe mettere l'Italia in controtendenza. Sarebbe un gesto impolitico. Purtroppo mi sembra che molte delle scelte di Bertinotti siano impolitiche».

Anche Alessandro Natta, stretto collaboratore di Berlinguer e segretario del Pci dopo la sua scomparsa, non vede nessi tra quella fase politica e questa. «Sento fare ancora oggi - dice - dei richiami all'idea di una grande coalizione, che potremmo forse paragonare alla solidarietà nazionale. Non mi convincono: a parte ogni altra considerazione

ALESSANDRO
NATTA
«Fausto dice cose anche giuste, ma come si fa a non fare i conti con la realtà?»

«Bertinotti è un uomo intelligente, chiede anche cose giuste, ma come si fa a non fare i conti con la realtà? Credo che se determinerà davvero la crisi sarà prima di tutto una crisi del suo partito». E anche De Luna guarda a Rifondazione con apprensione: «Dal punto di vista del ceto politico mi fa un po' paura. C'è l'idea di un pan-politicismo tutto giocato sul controllo di pacchetti di voti. Chi avrebbe mai immaginato che la minoranza trozkista di quel partito (controllando il venti per cento delle tessere di una forza del 7 per cento elettorale) può diventare determinante nel far cadere un governo. È il sogno di quei politici super proporzionalisti, quelli formati nei parlamentari universitari. E la società? E il conflitto sociale di cui tanto si parla dov'è? E che ceti dovrebbe riguardare?» Domande in attesa di risposta.



“Il tango è un pensiero triste che si balla”

Lezioni di Tango

un film di Sally Potter, l'autrice di "Orlando"
e la musica del grande Astor Piazzolla
interpretata da Pablo Veron
con un libro di poesie di Anne Sexton

In edicola
a 14.900 lire.

Per chi ha perso "Segreti e Bugie", "Ritratto di Signora" e "Ragione e Sentimento" può chiamare il Servizio Clienti l'Unità multimedia tel. 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



L'occasione colta



RISULTATI

ATLANTA-TERNANA 1-0
BRESCIA-CREMONESE 1-0
CESENA-MONZA 0-1
CHIEVO-PESCARA 0-2
F. ANDRIA-LECCE 0-0
GENOA-RAVENNA 1-3
REGGIANA-NAPOLI 0-1
REGGINA-LUCCHESI 2-1
TORINO-COSENZA 1-0
TREVISI-VERONA 0-0

PROSSIMO TURNO
 (04/10/98)

CHIEVO-BRESCIA
 COSENZA-F. ANDRIA
 CREMONESE-VERONA
 LECCE-TORINO
 LUCCHESI-CESENA
 MONZA-TREVISI
 NAPOLI-ATLANTA
 PESCARA-REGGIANA
 RAVENNA-REGGINA
 TERNANA-GENOA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti		Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Gioocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
TREVISI	10	4	6	4	3	1	0	5	2
RAVENNA	9	6	3	4	3	0	1	8	5
BRESCIA	8	6	2	4	2	2	0	5	1
COSENZA	7	4	3	4	2	1	1	5	4
CREMONESE	7	6	1	4	2	1	1	6	5
LECCE	7	3	4	4	2	1	1	2	1
NAPOLI	7	1	6	4	2	1	1	4	3
VERONA	7	3	4	4	2	1	1	8	7
TORINO	6	6	0	4	2	0	2	7	5
ATLANTA	6	6	0	4	2	0	2	2	3
PESCARA	6	3	3	4	2	0	2	4	5
REGGIANA	5	1	4	4	1	2	1	6	4
REGGINA	5	4	1	4	1	2	1	3	3
TERNANA	5	4	1	4	1	2	1	3	3
MONZA	5	1	4	4	1	2	1	1	2
CHIEVO V.	3	3	0	4	1	0	3	3	5
GENOA	3	0	3	4	1	0	3	3	5
LUCCHESI	2	2	0	4	0	2	2	2	4
F. ANDRIA	2	2	0	4	0	2	2	2	6
CESENA	0	0	0	4	0	0	4	3	9

NON SOLO CALCIO

Mondiali ciclismo, oggi i nomi

Ieri il Cp Beghelli, la 46° Milano-Vignola, ultimo test per consentire al ct Fusi di scegliere i 14 ciclisti che prenderanno parte al mondiale dell'11 ottobre a Valkenburg, in Olanda. Ha vinto Stefano Zanini, Mapei, regolando allo sprint un gruppetto composto di dieci fuggitivi. Oggi il ct della squadra azzurra farà conoscere le sue scelte, scontati Bartoli, Tafi, Rebellin, Bugno e lo stesso Zanini.

A Olano la 53° Vuelta

Lo spagnolo Abraham Olano (Banesto) ha vinto la Vuelta (il Giro di Spagna) davanti ai connazionali Fernando Escartín (Kelme) e Jose Maria Jimenez (Banesto). La vittoria della tappa finale sul circuito cittadino di Madrid (163 km) è andata allo svizzero Marcus Zberg (Telekom). Da 7 anni uno spagnolo non vinceva.

Boxe, Lewis Wbc

Il britannico Lennox Lewis ha mantenuto il titolo mondiale Wbc dei pesi massimi battendo ai punti in 12 riprese Zeliko Mavrovic sul ring di Uncasville, nel Connecticut, Usa. Lewis, è alla 34° vittoria della carriera. Per il croato è stata la prima sconfitta in 268 match.

Mezza maratona: keniani ok

Doppietta keniana ai Mondiali di mezza maratona. Nella prova maschile è imposto Paul Koech in 1h00'01", mentre tra le donne Tegla Loroupe ha bissato il successo dell'anno scorso, vincendo in 1h08'29". Sia tra gli uomini che tra le ragazze l'argento è andato ad atleti del Sudafrica. Nessun azzurro tra i primi 15, tra le donne Maria Guida al 15° posto a 3'02" dalla vincitrice.

Canoa: torna Scarpa, il ribelle

Daniele Scarpa, grande accusatore dell'abuso di farmaci nel mondo della pagaia, è tornato a all'Istituto di Milano per i campionati italiani. Ha disputato le batterie dei 200 m K1.

Basket, la 1ª giornata

Teamsystem Bo-Sony 79-76; Zucchetti-Mabo Pt85-65; Pompea Rm-Ducato Si83-71; Pepsi Rn-Benetton Tv71-69; Poli Cantù-Kinder Bo70-76 (dts); Gorizia-Varese73-90.

Volley, 2ª giornata

Alpitour Cn-Jucker Pd3-1; Sisley Tv-Piaggio Rm3-1; Lube-Mc-Sira Falconara3-0; Ivoco Pa-Della Rovere Fano3-0; Modena-Valleverde2-3; Gabeca-Conad3-1.

Lazio, pari in abbonamento

Perugia, due volte in vantaggio, fa soffrire i romani

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

PERUGIA Fatti pochi, fattacci tanti, a cominciare dagli incidenti provocati dai tifosi laziali fino ai depistaggi dell'arbitro Farina: morale, il 2-2 di questo Perugia-Lazio finisce nei titoli di coda. Eppure è un risultato che ribadisce il momento difficile della squadra romana ed esprime, al contrario, la vitalità di un Perugia dove è in arrivo l'ennesimo straniero (il centrocampista brasiliano Emerson, 25 anni, prelevato dal club cileno del Colo Colo), mentre sembra sicuro lo sbarco di Pecchia: coraggio presidente Gaucchi, l'allestimento del Perugia 3 è in porto.

Fattacci. Prima la devastazione dei servizi igienici del settore riservato ai tifosi romani (curva Sud), poi il lancio di rubinetti, obiettivo la distruzione delle auto dei poliziotti. Partita sospesa alla fine del primo tempo (4 minuti) e ripresa partita in ritardo (undici minuti di attesa). Infine, il comportamento dell'arbitro, il trentottenne Stefano Farina, professionista assicuratore, che ha avuto la bella pensata di mandare in tilt una difesa laziale già di suo piuttosto allegra. È accaduto al 19' del secondo tempo, quando Mihajlovic ha travolto al centro dell'area Bucchi. Rigore netto. Farina ha indicato il dischetto, ma intanto l'azione è proseguita, il giapponese Nakata si è avventurato sul pallone e di destro ha infilato Marchegiani. Deviazione galettata dell'indice di Farina dal dischetto del ri-

gore a quello del centrocampo - regolamento ballerino, laziali furibondi, Mancini versione ultra. Un cartellino giallo non è bastato per riportare a galla i suoi 34 anni. Farina è stato costretto a estrarre anche quello rosso. Mancini è andato via smoccolando. Il Perugia ha provveduto a pareggiare i conti delle espulsioni con Olive, che ha rimediato due ammonizioni nel giro di pochi minuti. Tra i cartellini gialli del centrocampista perugino, al 27' il pareggio di Mihajlovic, con una punizione perfetta che ha annichilito Roccati.

Il primo tempo, chiuso tra le lacrime, era finito 1-1. Gol di Bucchi al 4' (cross di Colonnello, dormita di Couto e Mihajlovic, zuccata del centravanti, patera di Marchegiani), replica laziale con Couto al 18' (angolo di Mihajlovic e mezza rovesciata del portoghese). Alla fine, un risultato giusto, espressione di squadre piene di problemi, soprattutto la Lazio dove il presidente Cragnotti ha speso 180 miliardi per allestire un gruppo di Globetrotters. Tre punti in tre partite e con av-

PERUGIA	2
LAZIO	2

PERUGIA: Roccati 6, Sogliano 6,5, Ripa 6, Pellegrini 6, Rivas 6, Colonnello 7, Petrachi 6,5 (11' st Campolo 6), Olive 6, Rapajc 6,5 (39' st Erecz s.v.), Nakata 7, Bucchi 6 (20' st Tovallieri s.v.), (12 Docabo, 26 Sussi, 16 Maspero, 20 Strada).

LAZIO: Marchegiani 5,5, Pancaro 6, Couto 6, Mihajlovic 7, Favalli 6 (20' st Lopez s.v.), Conceicao 5,5 (10' st Venturini 6), Stankovic 7, Almeida 6 (23' st Protti s.v.), Nedved 5,5, Mancini 5, Salas 5,5 (22 Ballotta, 3 Lombardi, 4 Marcolin, 26 Baronio).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure.

RETI: nel pt 4' Bucchi, 19' Couto; nel st 19' Nakata, 27' Mihajlovic.

NOTE: Angoli: 8-1 per la Lazio. Recupero: 0 e 3' Espulsi: 19' st Mancini per proteste, 29' st Olive per doppia ammonizione. Ammoniti: Almeida, Ripa, Favalli, Sogliano, Stankovic, Rapajc per gioco falloso. Spettatori: 20 mila.



Il giapponese Nakata contrastato dal laziale Almeida

P. Crocchioni/Ansa

versarsi non certo nobili (Piacenza, Bari e Perugia): acquistare le azioni della Lazio, di questi tempi, è un vero atto di fede. L'attacco non gira (male anche Salas, ieri), il centrocampo vive sulle iniziative di Strankovic, la difesa ha il sonno pesante. Eriksson, svelto nel rispondere ai cori degli ultras, è lento nella costruzione della squadra. Cragnotti è deluso. La trasferta di Losanna (ritorno di Coppa Coppe) è una tappa decisiva.

Il Perugia fa il suo. Dovrà lottare per salvarsi, impresa non facile. Il portiere (Roccati) però è bravo, Nakata non è un calciatore esotico, Rapajc ha talento e carattere, il debuttante Bucchi (21 anni, fino a pochi mesi fa giocava nell'Eccellenza) ha carattere. Il problema è la luna di Gaucchi. Come sempre.

Ultras laziali scatenati lacrimogeni in campo

PERUGIA Un quarto d'ora di tafferugli fra tifosi laziali e forze di polizia. Il bilancio finale della questura di Perugia parla di una decina di persone controllate, di un agente contuso e di alcuni lacrimogeni lanciati da polizia e carabinieri. Verso la fine del primo tempo, tafferugli si sono accesi in curva sud fra gli stessi tifosi della Lazio. Gli ultras hanno devastato i bagni, lanciando rubinetteria e pezzi dei sanitari contro le forze di polizia e sulla strada. Agenti e militari hanno lanciato sul piazzale dei lacrimogeni, uno dei quali è stato port-

tato dagli ultras all'interno dello stadio, provocando l'interruzione della partita. Nei tafferugli un agente nel reparto mobile di Roma è stato colpito ad un fianco rimanendo contuso. Un tifoso laziale minore si è fatto medicare in ospedale per una ferita al collo. Ha detto alla polizia di essere stato colpito da un sostenitore del Perugia, ma gli investigatori ritengono che siano stati ultras romani. Agenti della Digos hanno riconosciuto 7 ultras laziali come i presunti autori del lancio degli oggetti.

Il Piacenza trova tre punti d'oro

Negato ai veneti un rigore sullo 0-0

PIACENZA Il primo gol in serie A di Cleto Polonia, 30 anni, difensore, e un rigore di Dionigi hanno firmato la preziosa vittoria del Piacenza sul Vicenza. Va detto che il risultato è maturato in pratica alla fine del primo tempo dopo che gli ospiti avevano minacciato seriamente la porta di Fiori e avevano giustamente reclamato la concessione di un calcio di rigore per un netto fallo di Vierchowod ai danni di Zauli. Nella ripresa poi gli emiliani hanno legittimato il successo, controllando senza patemi la reazione, per la verità dimessa, dei veneti.

Le due squadre si sono disposte secondo i moduli consueti, anche se Materazzi ha preferito Sacchetti a Lucarelli nel ruolo di libero. La scelta ha consentito l'inserimento di Buso sulla fascia destra, cioè di un giocatore che potesse alimentare la manovra d'attacco. Le buone intenzioni dell'allenatore si sono però presto scontrate con l'opposizione dei vicentini e con la vena non brillantissima dello stesso Buso. Con gli ospiti attenti a non sbilanciarsi troppo, in avvio le conclusioni sono state episodiche: al 14' Polonia ha alzato sopra la traversa un diagonale ravvicinato e al 27' Vierchowod ha mancato un colpo di testa di Buso. Il Vicenza, dal canto suo, ha provato a spingere soprattutto sulla corsia di destra, dove Di Liso ha spesso accompagnato le incursioni di Schenardi. La squadra di Colomba ha sfiorato il vantaggio al 37', quando Luiso, di testa, ha costretto Fiori a una difficile respinta: sugli sviluppi dell'azione, c'è stato un contatto sospetto, in piena area, con Vierchowod che andava diritto sulle gambe di Zauli, che finiva in terra. Ma l'arbitro, nonostante fosse in posizione ideale, ha fatto incredibilmente cenno di proseguire. Insomma, sul piano dell'organizzazione complessiva,

il Piacenza è sembrato in regresso rispetto alle prove contro Lazio e Inter. I biancorossi di casa allora hanno cercato di reagire sul piano della volontà, pur rischiando ancora in occasione di un tiro di Mendez dalla distanza (nuova prontaspinta di Fiori).

Al pericolo il Piacenza ha risposto con la prolungata azione che ha portato al gol di Polonia, giusto in chiusura di tempo. Tentativi di rimonta dei venetini sono stati molto convinti: Colomba ha fatto ricorso a Viviani e Otero, ma Mazza e compagni hanno potuto amministrare il vantaggio con una certa tranquillità. La partita, che non mai toccato livelli di qualità, si è trascinata fra giocate approssimative e soluzioni casuali (al 22' uscita tempestiva di Fiori su Luiso lanciato a rete da Viviani). Nel finale, sospinto dall'ottimo Mendez, il Vicenza ha attaccato con maggior decisione. Tuttavia è toccata al Piacenza (30') l'opportunità più favorevole: Brivio di piede ha neutralizzato un rasoterra insidioso di Mazza. Al 33' poi il calcio di rigore trasformato con freddezza da Dionigi.

PIACENZA	3
VICENZA	0

PIACENZA: Fiori 7, Sacchetti 6,5, Manigetti 6, Vierchowod 6,5, Polonia 7, Stroppa 7, Mazza 7, Cristallini 5,5 (16' st Lucarelli sv), Buso 5,5, Rastelli 6,5 (33' st Lucarelli sv), Sinzaghi 5,5 (14' st Dionigi 6), (22 Marcon, 15 Delli Carni, 18 Moretti, 19 Rizzitelli).

VICENZA: Brivio 6,5, Di Liso 6, Stovini 5, Bellotti 6, Morabito 5, Schenardi 5,5 (36' st Palladini sv), Di Carlo 5,5 (8' st Viviani 6), Mendez 7, Amrosetti 6, Luiso 6, Zauli 5,5 (14' st Otero 6), (1 Bettoni, 13 Beghetto, 18 Dicara, 9 Di Napoli).

ARBITRO: Bettin di Padova 6

RETI: nel pt 45' Polonia, nel st 33' Dionigi su rigore

NOTE: Angoli: 4-4 Recupero: 1'e 4' Ammoniti: Stovini, Manigetti, Mendez e Fiori. Spettatori: 11 mila.

dal **SESSO** al **TEATRO** tutto l'umorismo di **DANIELE LUTTAZZI**

SESSO con LUTTAZZI solo per adulti Lire 9.900

GRAMPO con LUTTAZZI Lire 9.900

TEATRO con LUTTAZZI

TABLOID con LUTTAZZI Lire 9.900

COMIX

in tutte le librerie

Va' dove ti porta il clito

2ª EDIZIONE ACCRESCIUTA "cuore vs clito" IL CASO GIUDIZIARIO DELL'ANNO ONAR CALABRESE MARIA CORTI PATRIZIA VIOLI





Atlante 24 ore

Israele, scontri per la terra

Centinaia di arabi feriti nella Bassa Galilea



Yasser Arafat

GERUSALEMME Una vera battaglia per la terra conclusosi con centinaia di feriti. È quella che si è combattuta a Um el-Fahem, nella Bassa Galilea. Um el-Fahem è una città israeliana a maggioranza araba e gli scontri sono scoppiati in seguito alla decisione delle autorità militari di confiscare terreni agricoli arabi. Tra i 150 feriti c'è anche il sindaco di Um el-Fahem, Raed Sallah Mahajima esponente del movimento islamico in Israele, che è stato ricoverato nel vicino ospedale di Afula dopo essere stato calpestato e malmenato da agenti israeliani. «Sembra di rivivere l'intifada»,

dice alla radio militare Alik Ron, l'ufficiale della polizia incaricato di reprimere le proteste. Gli scontri sono iniziati nel pomeriggio quando un'unità della paramilitare «Guardia di Frontiera» ha demolito una tenda eretta dagli abitanti in un'area agricola destinata a diventare terreno di esercitazioni militari. Accolti da una fitta sassaiola da parte degli studenti di un liceo vicino, i militari hanno fatto irruzione nell'istituto scolastico «dove hanno infierito sugli allievi», secondo il resoconto del sindaco. «Il liceo - aggiunge - si è trasformato in una specie di mattatoio».



Aja, arrestato criminale di guerra

Iserbo bosniaco Stevan Todorovic è stato arrestato la notte scorsa in Bosnia ed è stato immediatamente trasferito all'Aja, e di qui a Schevning nel centro di detenzione del tribunale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia. Todorovic è accusato di omicidio e di atti di crudeltà nei confronti di detenuti, di stupri e torture, di violazioni delle norme di condotta in tempo di guerra e di crimini contro l'umanità. Todorovic, 40 anni, era stato capo della polizia di Bosanski Samac tra il 13 giugno 1992 e il 29 luglio 1992.

Slovacchia, Meciar non si arrende

BRATISLAVA Il partito di Vladimir Meciar, primo ministro uscente della Slovacchia, non rinuncia alla speranza di governare ancora il paese nonostante la sconfitta elettorale. Alla formazione di Meciar (Hzds) è andato il 27% dei consensi. Al gruppo alleanza di estrema destra (Partito nazionale slovacco) il 9%. Assieme dunque i due gruppi raggiungono solo il 36 per cento a fronte del 58 totalizzato dai quattro partiti d'opposizione uniti nella Coalizione democratica slovacca (SdK). Ma il vice presidente dell'Hzds, Sergej Kozlik, ha detto ieri che proverà ad attirare uno di quei quattro partiti in una nuova alleanza. Kozlik ha detto anche che il suo partito si comporterà da vincitore e ha aggiunto che sarà Meciar a ricevere l'incarico di formare un nuovo governo. Ma il leader della SdK, Mikulas Dzurinda, ha escluso che una simile eventualità possa prodursi.

Congresso Labour Blair sotto accusa

L'ala sinistra più forte nel direttivo

BLACKPOOL La base laburista è insoddisfatta, la sinistra interna lo contesta, e mentre la recessione economica bussa alla porta, per la gente comune la «Terza Via» da lui propugnata rimane un oggetto misterioso. Al congresso annuale del partito laburista, in corso da ieri a Blackpool, a nord-ovest di Manchester, Tony Blair si è ritrovato alle prese con una serie di difficoltà. Dopo diciassette mesi di potere il primo ministro britannico rimane saldissimo in sella ma ha perso lo smalto trionfale del congresso del 1997.

Di fronte al rischio di una crisi economica, evidenziata dal crescente numero di aziende che licenziano, chiudono, si ridimensionano, la base del partito laburista preme perché il governo vari con urgenza un pacchetto anti-recessione e spinga la Banca d'Inghilterra verso un sostanzioso calo degli altissimi tassi di interesse. Provvedimenti che il leader del partito e capo del governo non intende prendere. «Non correrò rischi con l'inflazione. Non lascerò ha riaffermato ieri - che i politici riprendano il controllo dei tassi di interesse». «Non correrò rischi con l'inflazione. Non lascerò ha riaffermato ieri - che i politici riprendano il controllo dei tassi di interesse».

britannici sono persuasi che la recessione si avvicina e il trentacinque per cento ritiene che la loro situazione finanziaria si deteriorerà nel corso dei dodici mesi prossimi.

Dove batte il cuore dei 385000 iscritti al Labour è emerso comunque ieri pomeriggio con lampante chiarezza quando all'inizio del congresso sono stati annunciati i risultati delle elezioni per il rinnovo del «National Executive Committee». Nec, il direttivo del partito. Quattro dei sei membri del Nec designati dalla base appartengono alle correnti di sinistra, cominciando dal deputato Ken Livingstone, che aspira alla carica di sindaco di Londra malgrado l'opposizione di Blair.

Durante i sei giorni di congresso laburista (sotto lo slogan «Nuovo Labour, nuova Gran Bretagna») e con la prospettiva di ricavare un utile dall'evento grazie alle lucrose sponsorizzazioni di aziende private) Blair è anche deciso a martellare sulla necessità di un centro-sinistra ispirato alla cosiddetta filosofia della «Terza via», alternativa al capitalismo selvaggio e al socialismo statalista.

Ma è un'impresa che si profila piuttosto ardua, e non solo per l'ostilità di Livingstone, Benn e altri esponenti della sinistra laburista. Un sondaggio del domenica Sunday Times ha infatti rivelato che appena un connazionale di Blair su venti sa più o meno cosa sia la «Terza Via». Gli altri diciannove pensano invece che si tratti di un culto religioso, di una tavoletta di cioccolato al latte, del titolo di un film di Orson Welles, o persino di una posizione sessuale.

Il Congresso affonda le pensioni

Approvati nuovi sgravi fiscali. Clinton minaccia il veto



NEW YORK Ancora tensioni tra la Camera dei Rappresentanti e il presidente Clinton. Stavolta la battaglia è cominciata su un provvedimento economico sul quale il capo della Casa Bianca si era speso non poco. Nel corso di un'insolita seduta avvenuta sabato pomeriggio la Camera dei rappresentanti ha infatti votato un pacchetto di provvedimenti che prevedono circa ottanta milioni di dollari di sgravi fiscali. Clinton aveva minacciato di intervenire con il veto per bloccare l'iniziativa parlamentare, che a suo giudizio, minaccia il progetto della Casa Bianca per il salvataggio della Social Security. I deputati infatti, e soprattutto i repubblicani (i democratici si sono schierati pressoché compatti contro l'iniziativa) hanno deciso di reperire gli ottanta milioni di dollari attingendoli dal surplus di bilancio; ed è proprio con questi fondi che la Casa Bianca aveva in animo di intervenire per salvare il sistema delle pensioni. Dopo aver appreso del voto dei parlamentari, il presidente Clinton non si è dato per vinto e dalla California ha commentato: «Insisto perché sia risparmiato ogni dollaro destinato al salvataggio del Social Security». Immediata la replica di Newt Gingrich, lo speaker repubblicano della Camera, ovviamente di tutt'altro avviso: «Il surplus del bilancio - ha ammonito l'avversario del presidente - è più che sufficiente per gli sgravi che sono stati approvati dalla Camera i deputati non hanno fatto altro che restituire gli ameriani il loro denaro». Ora tutta via la parola passa al Senato. Intanto però c'è già chi si rallegra per le decisioni dei deputati. Gli sgravi fiscali comprendono infatti misure che avvantaggiano la «middle class». Vi sono infatti provvedimenti a favore delle coppie sposate, degli agricoltori, dei risparmiatori e dei piccoli imprenditori. E chiaro che con questa mossa i deputati in-

tendono raccogliere simpatie e consensi tra gli elettori quando mancano solo sei settimane alle elezioni politiche di novembre alle quali i 435 parlamentari si ripresenteranno nella speranza di ottenere un nuovo mandato. Compatto il voto dei repubblicani, mentre i democratici, nella stragrande maggioranza, hanno votato contro. Dick Gephardt, esponente del partito di Clinton alla Camera ha detto: «Dobbiamo fare il possibile per non toccare i fondi che sono destinati alla Social Security, una cassaforte da cui ogni cittadino che lavora un giorno avrà bisogno di attingere». Solo 19 parlamentari democratici non hanno condiviso questa posizione ed si sono schierati con i repubblicani a favore di sgravi fiscali.

FRONTE SEGGATE
Paula Jones non demorde: chiede al presidente un milione di dollari per chiudere la controversia

Sul fronte del sexgate intanto Clinton deve fare i conti con le pretese di Paula Jones, decisa a non rinunciare alle sue richieste. L'ex impiegata dello stato dell'Arkansas ha ancora una volta fatto intendere che un milione di dollari, non un dollaro di meno, è quanto il presidente Clinton deve pagare per sistemare «amichevolemente» la controversia che ha fatto esplodere il Sexgate. Le richieste della Jones, se accolte, potrebbero costare care alla coppia presidenziale. Tra Whitewater, caso Paula Jones e Sexgate in sei anni i Clinton hanno infatti accumulato conti con gli avvocati pari a oltre otto milioni di dollari. Sarebbe soprattutto Hillary, sostiene il Washington Post, la più preoccupata all'idea di lasciare la Casa Bianca con un pesante carico di debiti. Ma anche Hillary si sarebbe convinta dell'opportunità di chiudere il caso Paula Jones.

Prodi: «Terza via» non danneggiata dal caso Lewinsky

MADRID Nel caso Clinton-Lewinsky «c'è molto della inquisizione spagnola» per Romano Prodi. Ma esso non mette in pericolo il progetto della così detta «terza via» in cui Clinton, Blair e Prodi si sono impegnati. In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano spagnolo «El País», il presidente del consiglio Prodi sostiene che «ci sono alcuni limiti della vita privata che devono essere intoccabili, c'è una parte riservata, che in questo caso è stata violata». Comunque secondo Prodi, «la vicenda non ha messo in questione la capacità politica di Clinton, che in fatto di politica è un fenomeno. Io penso al futuro. Non so in questo momento se il futuro include Clinton, però devo ricordare che egli ha fatto molto per promuovere una politica lontana tanto dal tradizionale liberalismo economico a oltranza come dal socialismo». Prodi respinge gli attacchi alla così detta «terza via», un progetto al quale «stiamo lavorando ormai da più di due anni». «Forse lo slogan terza via è un po' ambiguo - riconosce - perché in passato questo termine significava una scelta di mezzo fra socialismo e comunismo. Ma si tratta di una strada nuova. Non ultra liberalismo economico e neppure socialismo. Dobbiamo preservare in Europa l'essenziale dello stato di benessere mentre nello stesso tempo modernizziamo le nostre economie». «Il problema come lo vedo io - precisa Prodi - è che vogliamo fare un passo più avanti. Se restiamo chiusi nella visione di partito socialista, questa non sarà accettabile dalla maggior parte dei giovani, per esempio».

Fuga da New Orleans È in arrivo l'uragano-killer

NEW YORK Centinaia di migliaia di persone si sono messe in macchina ieri per scappare da New Orleans dove le autorità hanno consigliato di mettersi in salvo dall'uragano killer Georges i cui effetti si stanno facendo sentire sulla terraferma. Sulle autostrade le auto dei fuggitivi si sono incolonnate a passo d'uomo. Piogge torrenziali e venti si sono abbattuti lungo la linea costiera del delta del Mississippi. L'aeroporto di New Orleans è chiuso già da ieri mattina. L'occhio dell'uragano dovrebbe arrivare oggi su un punto non ancora precisato della costa tra Morgan City, a 120 chilometri circa a ovest da New Orleans, e Panama City in Florida, a 300 chilometri a est.

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA			
BOLZANO	15 20	VERONA	17 19
TRIESTE	16 19	VENEZIA	15 20
MILANO	16 20	TORINO	13 17
CUNEO	np 10	GENOVA	17 18
IMPERIA	17 18	BOLOGNA	15 19
FIRENZE	16 25	PISA	15 23
ANCONA	14 20	PERUGIA	11 23
PESCARA	13 24	L'AQUILA	12 20
ROMA	17 26	CAMPBASSO	13 22
BARI	16 24	NAPOLI	17 26
POTENZA	13 20	R. CALABRIA	18 26
PALERMO	21 28	MESSINA	21 26
CATANIA	18 29	CAGLIARI	18 27
ALGERO	14 28	S. M. DI LEUCA	20 23
MONDOVI	np np		

TEMPERATURE NEL MONDO			
HELSINKI	3 11	OSLO	4 6
STOCOLMA	7 10	COPENAGHEN	12 15
MOSCA	4 8	BERLINO	8 19
BRUXELLES	15 23	VARSAVIA	9 18
LONDRA	15 23	PARIGI	14 25
FRANCOFORTE	13 22	ZURIGO	9 21
VIENNA	9 21	MONACO	7 17
ZURIGO	9 21	GINEVRA	13 20
BELGRADO	14 25	PRAGA	4 13
BARCELLONA	19 24	ISTANBUL	16 23
MADRID	13 21	LISBONA	16 20
ATENE	18 28	AMSTERDAM	14 23
ALGERI	21 32	MALTA	20 29
BUCAREST	8 23		

OGGI

Al Nord iniziali condizioni di cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse, con tendenza a miglioramento. Al centro, sud e isole, regioni adriatiche e ioniche nuvoloso con precipitazioni sparse, con tendenza a miglioramento. Sulle altre regioni variabile con tendenza a miglioramento.

DOMANI

Su tutte le regioni condizioni di spiccata variabilità con possibilità di piovoschi a prevalente carattere di rovescio. Dalla nottata aumento della nuvolosità, con temporali. La copertura ed i fenomeni si estenderanno anche al nord e al centro, mentre si attenueranno sulla Sardegna.

LA SITUAZIONE

L'Italia è interessata da un'area di bassa pressione, in via di rapida diminuzione, per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso atlantico, attualmente sulle Isole Baleari.

LA LUNA DI SETTEMBRE



Saggi ♦ Clara Sereni

La politica e gli intellettuali «ultimisti»



Taccuino di un'ultimista di Clara Sereni
Feltrinelli
pagine 165
lire 18.000

ANNAMARIA GUADAGNI
Chi sono gli ultimisti? Clara Sereni conia questo neologismo per indicare alla maniera di Don Milani il segno di un limite della Storia che quasi nessuno indaga più: di là c'è lo scarto, tutti quelli che non ce la fanno a entrare nel gioco. Evangelicamente, gli ultimi. Di qui, la contrapposizione tra il solito «non me può fregar di meno» corrente e il «mi riguarda», ostinata e forse ingenua pretesa degli «ultimisti».

Questo libro, che raccoglie note concepite per quotidiani (tra i quali anche «l'Unità») o memorie scritte in vista di convegni o annotazioni

personali fissate nel corso dell'esperienza vissuta come vicesindaco di Perugia tra il 1995 e il 1997, si presenta invece come taccuino di appunti sparsi, apparentemente senza pretese. Senza organicità e senza una filosofia vera. Al contrario, il punto di vista è decisamente «forte», teso a dare senso e coerenza ai piccoli progetti, alle utopie concrete, alle micro-trasformazioni che lasciano intravedere un altro, possibile, tessuto di civiltà: vale a dire, per esempio, le banche del tempo, le esperienze rieducative di ragazzi devianti coinvolti in delitti gravi, le associazioni che si occupano di handicappati e psicotici...

Come misurare la produttività di un servizio? Chi mette nel calcolo i

progressi di Benvenuto, qui descritti in una delle note più belle? Benvenuto è un ragazzo chiuso nella sua autoreferenzialità assoluta, che dopo una festa impara a usare la scopa per pulire il pavimento: forse, prima che nascesse, i suoi genitori lo sapevano ingegnere o professore, invece Benvenuto ora fa le pulizie. Quella parola - pulire - è diventata il filo del suo legame col mondo e con gli altri. E perché consegnare un figlio difficile alle cure di ragazzi che sulla sua pelle già dolente dovrebbero ricostruire la propria capacità di riconoscere all'altro sentimenti ed emozioni? Mandereste il vostro bambino troppo fragile a passare i pomeriggi con un gruppo di minorenni affidati a un servizio sociale

dopo aver commesso uno stupro, perché a contatto con la sofferenza imparino a riconoscere sensibilità, a distinguere amore e dolore? Non si possono negare, in nome di un principio illuminato, diffidenza e paure: eppure, solo l'esperienza emotiva trasforma veramente la gente, non c'è convinzione razionale che tenga... Né i buoni né i cattivi potranno salvarsi da sé.

Poiché nessuno può pretendere di essere altro dalla propria biografia, Clara Sereni mette onestamente alla prova la memoria della propria gioventù rivoluzionaria - l'idea che si potesse rivoltare il mondo a dispetto della Storia e mettere le cuoche a dirigere lo Stato - sul banco delle piccole trasformazioni «in cor-

pore vivo». Forse sono queste le vere rivoluzioni. Chi non si nega la storia del corpo, la coscienza del femminile per esempio, sa bene che non si può mutare neppure se stessi senza passare di lì. E persino questo, che è fatica quotidiana costante, produce cambiamenti lenti, limitati. Ma probabilmente i soli che non saranno spazzati via alla fine di ogni stagione giacobina.

La domanda conseguente e sottesa - non a caso il taccuino è in gran parte scritto nel corso di un'esperienza amministrativa importante - è quanto la politica che si vuole trasformatrice comprenda e sostenga tutto questo. E la risposta naturalmente è deludente. «Se un'amica mi chiedesse oggi un parere rispetto a una sua ipotesi di entrare in politica, credo che la sconsiglierei, per il suo bene: perché vivo il sollievo di esserne uscita soltanto un po' ammaccata, ma tutto sommato ancora intera... Se la mia amica mi desse

retta, peggioreremmo insieme quel ritrarsi delle donne che è uno dei dati ormai consolidati di questa transizione... La ragione mi fa dire, invece, che mai come in questo momento le donne sono state necessarie alla politica».

Prima o poi bisognerà riflettere sul senso di frustrazione di quasi tutti gli intellettuali che nel corso degli ultimi anni hanno provato a misurarsi con la politica e ne sono usciti scottati. E sull'incubo registrato in questo piccolo libro: l'autrice sogna di sottoporre agli assessori domande sui tempi di vita delle donne e su quello, perso, della politica. E loro - in sogno, beninteso - si sganasciano dal ridere: ah le quote, ah ah ah!... Trascurando questi sogni - e i pensieri spregiudicati che andranno fatti: sui limiti della politica, ma anche sulla debolezza delle mediazioni fin qui praticate dalle donne - avremo certamente brutti risvegli.

Teatro

28LIB04AF02
Not Found
28LIB04AF02

Shakespeare, il Teatro dell'invidia di René Girard
Adelphi
pagine 580
lire 70.000

Shakespeare e l'invidia

■ «Per i nostri criteri Shakespeare è troppo autenticamente sovversivo per essere facilmente intellegibile». René Girard ha attraversato l'intera opera del grande drammaturgo inglese, dalla commedia giovanile, poco frequentata dalla critica, fino alle opere tardive come la «Tempesta» e «Racconto d'inverno» e in tutte ha ritrovato la drammaturgia del conflitto mimetico, che ha al suo centro il peccato più inconfessabile: l'invidia. Nel libro Girard riesce a rivelare scori, strutture e prospettive che la critica precedente non aveva saputo percepire.

Biografie

28LIB04AF04
Not Found
28LIB04AF04

Sulla sierra del Che di Juan Almeida Bosque
Newton
pagine 191
7.900 lire

Il Che sulla Sierra

■ Scritto in un linguaggio incisivo ed efficace, «Sulla Sierra con il Che» è il racconto del comandante della Rivoluzione cubana Juan Almeida Bosque. In prima persona, Bosque descrive l'esperienza della guerriglia sulla Sierra Maestra, la graduale adesione dei contadini, l'quietudine e il dolore dei combattenti, oltre al proprio amore per la foresta e per la vita che lo circonda. Questa nuova testimonianza evidenzia ulteriormente i grandi ideali di fratellanza e solidarietà che animarono i ribelli cubani. Il libro contiene inoltre 50 foto sulla vita del Che.

Musica

28LIB04AF06
Not Found
28LIB04AF06

Il jazz e il suo mondo di Gian Carlo Roncaglia
Einaudi
pagine 514
20.000 lire

La storia del jazz

■ La frenetica New Orleans delle prime bande che si esibivano per strada o alle funzioni religiose, improvvisando con cornette, clarinetti e tromboni, è diventata il simbolo di quelle culture da cui è nato il jazz. Ma non si può capire la sua ascesa travolgente, la sorprendente varietà delle sue espressioni se non rapportandola agli sviluppi della storia americana. Gian Carlo Roncaglia in un libro che esce ora in una nuova edizione ampliata e riveduta, cerca di analizzare le tensioni e i conflitti sociali che hanno determinato la nascita del jazz.

Mente

28LIB04AF09
Not Found
28LIB04AF09

Psicologia e psicoanalisi

■ Nel Novecento la psicologia italiana si è trovata schiacciata fra tre forze culturali e ideologiche eccezionali: l'idealismo (e il fascismo), il cattolicesimo (e la chiesa) e il marxismo (e il Partito comunista italiano). Questo libro non presenta solo la ricostruzione della storia della psicologia italiana, ma anche la dialettica intessuta con la cultura e la società del nostro paese durante questo secolo. La trattazione si arresta alle soglie degli anni Ottanta, quando la psicologia diventa un'istituzione universitaria e una professione legalmente riconosciuta e allo stesso tempo si stempera il dibattito appassionato degli anni precedenti.

Gabriele Nissim ha ricostruito la vicenda umana e politica di Dimitar Pesev, l'uomo che salvò dai lager 48mila ebrei bulgari. Malgrado questo, negli anni del comunismo, egli fu perseguitato e condannato: nessuno allora si mosse per difenderlo

La banalità del bene e del male Storia (edificante) di un sommerso

GABRIELLA MECUCCI

No, questa non è una storia simile a quella di Perlasca o di Schindler. Si tratta di ben altro. Il signor Dimitar Pesev, avvocato bulgaro nottambulo, fascinoso, ironico, non si è limitato a salvare la vita di qualche migliaio di ebrei sottraendoli, un po' con la furberia, un po' col danaro, alla loro sorte. Il signor Dimitar Pesev ha difeso la vita di tutti gli ebrei bulgari, 48mila, e lo ha fatto esercitando le sue prerogative di parlamentare, anzi di vicepresidente del Parlamento. Lo ha fatto non nascondendo la propria azione, ma protestando ad alta voce. Si è mosso, insomma, alla luce del sole.

La vicenda, tanto sconosciuta per quanto straordinaria, viene ora raccontata da Gabriele Nissim in un bel libro dal titolo *L'uomo che fermò Hitler*, edito Mondadori. Una storia dove vanno di pari passo *La banalità del male* e *La banalità del bene*.

Nel marzo del 1943 Joseph Baruch, uno dei numerosi fratelli di una famiglia ebrea, fece sapere a Pesev che stava per iniziare la deportazione dei suoi cari. L'allora vicepresidente del Parlamento bulgaro aveva votato sia le leggi razziali, sia lo sciagurato provvedimento che autorizzava il trasferimento nei lager degli ebrei «indesiderabili». Lo aveva fatto senza pensarci troppo, in nome di quell'alleanza con la Germania che aveva consentito a Sofia di riprendersi la Tracia e la Macedonia. E quella mattina, quando seppé del rischio che correva la famiglia Baruch, si preoccupò soltanto di salvare la vita dei suoi componenti.

Efficiente come al solito, Pesev ottenne il salvacondotto per tutti e, il giorno dopo, comunicò all'amico Joseph che poteva star tranquillo: i suoi parenti sarebbero sfuggiti alla retata. A questo annuncio, fatto col tono sollevato e soddisfatto di chi ha compiuto una buona azione, Joseph Baruch rispose però, più o

L'uomo che fermò Hitler di Gabriele Nissim
Mondadori
pagine 328
lire 35.000

meno, così: «Guarda che il problema non riguarda solo la mia famiglia, è l'intera comunità ebraica bulgara che sta rischiando la vita. Quel che hai fatto non basta, devi fare di più». Pesev sembrò, lì per lì, infastidito da questa replica: come se Joseph pretendesse troppo, come se fosse incontentabile.

Intanto la città di Kjustendil, dove i Baruch vivevano e il vicepresidente del Parla-

mento veniva eletto, iniziò a protestare contro le deportazioni e la notizia di questo movimento arrivò rapidamente a Sofia. Pesev, informatore, si vergognò della propria inerzia e, di colpo, decise di cambiare atteggiamento. Accade nella vita degli uomini, in alcuni momenti, qualche cosa di molto semplice, quasi di impercettibile che produce una svolta di 180 gradi. Qualche cosa di banale

che sposta però il cammino della propria vita dal bene al male e viceversa.

E fu così che un signore filotedesco si trasformò nel più grande difensore degli ebrei. Sentì che non si poteva stare a guardare. Non voleva essere un eroe, non ci pensò nemmeno. Eppure riuscì in ciò che appariva impossibile. Entrò come una furia dentro l'ufficio del ministro degli Interni e, di persona, telefonò

affinché venisse annullato l'ordine di deportazione. Raccolse le firme di 43 parlamentari contro quel provvedimento. Investì del problema il capo del governo. Tanto fece e tanto disse che costrinse re Boris, decisamente filotedesco, a cambiare linea e a comunicare a Ribbentrop che gli ebrei se li teneva in Bulgaria perché aveva bisogno di manodopera. Alla fine anche il metropolita Stefan scese in campo e, durante un *Te Deum*, condannò la persecuzione.

Pesev salvò 48mila persone, dunque. Alla faccia di chi ha sostenuto che non si poteva fare nulla: che in quei frangenti, davanti alla furia nazista, si doveva solo obbedire. Perché Pio XII non si comportò come il metropolita di Sofia? E perché i parlamentari italiani non fecero come quei 43 parlamentari bulgari?

Pesev, quando, terminata la guerra, salirono al potere i comunisti, finì sotto processo perché si era opposto ai partigiani. Insieme a lui vennero giudicati anche tutti e 43 i deputati firmatari della petizione. Sfilavano davanti ai giudici e davanti ad una folla, mobilitata dal partito, che li ingiuriava e che ne chiedeva la condanna a morte: avevano fatto parte di quel sistema che si era alleato con i nazisti e che voleva sterminare gli ebrei. Questi ultimi - secondo la vulgata comunista - erano stati salvati dai partigiani e da re Boris. Una valanga di menzogne, sapientemente orchestrate, si rovesciò sui 43 e portò a 21 condanne a morte, ad alcuni ergastoli e a pene che oscillavano fra i 5 e i 15 anni di detenzione. A Pesev ne toccarono 15, ma gli toccò anche guardare in faccia l'ingratitude umana. Ben due avvocati ebrei, spaventati, rifiutarono di difenderlo, la comunità ebraica lo abbandonò, gli ebrei comunisti seguirono gli ordini del partito. Lui visse con ironia anche quest'ultima *banalità del male*.

Narrativa ♦ Mick Jackson

L'Ottocento sotterraneo



L'uomo sotterraneo di Mick Jackson
Instar libri
pagine 292
lire 28.000

La storia potrebbe essere nota. Ma non lo è affatto. Perché di William John Cavendish-Bentinck-Scott, quinto Duca di Portland si sa ben poco; o forse niente. E, del resto, perché mai dovrebbe essere ricordato un uomo stravagante, ipocondriaco, fissato con la cartografia e la frenologia, che per tutta la vita non si dedicò ad altro se non all'insensata impresa di scavare una complessa rete di niccoli e gallerie sotto la sua tenuta nel Nottinghamshire?

Però è proprio intorno a questo oscuro personaggio, realmente esistito nel secolo scorso, che il trentottenne inglese Mick Jackson, ex attore e pop star, costruisce il suo romanzo d'esordio. Scritto nella forma del diario del Duca, interrotto qua e là da brevi testimonianze dei servitori e della gente del posto, l'unica vera nota di merito va alla lingua composta e ricercata che l'autore abilmente ricalda e reinventa sui modelli ottocenteschi, ottimamente resa in italiano dalla traduzione di Paola Mazzarelli.

L'uomo che emerge dal ritratto

tracciato nelle pagine del «diario», un flusso di coscienza inframmezzato da banali osservazioni scientifiche e filosofiche, è un individuo il cui ultimo fine risiede nell'esilio più completo dall'esperienza della vita. Un essere umano il cui assillo per il funzionamento delle cose e del proprio corpo lo porterà a compiere un ultimo gesto, estremo e assurdo. Risucchiato nel gorgo della propria cagionevolezza fisica e mentale, il Duca penetra nei labirinti oscuri della follia e dell'insensatezza, e anziché suscitare il benché minimo senso di umana compassione e di coinvolgimento, accende in chi legge il motore dell'indifferenza.

Il libro è furbamente costruito su una catena di non-trame, non-dialoghi e non-accadimenti, che inevitabilmente orchestrano un'insopportabile ripetitività: una monotonia che risuona fino alle ultime pagine quando, finalmente, succede qualcosa di sconvolgente e destabilizzante. Ma ormai siamo precipitati troppo in basso nel vortice della noia.

Maurizio Bartocci

Saggi ♦ Della Peruta

La morte e la Massoneria



La morte laica due volumi di AA. VV.
pagine 269+218
lire 40.00+35.000

Tema delicato e di non facile contenimento emotivo quello della storia della cremazione in Italia. Vuoi perché tocca aspetti controversi della nostra storia (il ruolo propulsivo avuto della Massoneria) e spinosi (il rapporto con la Chiesa Cattolica nel dopo Porta Pia). Vuoi perché espressione del passato di una realtà numericamente debole e circoscritta a ben precise categorie sociali. Tanto da far parlare di sé, dell'universo creazionista d'inizio secolo, come di un'avanguardia di medici e professionisti «convinti di essere investiti di una missione civilizzatrice e costretti a predicare un verbo incompreso oppure osteggiato dai più». Riserve e resistenze non hanno però minato la curiosità degli storici contemporanei, sollecitati ad allargare lo spettro dei filoni di indagine e, per usare le parole di Franco Della Peruta, a dare uno spazio sempre più ampio alle questioni relative «al modificarsi delle strutture produttive, alla vita delle comunità associate, all'evoluzione delle mentalità collettive, ai modi di

essere e di comportarsi dei singoli nelle relazioni con i gruppi e con le istituzioni».

La citazione di Franco Della Peruta, non casuale, mira ad introdurre la pubblicazione per i tipi di Paravia de «La morte laica. Storia della cremazione in Italia (1880-1920)», di cui lo storico del Risorgimento è il prefatore. Il libro è la somma di tre lunghi saggi attraverso i quali guardare alla storia della cremazione in Italia da tre angoli di visuale: il rapporto con la Massoneria (a cura di Anna Maria Isastia), il percorso istituzionale (Firenza Tarozzi) e lo sviluppo del movimento associazionistico nell'ultimo quarto dell'Ottocento (Fulvio Conti). È, in ultima istanza, cercare in quel triangolo, gli elementi caratterizzanti di una parte (maggioritaria) della classe dirigente in via di formazione dell'Italia postrisorgimentale.

«La morte laica» si compone di un secondo volume che fotografa il medesimo tema, nella stessa epoca, sul piano locale piemontese.

Michele Ruggiero

Missing files that are needed to complete this page: 28LIB04AF02 28LIB04AF03 28LIB04AF04 28LIB04AF06 28LIB04AF09

RISULTATI

BARI-BOLOGNA 0-0
CAGLIARI-SAMPDORIA 5-0
EMPOLI-INTER 1-2
MILAN-FIORENTINA 1-3
PARMA-JUVENTUS 1-0
PERUGIA-LAZIO 2-2
PIACENZA-VICENZA 2-0
ROMA-VENEZIA 2-0
UDINESE-SALERNITANA 2-0

PROSSIMO TURNO
 (04/10/98)

BOLOGNA-PARMA
 FIORENTINA-UDINESE
 INTER-PERUGIA
 JUVENTUS-PIACENZA
 LAZIO-CAGLIARI
 SALERNITANA-EMPOLI
 SAMPDORIA-ROMA
 VENEZIA-MILAN
 VICENZA-BARI

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti					Fuori Casa					Reti				
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite				
FIORENTINA	9	3	3	0	0	7	2	1	0	0	2	0	2	0	0	5	2				
ROMA	7	3	2	1	0	5	1	2	0	0	5	1	0	1	0	0	0				
UDINESE	7	3	2	1	0	7	3	1	1	0	4	2	1	0	0	3	1				
INTER	7	3	2	1	0	5	3	1	1	0	1	0	1	1	0	4	3				
MILAN	6	3	2	0	1	6	4	1	0	1	4	3	1	0	0	2	1				
JUVENTUS	6	3	2	0	1	5	4	1	0	0	1	0	1	0	1	4	4				
BARI	5	3	1	2	0	1	0	1	1	0	1	0	0	1	0	0	0				
PARMA	5	3	1	2	0	1	0	1	1	0	1	1	0	1	1	0	0				
CAGLIARI	4	3	1	1	1	7	3	1	1	0	7	2	0	1	0	1	0				
PIACENZA	4	3	1	1	1	3	2	1	1	0	3	1	0	0	1	0	1				
LAZIO	3	3	0	3	0	3	3	0	1	0	0	0	0	2	0	2	2				
PERUGIA	2	3	0	2	1	6	7	0	1	1	5	6	0	1	0	1	1				
SAMPDORIA	2	3	0	2	1	3	8	0	1	0	1	1	0	1	1	2	7				
EMPOLI	1	3	0	1	2	1	4	0	1	1	1	2	0	0	1	0	2				
VENEZIA	1	3	0	1	2	0	3	0	1	0	0	0	0	0	2	0	3				
VICENZA	1	3	0	1	2	1	4	0	0	1	1	2	0	1	1	0	2				
BOLOGNA	1	3	0	1	2	1	6	0	0	1	1	3	0	1	1	0	3				
SALERNITANA	0	3	0	0	3	2	7	0	0	1	1	2	0	0	2	1	5				

MARCATORI

5 reti: BATISTUTA (Fiorentina) e AMOROSO (Udinese)
3 reti: KALLON (Cagliari) VENTOLA (Inter), BIERHOFF (Milan) e NAKATA (Perugia)
2 reti: MUZZI (Cagliari), LEONARDO (Milan) DELVECCIO e PAULO SERGIO (Roma)
1 rete: TOTTI (Roma) D. BAGGIO (Parma) OLIVEIRA e RUI COSTA (Fiorentina) ZAMBROTTA (Bari) RONALDO (Inter)

PROSSIMA SCHEDINA

BOLOGNA-PARMA
 FIORENTINA-UDINESE
 INTER-PERUGIA
 JUVENTUS-PIACENZA
 LAZIO-CAGLIARI
 SALERNITANA-EMPOLI
 SAMPDORIA-ROMA
 VENEZIA-MILAN
 VICENZA-BARI
 COSENZA-F. ANDRIA
 PESCARA-REGGIANA
 CARPI-LIVORNO
 PALERMO-C. DI SANGRO

Coppe Europee prime sentenze

Coppe europee, si chiude il primo turno con le gare di ritorno di Coppa Uefa e Coppa delle Coppe, mentre per la Champions League, si giocherà la seconda giornata. Ma andiamo per ordine e parliamo subito di Coppa Uefa che si giocherà domani. Il passaggio al secondo turno è praticamente cosa fatta per Bologna e Roma sulla scorta del 2-0 conquistato in trasferta contro Sporting Lisbona e Silkeborg. Qualche patema invece accompagnerà alla trasferta della Fiorentina a Spalato. Il 2-1 per i viola nell'andata non garantisce la qualificazione. Duro il compito, invece per il Parma, sconfitto dal Fenerbahce 1-0, e l'Udinese che ha pareggiato 1-1 in casa con il Bayer Leverkusen. Nella Champions League, la Juve va in Norvegia per vedersela con il Rosenborg, mentre l'Inter a San Siro dovrà far dimenticare contro lo Sturm Graz la sconfitta dell'esordio con il Real Madrid. Infine, giovedì, sarà il turno della Lazio, che affronta il Losanna sul campo della cavalcata elvetica. La Lazio è costretta a vincere, o pareggiare, ma dal 2-2 in su.

La Rossa sbaglia, Hakkinen ringrazia

Al Nurburgring il finlandese precede Schumi e torna solo in testa

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

NURBURGRING (Germania) Ci si sveglia dai sogni e i «miracoli» si ritrasformano in cose normali. La Ferrari butta via la sua «doppia» pole position e la McLaren, criticata, data per morta e sepolta, torna alla vittoria (ottava per la scuderia; settima per Hakkinen) dopo tre Gp d'astinenza. Il finnico in Germania riprende il comando del mondiale nel giorno più difficile con quattro punti di vantaggio su Schumacher. Hakkinen ha dominato dal ventottesimo giro, dopo aver scavalcato il tedesco della Rossa al primo pit stop. Dunque la sfuriata del Cavallino si placa al Nurburgring, mentre la scuderia di Ron Dennis fa un decisivo balzo in avanti alla conquista del titolo. Ad Hakkinen basterà infatti agguantare il secondo posto in Giappone. Si è parlato tanto di pioggia, che alla fine non è arrivata... Le due Ferrari al via vanno subito in testa, s'accoda il treno McLaren, poi quello delle Benetton. Irvine parte meglio e va al comando, ma prima del rettilineo del traguardo, quando ancora non è terminato il primo giro, il nordlandese, praticamente «posteggiando» sulla sinistra, lascia il passo a Schumi. Michael aumenta il ritmo e il vantaggio da Hakkinen sale fino a sei secondi (12 giri). Intanto Irvine tiene lontano Mika come può. Il finlandese s'infuria, poi prima di un rettilineo finta sulla destra e lo passa all'interno. E Eddie crolla. Da applauso. «Ora vado a prendere Michael», dirà poi d'aver pensato dopo il sorpasso al nordlandese. E così fa: Hakkinen spinge come un forsennato, il ritardo da Schumi è di cinque secondi. Ed è l'ora dei pit stop: al 24 (giro è la volta di Schumi) (con pneumatici usuratissimi). Hakkinen va in testa e vola. Quando tocca alla sua McLaren prendere la via dei box (giro numero 28), Mika ha recuperato tutto e al rientro in pista fulmina la Ferrari di Schumi. Da lì lo scandinavo non mollerà più la testa. I «due» rimangono incollati fino al 41 (giro e lì, praticamente, si decide la gara. Schumi è costretto a forzare (con un vettura in difficoltà, diversa da quella della qualifica, senza velocità) e commette un errore rischiando il fuoripista. Perde un secondo e mezzo, ma arriva seconda sosta... «Schumi spera, come è avvenuto in altre gare, di riuscire a passare il suo biondo nemico al secondo pit. Si ferma al 47 (giro Hakkinen e invece di perdere secondi, rafforza il suo primo posto. La McLaren è straordinariamente veloce, il finlandese è saldamente in testa, dai box la strategia ha funzionato (hanno fatto rientrare Mika quando c'era molto traffico in pista) e con tre secondi di vantaggio continua a tenere a bada Schumi. Le Frece D'Argento riprendono la danza (Coulthard è terzo, Irvine quarto), e negli ultimi giri Schumacher non riesce a far molto. Hakkinen taglia il traguardo ed un passo dal titolo. Schumi torna sui suoi passi e rimpiange la pioggia... quella che è mancata alla Ferrari.

Arrivo
 Gp. Lussemburgo Nurburgring

M. Hakkinen (McLaren)	1h32'14"789	media 198,534 km/h
M. Schumacher (Ferrari)	a 2"212	
D. Coulthard (McLaren)	a 34"164	
E. Irvine (Ferrari)	a 58"183	
H. H. Frenzen (Williams)	a 1'00"248	
G. Fisichella (Benetton)	a 1'01"360	

Totale punti

	Australia	Brazil	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	90	10	10	6	-	10	10	-	4	6	10	10	1	-	3	10
M. Schumacher	86	-	4	10	6	4	-	10	10	4	2	10	-	10	6	-
D. Coulthard	52	6	6	1	10	6	-	1	-	6	6	6	-	-	4	-
E. Irvine	41	3	-	4	4	-	4	4	6	4	3	-	-	-	6	3
J. Villeneuve	20	2	-	-	3	1	2	-	3	-	1	4	4	-	-	-
A. Wurz	17	-	3	3	-	3	-	3	2	3	-	-	-	-	-	-
D. Hill	17	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	3	10	1	-	-
G. Fisichella	16	-	1	-	-	-	6	6	-	2	-	-	-	-	-	1
H. H. Frenzen	15	4	2	-	2	-	-	-	-	-	-	2	3	-	2	-
R. Schumacher	14	-	-	-	-	-	-	-	1	2	1	-	6	4	-	-
J. Alesi	9	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	4	2	-	-

Mondiale costruttori

	Punti
McLaren-Mercedes	142
Ferrari	127
Williams-Mecachrome	35
Benetton-Mecachrome	33
Jordan-Honda	31
Sauber-Petronas	10

Dalla Corsa A Michael non resta che sperare «Vincerò a Suzuka e se Mika...»

Todt voleva la pioggia

«Speravo nella pioggia, ci avrebbe dato qualche chance in più. Invece ce ne è stata poca e non in gara». Il ds della Ferrari, Jean Todt, è quello che ha accusato di più il colpo, anche se crede ancora nel mondiale: «Matematicamente il campionato è ancora aperto. Siamo a meno 15 nella classifica dei costruttori e a meno 4 in quella dei piloti. Possiamo ancora»

NURBURGRING (Germania) Tutti in Giappone. Tutti a Suzuka. Anche se l'ultima trasferta per la Ferrari sarà da cuore in gola. Dopo una lunga e fruttuosa rincorsa, la Rossa si ritrova punto e a capo, con quattro punti da recuperare e un miracolo da compiere. Michael Schumacher potrà vincere questo mondiale solo se, tra un mese, si verificheranno particolari situazioni. Intanto dovrà vincere la gara e sperare che Mika Hakkinen si piazzati dal terzo posto in poi. O, altra ipotesi, pregare che il suo nemico finlandese finisca la gara in anticipo... magari fuoripista. Insomma, dall'euforia delle qualifiche del sabato, si è tornati all'avvicinamento di qualche tempo fa. Eppure la Rossa di Schumi, aiutata tra l'altro pochissimo da quella dello scudiero Irvine, secondo il team si è comportata bene e si è guadagnata un secondo e un quarto posto. Ma la verità è che la Rossa è mancata nella velocità? Il motivo? È stato dato troppo carico aerodinamico alle due vetture, dando per scontato che la pioggia arrivasse durante la gara. Questo ha innescato una reazione a catena: niente pioggia e gomme morbide, da asciutto, troppo sollecitate dal maggior carico. Risultato inevitabile: la sconfitta. E Schumacher, dov'è finito? Dopo la gara, come si suol dire, era «sotto un treno»: avete presente un tacchino farcito? Ecco, quella era la sua espressione. E mentre lui si disperava, poco più in là Mika riceveva le congratulazioni nientemeno che dal presidente della Finlandia, Martti Ahtisaari. Si stappavano centinaia di bottiglie di champagne alla McLaren e Mika mentre stringeva tra le braccia la moglie-manager Erya ha urlato: «Ora si che il mondiale è ad un passo». E Ron Dennis: «La più grande vittoria del nostro team». Quanto a Schumacher, questa è stata la sua analisi: «Non avevo velocità e Mika ha fatto una grande gara. Non è finita, ma dobbiamo accettare la sconfitta. Sono comunque orgoglioso dei risultati raggiunti quest'anno: siamo riusciti a battere la McLaren e ora, con un ultimo sforzo, speriamo nell'ultimo Gran premio...». Che cosa ha pensato quando il finlandese dopo il primo pit è uscito davanti alla sua Ferrari? «Non ci credevo... e speravo nel secondo stop ai box». Che problemi ha avuto? «La macchina era poco bilanciata, le gomme non andavano bene, mancava la velocità... peggio di così».



Coppa Davis, un miracolo molto «italiano»

La vittoria di Gaudenzi e Nargiso appassiona un pubblico finora tiepido



ALDO QUAGLIERINI

Inutile negarlo, gli Usa hanno fatto di tutto per non vincere: hanno lasciato a casa Sampras, Agassi e Chang, hanno abbandonato in panchina Courier, affidandosi ad un esordiente di non certo buonissime speranze. È vero anche che gli americani hanno per la testa altri tornei, premi più consistenti, riflettori più potenti. Eppure, la vittoria azzurra nella semifinale di Coppa Davis ha entusiasmato. Non siamo nuovi a improvvise passioni catodico-sportive: si ricorderanno le ultime imprese della nazionale di rugby, che recentemente ha infiammato di patriottico furore i teleutenti italiani; si ricorderà qualche anno fa il bravo Paul Cayard, che al timone del «Moro di Venezia», incollò davanti al video un pubblico restio ad interessarsi di vele e di voli.

Si ricordano le vampe aerobiche degli italiani ad ogni olimpiade. Sono fuoripasseggeri, fiammate che impregnano muscoli e nervi per breve tempo. Noi italiani siamo facili ad entusiasmarci quando le cose vanno bene, come a deprimerci o perdere interesse quando vanno male, è un nostro difetto. Ma talvolta siamo anche bravi a tirar fuori dal cilindro qualità imprevedibili, quando sappiamo impegnarci con la forza della volontà. Così accadde (nell'82) che una nazionale di calcio fischiate in casa e bersagliata dagli sberleffi, conquistò la coppa del mondo di calcio. Così può capitare che si lotti fino allo sfinimento raggiungendo il successo in extremis segnando un capitolo memorabile nella storia dello sport, come accadde nel 1970 in Messico contro la Germania. La partita di ieri a Milwaukee non era di calcio, non era una fina-

le, non era neanche determinante (visto che sul due a zero avevamo ancora due singoli per cogliere il superamento del turno) ma è stata giocata da Gaudenzi e Nargiso come la partita della vita. Mezza Italia ha assistito, dalla tv, all'incontro. Mezza Italia ha visto la coppia azzurra prima in netto vantaggio, poi subire un calo drammatico che ha fatto risorgere gli avversari. Ha visto i nostri, lottare con le unghie e con i denti. Combattere contro la stanchezza che affloscia i muscoli e annebbia la vista, contro il pessimismo che ti taglia le forze, non solo i nervi. Ha visto uno scambio da cineteca, con Gaudenzi in volo per recuperare un palla, e Nargiso sull'altro lato raccogliere la conseguente risposta americana e infilare un corridoio millimetrico, con un impegno fisico al limite dell'impossibile. Gli spettatori statunitensi, fino a quel momento naturalmente schierati a sostenere la loro squadra, hanno applaudito, inchinandosi all'ormai inevitabile trionfo azzurro. Questo è stato il segno della vittoria italiana. Riconoscibile più nel volto devastato dalla tensione e dalla fatica di Nargiso che nella precisione scientifica di Gaudenzi. Più nella lotta contro il crollo psicologico del doppio, che nei due precedenti match, singoli, vinti con scioltezza. Gaudenzi, Nargiso, Sanguineti, Pozzi, non sono delle stelle. Appartengono a quella vasta area di qualità media in cui però si può osare, si può avere qualche chance. Gli uomini di Bertolucci hanno il merito di averci creduto, di essersi impegnati fino all'esaurimento delle energie. Il nostro tennis ha un'infinità di problemi. Non è guarito con questa vittoria. Sarebbe bene se non s'affidasse solo alla grinta estemporanea di qualche azzurro di passaggio.

PIT STOP

Caro Schekter, perché non torni in pista?

GIORGIO FALETTI

È notte. La casa è immersa nel silenzio. Alcune luci, sapientemente posizionate, rompono l'oscurità e permettono alle telecamere piazzate sugli alberi di tenere sotto controllo il parco. All'improvviso, la terra inizia a gonfiarsi in progressione, come se un enorme lombrico stesse passando nel sottosuolo in direzione della casa, fino ad incrociare nella traiettoria un omo scuro. Si sente un tonfo attutito dal sottosuolo. Da sotto terra si sentono voci lontane. «Che succede?», chiede una voce apprensiva. «Accidenti che raz di una zuccat!», risponde un'altra voce lamentosa. «Shhhhh... continua a scavare e silenzio, se no ci scoprono». La terra riprende a muoversi e si avvicina alla casa, finché, dietro alla casa il tunnel diventa una buca dalla quale emerge la testa di un uomo che si issa sul terreno. Il corpo piccolo e cicciottello è coperto da una tuta nera come quella dei ninjia. Offre all'altro una mano e lo aiuta ad uscire dal buco. Il secondo uomo è alto e magro, indossa anche lui una tuta. A vederli vestiti sembrano Stanlio ed Ollio in costume da Diabolik. «Se l'abbiamo quasi fatti. Adesso bisogna solo più entrar nella casa», dice il basso all'alto, che non fa in tempo a rispondere perché viene interrotto da un rumore simile al motore di uno scooter. I due si girano e si trovano davanti un enorme pastore tedesco con il morso in canna che ringhia. Sotto le ascelle dei due le tute mostrano immediatamente un alone sospeso, per non parlare di quello che di colpo appare sul davanti, un po' più in basso. «Niente paura, ho previsto tutto», fa quello più basso, estraendo con mano tremante un involto da una tasca della tuta. «Polpetta con sonifier istantanea. Appena la fuit, s'addorment». Un istante dopo i due hanno le tute sbrindellate, le caviglie morsicate come pannocchie di granoturco e si dirigono a tutta birra verso la casa. «Polpetta soporifera, eh», dice sarcastico quello alto. «Che ne sapevi che avevano preso un can vegetarian?», risponde il tondo. Fortunatamente per loro il cane non vede il buco nel terreno e ci finisce dentro, restando imprigionato. Una finestra si illumina e un feroce sciacalo il buio e inquadra i due che alzano le mani. Una voce intima: «Chi va là?», ma subito cambia intonazione riconoscendo lo due persone. «Ohi, no... ancora voi! Sono tre mesi che rompote le scatole. Guardate che razza di forza ho dovuto mettere in piedi per stare tranquillo. Non muovetevi altrimenti sparò». I due si immobilizzano. «Sei sempre sicuro che lui sia la persona giusta?», chiede Jean Todt a Luca di Montezemolo. «Certo, non ha mai sentito parlare dei corsi e dei ricorsi storici? Se non ce la fa lui a vincere il Mondiale l'anno prossimo, a vent'anni dall'ultima volta, non so chi ce la possa fare. Le abbiamo provate tutte, proviamo anche la scaramanzia! Shhh, che arriva». Sì, zitti e ripassò il discorso che si era preparato mentre Judy Schekter, in pigiama, usciva con la faccia stizzita ed entrava nella luce del faro.

Visite guidate ♦ Martin Maloney

Il naso di Giacometti e la pittura puzzolente



CARLO ALBERTO BUCCI

Ci vuole naso per orientarsi nell'arte contemporanea di fine Novecento. In giro ci sono odori che depistano i ficcanaso. Più che cattivi odori (trattandosi di cosa vera, autentica, la puzza è sempre ben accetta), sono odori ambigui.

Prendete Martin Maloney, ad esempio. Il giovane artista e critico inglese espone fino al 7 novembre nella sua prima personale italiana, presso Claudia Gian Ferrari, a Milano. La mostra si intitola «Conversation Pieces». Può sembrare un omaggio alla pittura anglosassone del Settecento che del chiacchiere-

cio tra signorotti e damine ha fatto un genere pittorico. E invece i colloqui di Maloney sono tratti dalla gay life londinese: terzetti uomini seminudi, in pelle nera, borchie e catene.

Anche la pittura, grazie a dio, non è quella del bel tempo che fu. Maloney non riconosce come un valore la buona pittura, passata e recente. Si riconosce invece, come ha scritto nell'ultimo numero di «Flash Art», in quella formazione di giovani artisti inglesi che propongono autentica «Bad Painting»; della «cattiva pittura» ne è anzi il teorico. Nonostante il cattivo gusto, sembra che i suoi quadri vadano a ruba sul mercato. È entrato a far parte della raccolta di Charles

Saatchi e ha partecipato un anno fa alla celebre mostra londinese «Sensation». Maloney, inoltre, esporrà in novembre alla galleria In Arco di Torino nella collettiva di pittura inglese curata da Luca Beatrice, sacerdote della nostrana «B-painting» anche detta «pittura spazzatura».

I quadri di Maloney sembrano usciti dalla mente di Jean Dubuffet, il teorico (più di cinquanta anni fa) dell'«art brut». Solo che Dubuffet cercò nelle immagini realizzate da incolti e alienati quel grado di spontaneità e quella forza espressiva (ingenua o sincera) che mancava al raffinato mondo delle belle arti. Ma Maloney ingenuo non lo è affatto. Invitato a Roma da Cristiana

Perrella, lo scorso 18 settembre ha tenuto una conferenza all'Accademia Britannica. Mostrando diapositive, ha spiegato che gli interessa trasportare la storia della pittura dentro la sua semplice quotidianità: nel ragazzo che si prepara due uova c'è Velázquez fritto nelle abitudini alimentari mattutine; nel maschio disteso sul letto della sua cameretta, sostiene, c'è il «Cristo morto» di Mantegna; ci sembra poi di vedere il celebre battezzando che si toglie il camicione, quello del «Battemo» londinese di Piero della Francesca, nell'amante piegato che, nelle «Conversation Pieces», si cala le braghe.

Ma siamo o non siamo dentro la logica logora del frammento e della

citazione cari al postmoderno? Originalità e progresso sono effettivamente parole ormai vuote. E maloney non riconosce loro alcun valore. La sua meta è l'autenticità. E la cerca attraverso una musa «antigraviosa»: poco importa se ha cent'anni e più. «Cattiva pittura» vuol dire «niente pittura»: del resto, chi inserirebbe un piatto di pastasciutta scotta in un libro di alta cucina? L'operazione di Maloney sembra appartenere ad un contesto, più che pittorico, di arte «concettuale». E della più fredda. Lo si capisce anche da un particolare dei suoi quadri: il naso. A Roma Maloney ha detto che non sa dipingere i nasi: per questo li fa piatti, o disegna solo le narici. Omettendo il naso, Maloney priva i suoi personaggi della forza: «Le orecchie hanno un carattere prettamente passivo - ha scritto Alberto Savinio in «Maupassant e l'altro» - a differenza del naso che, lui, ha carattere prepotentemente

attivo e anzi pugnace».

Jean Clair nel suo delizioso saggio sul «Naso di Giacometti» (Donzelli) sostiene che nella celebre scultura in gesso del '47 l'artista svizzero - dando forma a private vicende sospese tra Eros e lutto - fece in modo che un cranio, «attributo della morte», esibisse «un naso, simbolo dell'organo della generazione». Del resto, che il naso sia il fallo che non ci preoccupiamo di nascondere nei pantaloni lo dicono diverse opere d'arte e di letteratura, e molte maschere apotropaiche.

Ai personaggi di Maloney mancano i «genitali facciali» non perché sono femminei, ma perché sono sterili: è assente in loro, e in lui, la componente più primitiva, selvaggia, la più animale. «Cattiva pittura» che dà corpo a forme fredde e sterili. Andando a naso, direi che questa strada non ci porta da nessuna parte, men che meno nell'arte del Terzo millennio.

Padova

28LIB06AF02
Not Found
28LIB06AF02

Il doppio bacio di Hayez

Una mostra del pittore romantico per eccellenza, organizzata nel luogo che lui stesso decorò. «Dal mito al bacio» è il titolo dell'esposizione in corso Palazzo Zabardella di Padova. Cinquanta dipinti e gli affreschi che il pittore nato a Venezia realizzò per decorare il Palazzo della città veneta, presentati al pubblico per la prima volta dopo il restauro. Nella mostra, che resterà aperta fino al 10 gennaio '99, sono esposte anche le due versioni del «Bacio», quella di Brera e l'altra, che fu inviata nel 1867 a Parigi, i cui colori richiamano le bandiere dell'Italia e della Francia.

Roma

28LIB06AF04
Not Found
28LIB06AF04

I Sette Colli di Leopardi

I personaggi e le strade di Roma, le istituzioni e gli avvenimenti, così come li visse e commentò Giacomo Leopardi. Nella mostra allestita al Museo Napoleonico di Roma fino al 10 dicembre e curata da Luigi Trenti e Novella Bellucci, sono esposte le testimonianze dei soggiorni romani del poeta. Un rapporto spesso problematico, tessuto in una rete di rapporti con gli intellettuali della capitale. Autografi leopardiani, alcuni dei quali inediti, immagini dei luoghi percorsi, poesie, ritratti dei personaggi del mondo della cultura nella Roma della Restaurazione.

Ascoli Piceno

28LIB06AF06
Not Found
28LIB06AF06

Gli angeli di Licini

Le opere dell'ultimo periodo di Osvaldo Licini sono in mostra al Centro Studi Osvaldo Licini, a Monte Vidon Corrado (Ascoli Piceno), per celebrare il quarantennale della morte del pittore marchigiano nel suo paese natale. La mostra è curata da Elena Pontiggia ed Enrica Torelli Landini. Negli anni Cinquanta, l'artista noto per la sua particolare forma di astrattismo inserisce nelle forme sinuose che evocano dei suoi personaggi da sogno, anche più contenute geometrie. I temi sono isolati: gli Angeli ribelli e gli Angeli Aquiloni, i Notturmi, i Serpenti.

Roma

28LIB06AF09
Not Found
28LIB06AF09

Il barocco di Sir Mahon

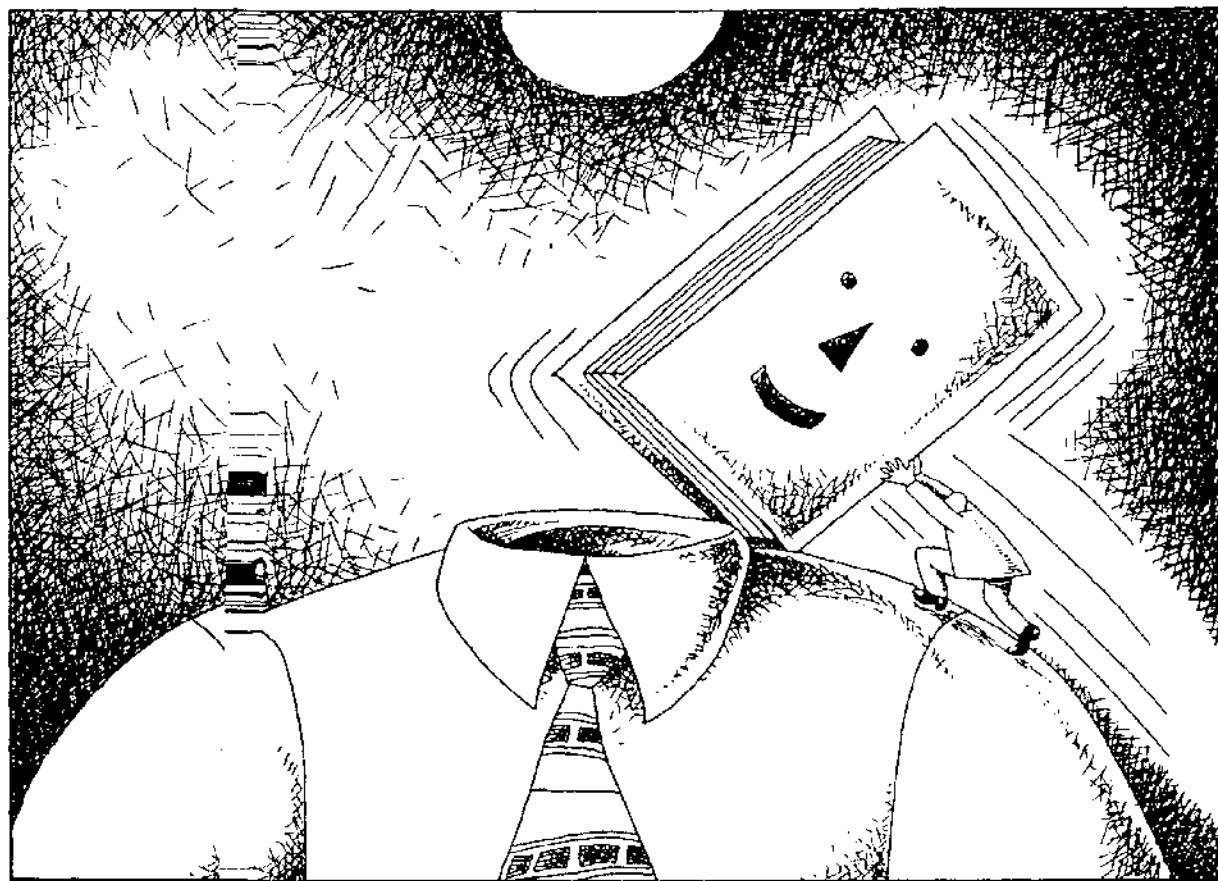
Cento disegni e ottanta dipinti rigorosamente barocchi, raccolti nel dallo storico dell'arte e collezionista inglese Sir Denis Mahon, sono arrivati a Roma, dopo essere stati esposti a Londra, per la mostra che si apre il 10 ottobre alla Fondazione Memmo, a Palazzo Ruspoli. Luca Giordano, Nicolas Poussin, Pietro da Cortona, i Carracci e altri, il giovane studioso iniziò la raccolta negli anni '30 acquistando un quadro del Guercino, quando il barocco non era di moda. Sir Denis Mahon lascerà la sua collezione privata alla National Gallery di Londra e ai musei di Dublino e Edimburgo, ma anche sette opere alla Pinacoteca di Bologna.

Alla scoperta del barocco italiano. La collezione Denis Mahon. Roma, Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli. Dal 10 ottobre al 15 gennaio. Tutti i giorni

Palazzo Venier ospita da domani un omaggio alla grande collezionista: in mostra quadri, appunti, arredi, progetti di lavoro Nelle intemperanze e nella genialità di una protagonista del secolo c'è il senso di un rapporto possibile fra cultura e affari

Peggy Guggenheim a Venezia
Una grande casa per il Novecento

MARIA GRAZIA MESSINA



M I C H E L A N G E L O ' 9 8

Omaggio a Peggy Guggenheim Venezia Palazzo Venier fino al 10 gennaio

da New York, la mostra «Omaggio a Peggy Guggenheim», un'iniziativa affascinosa, attua a situare, nel suo contesto di storia del gusto e di fortunati frangenti di incontri umani e intellettuali, una collezione d'arte contemporanea esemplare fra quelle, rare, disponibili al pubblico in Italia. Basti scorrere i libri degli ospiti di Peggy, ora esposti per la prima volta, fitti di moti, schizzi, financo brevi frasi musicali, per rendersi con-

to quanto Peggy, ora da gallerista spregiudicata, ora da mecenate abbia magnetizzato le intelligenze più fervide, estrose, o disperate, di un ventennio chiave, dagli anni Quaranta ai Sessanta.

Da subito Peggy si avvale di consiglieri autorevoli: a Londra, Herbert Read la convince del valore didattico di un investimento nel collezionare, destinato a ricadere in un sostegno finanziario per le giovani leve. A

New York, gli esuli dalla diaspora europea, Ernst Breton, Mondrian, le comunicano le doti intuitive per scovare ricerche tali da prefigurare il futuro e da suscitare nel pubblico inediti orizzonti di aspettative. Peggy inaugura mostre profetiche come «L'arte delle donne» o «L'arte dei folli»; fa allestire gli spazi della propria galleria in modo coinvolgente, pareti concave, luci fluorescenti, quadri appesi per aria - esempi del-

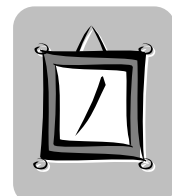
l'arredo sono ora presenti a Venezia. Finanzia, con regolare contratto, a proprio rischio, un giovane pittore alcolizzato, Jackson Pollock, che proprio nel gigantesco dipinto murale commissionato nel 1943 per il nuovo appartamento di Peggy sperimenta quel dilatato respiro spaziale che lo condurrà poi all'Action Painting, gestuale e sgocciolato. Il suggeritore dietro le quinte è Duchamp che consiglia l'impiego della tela, invece dell'affresco, e che al momento dell'installazione ne taglia sbrigativamente il rotolo, troppo lungo.

Al suo sbarco in Europa, nel dopoguerra, Peggy sconciata per un'eccezionalità che dal radicalismo della collezione - allora dai più definita «il carrozzone Guggenheim» - si estende ai modi del comportamento come del guardaroba. Ma a Venezia intuisce con chi solidarizzare: i giovani del Fronte Nuovo delle Arti, Vedova, Santomaso e Pizzinato di cui acquista il quasi astratto «Il Primo Maggio». Salvo poi donarlo nel 1950 al Museum of Modern Art di New York, delusa per averne scoperto la carica ideologica, inquietante a suo avviso - e in clima di incipiente maccartismo - la ricerca formale. Fa ancora una scoperta, quella di Tancredi, per molti versi simile a Pollock. Soprattutto Peggy dissemina la propria collezione con doni sparsi nei musei, allora ancora periferici, della provincia americana (da noi ne beneficia la Galleria d'Arte Moderna di Roma, che ne riceve l'unico Pollock di proprietà pubblica in Italia).

Una storia avvincente, che merita una messa in scena adeguata. Fino a febbraio, un allestimento particolare avvicina a Venezia le opere appartenenti a Peggy con varie di Solomon, in licenza da New York, e con quelle della collezione Mattioli, concesse per un prestito a lungo termine. Fra cubismo e futurismo, astrattismo e surrealismo, il Novecento non poteva esser meglio rievocato.

ROMA ♦ American Academy

Cy Twombly scultore «tondo»



Cy Twombly Sculture Roma American Academy. Dal 28 settembre al 15 novembre. Da martedì a sabato ore 11-18

INIZIO DI STAGIONE espositiva dell'American Academy in Roma a dir poco folgorante, riprende con una mostra-evento dedicata a Cy Twombly, uno degli artisti contemporanei americani più importanti che, come omaggio alla sua lunga permanenza in Italia, paese dove ha creato la maggior parte dei suoi lavori, espone la sua attività di scultore. A dire il vero più che «americano» Cy Twombly si può definire «romano». Arrivò a Roma nel 1957 per restarvi, catturato dal clima artistico che si viveva a Roma, crocevia di vere e proprie avanguardie artistiche e dalle atmosfere segniche sui muri, vere e proprie palpazioni di parole. Fu ammalato dalle atmosfere che si respiravano a Roma anni Cinquanta e Sessanta - gli artisti della «Scuola di Piazza del Popolo» Angeli, Festa, Schifano, Lo Savio, Uncini, Salvatore Scarpitta e i galleristi che creavano tendenze fuori dagli ismi europei e modaiofili come La Tartaruga, Liverani, Bruno Sargentini, Gaspero del Corso, Appia Antica del grande poeta Emilio Villa -

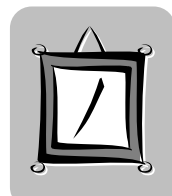
che rapirono anche galleristi come Leo Castelli, Sonnabend.

La mostra comprende una selezione di sculture, - sette inedite che percorrono la sua carriera dal 1980 ad oggi e una a cui l'artista sta lavorando in questo periodo, concepita appositamente per l'esposizione - rappresentative di questo fondamentale, anche se poco conosciuto, settore della sua creazione. Le sculture sono senz'altro una derivazione dell'immagine monocroma dei quadri dell'artista: intrighi scrittibili, scarabocchi intrisi di colore automaticamente riferiti allo svolazzo furente, gestuale dei bambini quando sul foglio bianco «pensano» scrivendo, una casa o un prato, la madre e il padre o campiture vorticose di spazi colmi di colore. La manifestazione si articola in una conferenza con l'ausilio della proiezione di diapositive, tenuta da Martha Boyden e il poeta greco Demosthenes Davetas, che parleranno dell'opera di Twombly e una pubblicazione in libro (un leporello), progettato dallo stesso artista.

Enrico Gallian

Torino ♦ Museo della Montagna

Principi e re sulle vette



Picchi piccozze e altezze reali Torino Museo nazionale della montagna

Altezze reali, re e regine, qualche imperatore, principi ereditari o quasi, duchi e nobildonne fotografati mentre arrampicano in sesto grado, sciano in quota, attraversano nevali, esplorano angoli remoti del globo terraqueo. Lo facevano, lo fanno per sentirsi «all'altezza»? Potrebbe essere una battuta, ma Amedeo di Savoia duca d'Aosta ne propone un'interpretazione più impegnata: «Il nascere di sangue blu costituisce un privilegio più ingiusto, e allora la montagna può essere vista come una sfida, una prova di sé, come dire al mondo: vedete, in fondo questo privilegio che abbiamo ricevuto non è del tutto immeritato». Convintissimo sostenitore di questa tesi (del resto è parte in causa), Amedeo d'Aosta è il curatore della mostra «Picchi piccozze e altezze reali, ricordi alpini» che al Museo nazionale della montagna, intitolato a un altro Savoia, Luigi Amedeo, riunisce 150 fotografie, stampe e incisioni in cui le teste coronate esibiscono la loro passione per le alte vette.

Una rassegna insolita, curiosa, con

molti «pezzi» del tutto inediti che l'improvvisato ma abile curatore ha scelto negli archivi del palazzo reale di Bruxelles o raccolto grazie ai rapporti di parentela più o meno prossima o di amicizia con altre dinastie, d'Europa e non soltanto; ma interessante, anche, per ripercorrere le tappe di un'epoca, da metà Ottocento in poi, che è stata prodiga di mutamenti profondi nella storia e nelle singole vicende delle monarchie. Avvio soft dai campi di sci, con l'imperatrice Farah Diba sorpresa dall'obiettivo sul punto di ruozolare nella neve mentre accanto corrono le immagini di tanti e tanti principi in vacanza. Poi ecco le tracce di un rapporto con la montagna molto più intenso, e a tratti avventuroso. E allora sfilano le immagini del duca degli Abruzzi, grande scalatore, sul Karakorum nel 1909, in Etiopia nel '28, l'attestato onorifico che gli era stato rilasciato all'inizio del secolo al ritorno dalla spedizione polare: dai ricchi giochi si arriva alla passione. Anche per i nuovi mondi... Come per ogni monarchia che si rispetti.

Pier Giorgio Betti

Il giornalista del Ventesimo secolo? Naviga in rete e non lavora «al nero»

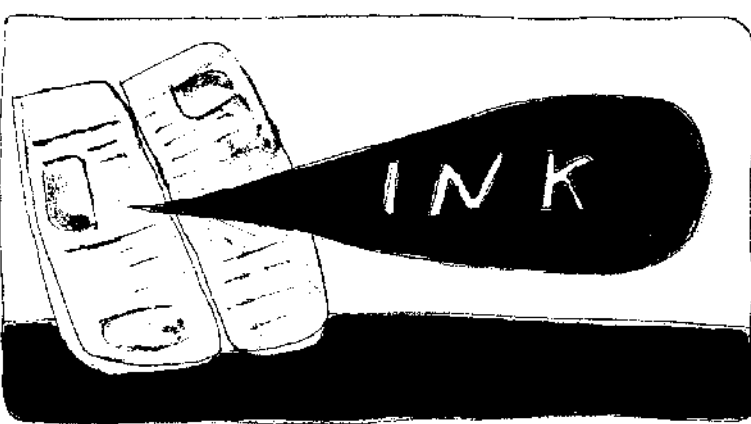
SILVIA GARAMBOIS

Sciopero in rete. Ovvero, come dice la parola d'ordine, «Net strike». Ma come si fa a «scioperare» via Internet? Chi vuole «intarsare il sito del nemico al punto da bloccare il server» - come è scritto in un articolo apparso sul sito Internet di *Repubblica* - ovvero vuol far convergere tante telefonate (veicolo del collegamento in rete) sullo stesso numero, fino al punto da mandarlo completamente e desolatamente in tilt? È l'esercito dell'anti-Tut, la Tariffa urbana a tempo della Telecom, nemico giurato dei navigatori via Internet: un esercito di nuovo in rivolta a causa

degli annunciati aumenti delle tariffe telefoniche. I promotori del «Net strike» hanno del resto già mandato a segno la prima bordata: l'antitrust ha condannato in quanto ingannevole la pubblicità «Formula Internet», perché non specificava che l'annuncio risparmio del 50% non c'è per chi è collegato a una centrale analogica.

Giornalisti in rete. Oltre il 60 per cento dei giornalisti utilizza Internet per lavoro. Di questi l'82,5 per cento utilizza la rete delle reti come fonte di documentazione: la frequenza (una o due volte la settimana, una volta al giorno o più volte al giorno) divide la categoria in tre gruppi alla pari. Non solo: la maggioranza degli utilizzatori so-

no uomini, ma diplomati, mentre le giornaliste donne anche se sono in minor numero (60% maschi, 40% donne) sono per lo più laureate. Quest'ultimo dato riflette la più vasta composizione della categoria, mentre è una sorpresa l'altissimo numero di «contatti» con Internet che partono dai giornali. I dati provengono da un'indagine svolta su un campione di 133 giornalisti, con anzianità, qualifiche e mansioni diverse, realizzate all'interno di un progetto transnazionale finanziato dall'Unione europea, denominato «Sigaro». Per l'Italia è stato patrocinato dall'Associazione stampa romana insieme all'Università «La Sapienza» di Roma, all'Ente dello Spettacolo e ad altri.



Ordine e tribunale. Per diventare giornalisti c'è una serie di passaggi obbligati: è necessario essere assunti da un giornale e da quel momento iniziare il praticantato, solo al termine del quale si può sostenere l'esame di Stato. E se un giornale fa lavorare «al nero»? Solo l'Ordine di categoria, nelle sedi regionali e nazionali, ha finora deci-

so eventuali praticanti d'ufficio. Per la prima volta, però, è stato depositato nella cancelleria del Tribunale civile di Roma una sentenza per la quale uno «stop» deciso dall'Ordine, che non aveva accolto una domanda di praticantato, si è trasformato in un via libera: un collaboratore dell'Adn Kronos, che da anni redigeva articoli, par-

tecipava alle riunioni, riceveva disposizioni dai capiservizio, si è rivolto al magistrato che gli ha dato ragione e ha disposto l'iscrizione nei registri giornalistici.

La bassotta. Risolto il «giallo» del bassotto (inteso come cagnolino) che ha firmato la rubrica dedicata alla rassegna cinematografica veneziana sul *Foglio* di Giuliano Ferrara: si tratta in realtà di un omaggio alla bassotta di casa, mentre la scrittura si deve alla moglie di Ferrara, Anselma Dell'Olio. Luca Telesse di Sette, svelato l'arcano, ha anche chiesto alla Dell'Olio se altri animali entreranno nello zoo - o bioparco - del giornale: «Non lo so - ha risposto -. Dipende dalla direzione del giornale...».

L'articolo

di Gianni Riotta

Questo articolo di Gianni Riotta è stato pubblicato sul «Corriere della Sera» nell'edizione di venerdì 25 settembre



La copertina di «Storia Contemporanea» in edicola. Sotto, alcune pagine della rivista

La Libertà? È l'ombra di un Sogno

GIULIANO CAPECELATRO



Revisionismo, malattia senile del liberalismo. Diverisionismo, argomento spinoso di grande attualità, si occupa il bimestrale «Nuova Storia Contemporanea» nel numero di settembre-ottobre. Con interventi di Ernst Nolte e Alberto Indelicato. Più un fuoco d'artificio finale firmato da Edgardo Sogno, che dal dopoguerra conduce una sua personale e singolare battaglia contro tutto quanto odori di comunismo. Ne «La sindrome antirevisionista», Sogno parte dalle argomentazioni con cui Sergio Romano ha tentato di rileggere in termini meno negativi l'esperienza franchista in Spagna. Il suo contributo, che appartiene alla libellistica più che al dibattito delle idee, è una filippica contro il male del secolo: il comunismo. L'unico male, il Male assoluto. Al punto che il fascismo, in tutte le sue versioni, quindi anche quella franchista, diventa un male minore. Quasi un «non-male». Zompettando da un periodare più paludato a repentine accensioni immaginifiche per delineare scenari da apocalisse, l'ex ambasciatore e partigiano afferma che «la maggior malattia del ventesimo secolo è stata il costruttivismo sociale violento». Mentre sulle spalle del povero caudillo spagnolo i pavidi governi liberal-democratici occidentali avrebbero scaricato «il compito del lavoro sporco di impedire con le armi la vittoria del comunismo sovietico». Aiutateci a difenderci, sembra implorare Sogno in un riflesso paranoide, vagheggiando vigilanze e prove di forza (democratiche) e agitando il diritto innato, per il liberalismo e i suoi rappresentanti, di stabilire quando sia «lecito e necessario il ricorso alla forza nella difesa della libertà». Epilogo agghiacciante ma scontato di un ragionamento che procede per assoluti. Ma che ha l'involontario pregio di mettere a nudo le aporie che possono affiorare persino nel pensiero liberale. Perché il Bene assoluto si traduce, sul piano pratico, nell'unico pensiero a denominazione controllata. In soldoni, nel monopolio sindacabile di stabilire e imporre cos'è bene e cosa male, e appellarsi alla critica delle armi quando la Libertà corre pericolo. Facendo approdare il liberalismo, ossessivamente invocato, al liberticidio.

Dal «Corriere della Sera»

Il caso Rushdie tra l'etica e la politica

in tal senso. Il nostro governo si dissocia altresì da qualunque taglia offerta e non la sosterrà».

Il ministro degli Esteri britannico Robin Cook s'è detto felice, ha giudicato «molto ridotte» le minacce contro Rushdie e ha ribadito che sia gli inglesi che l'Unione europea continuano a non perdonare il contenuto del libro, un cui breve passaggio fu ritenuto offensivo per l'Islam dall'ayatollah Khomeini. Rushdie, che vive in clandestinità da nove anni, è stato informato delle novità ma continuerà a essere protetto da una scorta.

Cosa è successo? Il presidente iraniano Khatami sa che, per rendere convincente il suo disgego, deve in qualche modo risolvere il caso Rushdie. E allora ha diviso Stato e religione e ha unilateralmente dichiarato che, per quanto riguarda il governo, «il caso è chiuso».



Ogni settimana scegliamo dalla stampa italiana e straniera l'articolo che ci è parso più interessante.

Alleanze ♦ La proprietà sarà al 50%

Bertelsmann e Havas in società per la nascita di testi specializzati

Il gigante tedesco della comunicazione Bertelsmann e il gruppo francese Havas vogliono associarsi al 50% per la produzione delle edizioni professionali, quelle che riguardano settori specialistici, come la medicina, le scienze, l'elettronica. Un settore in continua espansione, vista la crescita di riviste e pubblicazioni specializzate in tutto il mondo, oltre a quella grande parte dell'editoria che interessa le pubblicazioni universitarie e intorno a queste muove i suoi principali interessi. Prodotti che non trovano spazi sui giornali o nella pubblicità, che pure però hanno un grandissimo mercato. Queste le dichiarazioni di Juergen Richter, responsabile del mensile *Manager* che fa parte del gruppo Bertelsmann. I responsabili dei due gruppi, già soci per il club librario France Loisirs, rivaleggiano la soluzione di realizzare una grande società comune a piccole fusioni. Il gruppo tedesco pubblica molte riviste professionali, testi di

economia, oltre a editare l'annuario dei media *Zimpek*: il settore ha aumentato il suo giro d'affari nell'anno '97-'98 di circa il 10%, arrivando a 7 miliardi e 300 milioni di marchi tedeschi, circa settemila miliardi di lire. Il sodalizio economico è già cominciato e si è fatto attivo sul piano delle strategie comuni: alla fine di giugno Havas e Bertelsmann hanno già contattato Doyma, il numero uno delle edizioni mediche in lingua spagnola (che pubblica anche per i paesi spagnoli).

Richter è stato anche il vecchio patron delle edizioni Alex Springer, primo gruppo editoriale tedesco, che ha diretto dal 1994 al 1997 e che ha lasciato per incompatibilità con la proprietà del gruppo. «Ho cercato - ha detto in proposito - di dirigere la Springer onestamente». A luglio il manager è passato alla Bertelsmann, per occuparsi delle edizioni professionali e per rilanciare le strategie societarie del gruppo tedesco.

mento iraniano? Certo al disgego di Khatami che sta operando perché l'Iran almeno dialoghi con i vecchi nemini iracheni mentre è, a sua volta, vittima del fanatismo religioso, a opera dei talebani in Afghanistan. Cook ha commemorato, in tal proposito, i diplomatici iraniani massacrati da guerriglieri talebani.

Dopo silenzi e opportunismi (vedi il bando censorio che la «British Airways» ha imposto a Rushdie sui suoi voli) gli inglesi e gli europei si sono finalmente mossi. Khatami ha compreso che, nonostante la «Realpolitik», non si sarebbero state relazioni e business effettivi con il vecchio continente, se la condanna contro Rushdie fosse rimasta operativa. Dunque ha scisso le responsabilità. Non perfetto, ma un passo avanti. Dal 1989 la persecuzione contro Rushdie ha provocato decine di morti e feriti. Trentasette persone perirono nel 1993 in Turchia in un attentato contro Aziz Nesin, editore turco di Rushdie. Hitoshi Igarashi, suo traduttore in giapponese, fu ucciso nel 1991. Ettore Capriolo, traduttore in italiano, accoltellato poche settimane dopo. William Nygaard, traduttore norvegese, fu ferito a pistolettate nel 1993.

Scettici, gli americani: «Un primo progresso, vedremo, la parola è a Rushdie» dice la segretaria di Stato Madeleine Albright. La svolta di Teheran, da accogliere con moderata soddisfazione, è la conferma che isolare i Paesi non serve. Occorre continuare con i rapporti diplomatici e commerciali.

Ma senza dimenticare mai i valori di tolleranza e libertà. Nel rispetto della cultura altrui, ma senza svendere la nostra.

CULTURA GAY SU LETTERE

«Lettere», la rivista mensile realizzata con contributi di scrittori e intellettuali in forma di lettere, contiene in questo numero uno scritto di Irene Pivetti alla famiglia, mentre il maestro del Grande Oriente d'Italia Virgilio Gaito interviene sulla massoneria. L'inchiesta è dedicata alla cultura gay, con contributi di Jiga Melik, Clive Malcolm Griffiths, Luca Sofri.

TESTIMONIANZE SULLA FOLLIA

Testimonianze, rivista bimestrale, dedica il numero di questo mese a «Società e follia: a vent'anni dalla 180», con interventi, tra gli altri, di Franca Ongaro Basaglia, Clara Sereni, Francesca Bezzi, Gianni di Norscia, Eugenio Borgna. Il tema è invece affidato a Roberto Barzanti, che si scrive «Ma la moneta non basta a dire Europa».

«ON LINE» IN ABBONAMENTO

Futuro on line news, trimestrale, annuncia in questo numero che

dal prossimo si passerà esclusivamente alla vendita su abbonamento. Il numero in questione presenta ampie pagine di segnalazioni di libri che si occupano di letteratura fantascientifica e horror. Seguono una serie di racconti brevi - il tema è sempre lo stesso - e un'intervista ad Akira Mishima «Tra sogni e tecnologia».

L'ISTRUZIONE SU «IL MULINO»

L'istruzione che cambia e la disoccupazione sono i temi centrali del nuovo numero del bimestrale di cultura e politica «Il mulino», in libreria in questi giorni. Ad essi sono dedicati tre saggi firmati da Mario Deaglio («Tramonto dell'Università?»), Marco Santagata («I problemi della formazione e la latitanza della politica») e Raffaele Simone («Professore e presidente. Un problema italiano e qualche proposta di soluzione»). Il fascicolo comprende anche alcune riflessioni sul bilancio istituzionale del Governo Prodi e un'analisi del variegato schieramento centrista e «delle incoerenze di una società contemporanea sempre più divisa fra paese immaginario e paese reale».

MARY POPPINS SONG (da cantare in coro).

«SUVVIA, FAUSTINO, UN PO' DI BUONA VOLONTA'... LO SANNO TUTTI CHE...»

Basta un poco di zucchero e la pillola va giù, la pillola va giù, la pillola va giù...
Basta un poco di zucchero e la pillola va giù...
...l'Ulivo splenderà di più!

Ed ai poveri che han solo la pensione social 80 mila lire in più gli diam!
Ed agli esenti in farmacia il ticket fisso togliam via: per te per te per far felice te!

NYET!

Basta un poco di zucchero e la pillola va giù, la pillola va giù, la pillola va giù...
Basta un poco di zucchero e la pillola va giù...
...l'Ulivo splenderà di più!

NYET!!
Ai genitori poverin che abbiano almeno tre bambin: 200 mila lire di aiutin!
E per poterli far studiar i libri gratis noi gli diam: per te per te per far felice te!

Basta un poco di zucchero e la pillola va giù, la pillola va giù, la pillola va giù...
FINANZIARIA '99

Basta un poco di zucchero e la pillola va giù...
...l'Ulivo splenderà di più!
GRRRR!!!

E per il Sud dalla tua idea, Sviluppo Italia, un'Agenzia che la miseria aiuti a mandar via,
con tanti bei finanziamenti che faran tutti assai contenti: per te per te per far felice te!
NYET!
NYET!

E a chi di case ne ha sol una noi non gli promettiam la luna ma certo un poco l'Irpef gli abbassiam!

E sia pure a "colto obtorto" togliam il bollo al passaporto:

per te per te per far felice te!

Basta un poco di zucchero e la pillola va giù, la pillola va giù, la pillola va giù...
...DIO, CHE PALLE!
NYET!

E per le feste di Natale come befana sulla scopa restituiem la tassa sull'Europa!
GRAZIE!

Sia pure un poco a malincuore, un fondo "35 ore": per te per te per far felice te!
35 ORE

Ma quando mai si sono visti gravare sui poveri cristi dei costi finanziari si modesti?
DIGLIE LO, COE FERATI...

...DON'T CRY FOR ME, ARGENTINA...
MARY POPPINS!!

Non star più con la testa in aria, per te è questa Finanziaria: per te per te per far felice te!
ARMANDO!!
...UN AIUTINO...
NYET!

...MA CHE METO DI USIAMO, MONTESSORI O STEINER?
...ARGH...
Basta un poco di zucchero e la pillola va giù, la pillola va giù, la pillola va giù...
Basta un poco di zucchero e la pillola va giù...
...l'Ulivo splenderà di più!
...MAKARENKO, ARMANDO... IL BUON VECCHIE MAKARENKO!
1998

Romiti vuole allargare la Rcs-Corriere E quasi quasi pensa a una rete televisiva

Indiscrezioni. La legge antitrust non perdona. È vietato «cumulare» giornali e tv, conquistando una posizione dominante sul mercato. Ma Cesare Romiti scalpita, da quando ha assunto la presidenza della **Rcs-Corriere della Sera** insiste sulla necessità per il suo gruppo di avere anche un'antenna tv. **Prima comunicazione**, rivista di editoria, ha già rilevato maliziosamente come l'Authority delle telecomunicazioni, Enzo Cheli, consideri la legge Mammi «un pezzo da museo (...) che blocca il mercato e vieta a editori di giornali di possedere anche antenne televisive». Ma le ultime indiscrezioni arrivano dai corridoi di **viale Mazzini**: è da quelle parti che si sarebbe di-

scusso amabilmente sulla legge, che se è vero che blocca la doppia proprietà, forse non impedisce però la gestione. Come interpretare, per esempio, la possibilità di un canale Rai dato «in affitto» alla Rcs? A chiederselo sarebbero stati due compunti signori, Celli, super-manager Rai, e Romiti. **La pagella.** Il consigliere d'amministrazione della Rai **Alberto Contri**, intervistato per **Il Messaggero** da Alberto Guarneri, non ha dubbi sul destino di alcuni dei nomi famosi del piccolo schermo. Michele Santoro? «Lo vedo bene di nuovo in Rai, ma altrove». E Enrico Ghezzi, che sta scrivendo un libro su D'Alema? «È proprio vero il proverbio: si nasce incendiari e

si muore pompieri». E Giovanni Minoli? «Per lui vale un altro proverbio: chi troppo vuole nulla stringe». **La tv delle regioni.** È stato confermato l'accordo tra Rai e Regioni per una programmazione televisiva dedicata alla vita delle cento città d'Italia viste attraverso le iniziative delle diverse realtà regionali. Nella scorsa stagione era nata con questo spirito la trasmissione **Dalle 20 alle 20** (ovvero un appuntamento alle otto della sera per le venti regioni), condotto da Maria Latella: lo spazio, cioè, era quello immediatamente al termine dello spazio dedicato all'informazione (Tg3 della sera e Tg regionale), in «concorrenza» con il Tg1.

Per la prossima stagione, invece, dovrebbe cambiare lo spazio e il taglio della trasmissione (di cui non sarebbe ancora stato deciso il titolo): il nuovo appuntamento dovrebbe essere condotto da Giampiero Beltotto, già caporedattore della sede Rai di Venezia, che pure aveva lasciato l'azienda un paio d'anni fa. Per quel che riguarda la

28LIB09AF01
Not Found
28LIB09AF01

collocazione in palinsesto, il programma delle regioni andrà in onda prima del Tg3 delle 14, con un approfondimento serale probabilmente il sabato. **Agenzie sull'onda.** La prima è stata l'**Agenzia Italia**: da anni confeziona programmi tv "chiavi in mano", ed ora è in cantiere un programma in 30 puntate per Rai

International sul lavoro italiano nel mondo (ma, grazie ad accordi con regioni e ministeri, vengono prodotte anche news per oltre 40 tv locali). Sul terreno dell'«agenzia multimediale» si è lanciata anche l'**Adn Kronos**. L'agenzia di stampa diretta da Giuseppe Marra, infatti, che aveva già scelto il terreno della multimedialità estendendo il suo campo al settore dei libri e di Internet, ora - affittato un canale su satellite - è in grado di distribuire fino a 14 ore al giorno di programmi. Sono 150 le tv locali che utilizzano il notiziario nazionale dell'Adn Kronos, mentre è in produzione un ciclo di speciali sui luoghi sacri per Raitre.

S.G.

Mondo Tv

28LIB09AF03
Not Found
28LIB09AF03

28LIB09AF03
Not Found
28LIB09AF03

Il satellite di provincia Partono le reti locali dedicate agli «abbonati»

Michelangelo Pace ha realizzato i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

LORENZO BRIANI

Tv regionalizzata. È il futuro - almeno pare - dell'etere, fatto di notizie, curiosità e quant'altro provenienti dalle varie regioni d'Italia: le più «agili» Tele+ e Stream hanno infatti iniziato una nuova via. Rai, Mediaset e Tmc superate dalle emittenti appena nate che trasmettono in digitale o cablato. «È il futuro», assicurano da Stream e Tele+. Pochi, per ora, sono quelli che hanno capito qualcosa dall'insieme delle proposte dei due canali. Satellite sì, satellite no, decoder sì, decoder no? Sta di fatto che i progetti vanno avanti spediti, si intersecano e

danno prodotti assolutamente unici. Team tv, per esempio, è visibile soltanto se si è in possesso di un'antenna satellitare (ma è in chiaro, non costa nulla). Offre informazione e una serie di programmi co-gestiti insieme ad un pool di emittenti locali. «E questa - spiegano dalla Stream - è la nostra forza. Chiediamo qualità e puntualità e, dal canto nostro, siamo pure in grado di fornire tutte le garanzie per mettere a punto delle dirette, anche in brevissimo tempo. Una tv veloce, insomma, che può contare sui 250 redattori delle diverse redazioni locali che hanno professionalità e conoscenza del territorio». E così - cosa che

Rai, Mediaset e Tmc non sono riusciti a fare - sono state trasmesse in diretta l'apertura della Fiera del Levante, con il discorso di Scalfaro, il Palio di Asti e la notte di vigilia per Padre Pio. Tre avvenimenti particolari, in qualche caso anche regionali. «Le nostre offerte - continuano alla Stream - sono variegate, abbiamo messo in palinsesto una serie di appuntamenti quotidiani dopo aver fatto studi sul nostro potenziale pubblico che, comunque, è di nicchia. Ogni giorno abbiamo un'affluenza di almeno 500 notizie, quattrocento delle quali non hanno un effettivo riscontro in video. Tre le edizioni del tg dove oltre venti servizi differenti vengono mandati in onda. Il notiziario è diviso in due sezioni. La prima di carattere nazionale ed internazionale, la seconda di carattere locale. A questo vanno aggiunti i programmi di sport (un po' di tutto, calcio, volley e basket compresi), musica, viaggi, lingue, home shopping, ambiente, salute e benessere». Il «segreto» di Stream è nella possibilità di essere guardata anche all'estero senza che questo costi all'utente (che già de-

info



Come abbonarsi
L'offerta regionale di Italia Network News è disponibile insieme ai vari pacchetti di abbonamento previsti da Tele+. Viceversa, per ricevere i programmi locali di Team Tv bisogna disporre di una antenna parabolica.

ve avere la parabola). Per questo, gli italiani all'estero hanno la chance di essere quotidianamente informati su quanto succede nel Bel Paese. «Il digitale è il futuro e questa è la strada che stiamo cercando di percorrere spendendo molto in qualità del prodotto».

Dall'altra parte ci sono le offerte di Tele+, che ha messo nel cantiere un nuovo canale. A pagamento, ma totalmente regionalizzata. Inn, così si chiama la prima tv satellitare interamente dedicata all'informazione, al costume, alla cronaca e allo sport delle varie regioni italiane. È un canale realizzato con la collaborazione di 16 emittenti di diverse parti d'Italia. Approfondimenti, speciali e notizie curiose. Ecco gli ingredienti delle immagini trasmesse da Tele+. Il tg di Inn si chiama *Menoquindici* e va in onda alle «45» di ogni ora ed è composto da informazioni e servizi che arrivano di volta in volta dalle redazioni delle varie emittenti locali collegate. In più, proprio per «colpa» della regionalizzazione del canale, nel palinsesto sono stati inseriti diversi interventi «a schiera» prodotti di volta in volta da un'emittente. «Tendiamo a mettere in risalto gli aspetti di una zona che cambia di giorno in giorno. Per adesso verrà riproposto qualche speciale. Multiprogrammazione, così si chiama. Ma questa formula sparirà piuttosto presto, fra un mese più o meno».

Alcuni cable operators europei e non, hanno richiesto i programmi di «Marpolo» per i canali digitali. E dal luglio scorso, oltre 4.000.000 di famiglie americane (grazie all'accordo con la Eabc) possono ricevere due ore al giorno di programmi. Inn compresa. La stessa cosa è successa per la Stream con Team tv che ha ricevuto proposte di «collaborazione» dall'estero.

Le regioni vincono, insomma: la direzione imboccata dall'informazione è quella delle faccende locali. Furti, matrimoni illustri, tradizione e cultura. Tutto fa effetto. E fra Stream e Tele+ è iniziata una battaglia a colpi di immagini ad alto livello. Per il momento Rai, Mediaset e Tmc stanno a guardare. Nel frattempo Rai International ripropone i programmi già visti in Italia.

Da non perdere

LUNEDÌ	MARTEDÌ	GIOVEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO	SABATO
RAIUNO 1.00	TMC 20.30	RAIDUE 20.50	ITALIA 1 20.45	ITALIA 1 20.45	RADIOTRE 20	RAITRE 1.35
LETTERA DA UNA SCONOSCIUTA	STARDUST MEMORIES	PINOCCHIO	MOBY DICK	HEAT-LASFIDA	RADIOTRESUITE	GARAGE DEMY
Una donna si innamora di un pianista, suo vicino di casa. L'uomo però la ignora. Anni dopo il musicista incontra la ragazza senza riconoscerla: questa volta le cose vanno meglio e tra i due scoppia finalmente l'amore. Nonostante la nascita di un figlio, la donna finisce per sposare un ricco aristocratico. ma un giorno il suo vecchio amore si rifà vivo. Tratto da un racconto di Stefan Zweig sceneggiato da Howard Koch, è uno dei più riusciti melodrammi ophulsiiani, dove l'ambientazione in una Vienna ricostruita in studio crea un clima onirico ed estenuato. Fontaine è perfetta nella parte dell'eroina testarda e sofferente.	Sandy Bates, regista-attore difilm comici, è ospite per un week end nel vecchio Stardust Hotel del New Jersey, a Long Island. Qui partecipa a un dibattito con il pubblico che ha visto uno dei suoi film, ma questa è anche l'occasione per un confronto sentimentale con tre donne, una del suo passato, quella del presente e quella di un possibile futuro. Difficile dare credito ai tormenti di Allen, o sorridere per le citazioni dei suoi maestri più amati, tra cui Fellini.	Gad Lerner - uno degli uomini di punta della banda del direttore della seconda rete Carlo Freccero, strapato a Raitre un anno fa - dedica la serata al revisionismo storico: si parlerà del viraggio del giudizio su comunismo, nazismo, guerra di Spagna, Resistenza, insieme allo storico tedesco Ernst Nolte, ospite in studio, che recentemente - in un saggio pubblicato dalla Lumi - ha rivisto le sue precedenti posizioni sul revisionismo. Si prenderà spunto anche dal film «Salvate il soldato Ryan» di Steven Spielberg, osannato al Festival di Venezia e molto criticato negli Stati Uniti per le sue posizioni storiche sullo sbarco in Normandia, che vide la morte di moltissimi soldati dell'esercito americano.	Diretto concorrente di Gad Lerner è l'insostituibile Michele Santoro, che riprende il suo «Moby Dick», a dieci giorni dalla sua dichiarazione d'intenti - rilasciata a «Il Corriere della Sera» di voler tornare alla Rai, perché Mediaset sarebbe troppo «leccata» per i suoi gusti (dopo aver passato mesi - ai tempi della gestione Moratti - a brigare per diventare invano direttore del Tg3 e facendo una uscita di scena plateale da viale Mazzini). Santoro quest'anno tornerà comunque a puntare sui temi più scottanti dell'attualità; immutato il gruppo di lavoro, con Sandro Ruotolo, Riccardo Iacona e Corrado Formigli, oltre ai collaboratori, che girano anche per l'Italia a caccia di servizi, perché la piazza, si sa, è il vecchio amore di Santoro fin dai tempi di «Samarconda».	protagonisti del film sono nell'«Moccauley (De Niro), un professionista del crimine che riesce a cavarsela da ogni frangente in meno di trentasecondi, e la sua banda è fatta di tre rapinatori deboli e violenti, e Vincent Hanna (Al Pacino), un poliziotto-segugio fallito nei sentimenti e impiacabile nella professione. Quando McCauley e compagni assalgono e rapinano un furgone blindato uccidendo tre agenti, il blitzziotto si lancia sulle loro tracce e riesce a identificarli, ormai sa tutto di loro: si tratta solo di incastri.	In onda - nell'ambito del programma di Radiotre che ormai da anni è un appuntamento obbligato per i melomani più raffinati - la registrazione di «Così fan tutte» di Mozart, che ha inaugurato il 26 gennaio scorso il nuovo Piccolo teatro di Milano. 208 anni dopo la sua messa in scena, nella stessa data, al Burgtheater di Vienna. È stata l'ultima regia teatrale di Giorgio Strehler, scomparso un mese prima. Tornando al lavoro mozartiano, pare sia stato lo stesso imperatore Giuseppe II a suggerirne la trama, ispirata a un fatto accaduto a Trieste che aveva divertito l'aristocrazia viennese. L'azione è trasportata a Napoli, dove due presuntuosi ufficiali Ferrando e Guglielmo, giurano sulla fedeltà delle loro amanti, le sorelle Fiordiligi e Dorabella.	Nantes, anni Trenta. Nonostante l'occupazione nazista, Jacquot ha un'infanzia avventurosa e felice: costretto dal padre a compiere studi di meccanica, sogna di dedicarsi al cinema e dopo la guerra riesce a recarsi a Parigi dove finalmente il suo sogno si trasforma in realtà. Il film è un commosso omaggio a Jacques Demy, scomparso alcuni anni prima, della moglie Agnès Varda, che alterna il bianco e il nero al colore. Il regista compare, ormai invecchiato, nell'inquadratura finale.
Regia di Max Ophüls, con Joan Fontaine, Louis Jourdan. Usa (1948), 89 minuti.	Regia di Woody Allen, con Merry Streep, Leonardo Di Caprio, Diane Keaton, Robert De Niro, Hume Cronyn, Owen Verdon, Hal Scarino, Dan Hedaya. Usa (1996), 98 minuti.			Regia di Michael Mann, con Al Pacino, Robert De Niro, Val Kilmer, John Voight. Usa (1995), 170 minuti.		Regia di Agnès Varda, con Philippe Maron, Edouard Jaubaud, Laurent Monnier, Brigitte de Villepoix. Francia (1991), 118 minuti.

Missing files that are needed to complete this page: 28LIB09AF01 28LIB09AF03

abbiamo visto



di MARIA NOVELLA OPPO

Raidue / Italia 1

Omaggio a Gad Lerner, il Mike Bongiorno dell'informazione

Piovono programmi tv. Riprendono il loro posto in palinsesto i nuovi vecchi titoli eteri. Anzitutto è tornata l'informazione Rai, la cui eclissi estiva è tanto giustamente rimproverata da noi ipocriti critici tv, che quest'anno ci siamo ampiamente consolati con i Mondiali. Ma anche il burattino Pinocchio segna i suoi gol. Un po' rigido, come si conviene a una creatura di legno che vuole assolutamente raggiungere la realtà, Gad Lerner estrae dalla sua cartella scolastica, al posto della merendina i bocconi più amari della nostra comune vita quotidiana. Magari anche quelli che non ci accorgiamo nemmeno di inghiottire. E parte dall'Algeria e dai suoi veli sanguinati per scodellarci una serata così poco digeribile che alla fine forse ne sapevamo di più, ma certo stavamo peggio di prima. Non c'è mai il lieto fine in queste ammucchiate di problemi terribili dai quali la ferrea volontà del conduttore non consente diversioni. E così, tra foto strazianti e tabelle illuminanti stese come panni a dimostrarci che cattivi massai siamo, si arriva ai saluti finali rimanendo fedeli allo stile che fu di «Profondo Nord», il programma che ci rivelò per primo la latente sgradevolezza della Lega. In una sola settimana Lerner ci ha meritevolmente squinternato tutto il peggio, dal sangue islamico passando alla sorridente durezza di Bertinotti, sempre più preso dalla sua serafica follia di apparire negandosi. Si è negato invece per davvero Cossutta, con la motivazione nobilissima di non offrire la rappresentazione televisiva della divisione. Ma ci hanno pensato i presenti, con le loro belle facce normali a mostrare il dritto e il rovescio di una frattura dolorosa che ha lasciato imperturbato il solo Bertinotti. Il quale, a furia di apparire in tv, ha imparato a sorridere sempre come Berlusconi.

E pazienza. A essere serio e compunto ci pensa già Lerner che, se apprezza il complimento, è un po' il Bongiorno dell'informazione, cioè un ministro del culto che non consente omissioni. Lo abbiamo scoperto mercoledì sera, rivedendo a «Metere», su Italia 1, la famosa scena di Mike che scopra la concorrente Livoli impegnata ad «armeggiare» con un foglietto nascosto nel protettivo reggisen. L'integralismo del quiz contro quello della notizia. Come Lerner non ha pietà di chi cade fuori tema, così Mike ha mandato addirittura al tappeto colei che aveva osato infrangere il sacro rito del giochino televisivo.

Ma, per restare a «Metere», è un programma tutto retto dala perfidia di Gene Gnocchi, che rimedia contemporaneamente alla bontà di Amadeus e alla bellezza di Alessia Merz. Coppia terribile, che raddoppia la carica mortuaria dello stile Limiti, ma viene continuamente rivelata nel suo cinismo funerario dalla vis comica di Gnocchi. Una lotta senza quartiere e forse senza speranze, che ricorda quella denunciata in questi giorni a mezzo stampa da Michele Santoro: la guerra della tv dei belli e buoni contro quella brutta sporca e cattiva della informazione. Ha ragione e dovrebbe pensarci quelli che accusano la tv di far male ai bambini perché fa vedere loro quanto il mondo è violento, mentre semmai non spiega abbastanza quanto è cattivo.

"Il tango è un pensiero triste che si balla"

LEZIONI DI TANGO

un film di Sally Potter,
l'autrice di "Orlando"
e la musica del grande Astor Piazzolla
interpretata da Pablo Veron

con un libro di poesie di Anne Sexton

Per chi ha perso "Segreti e Bugie",
"Ritratto di Signora" e "Ragione e Sentimento"
può chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.965
dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



**In edicola
a 14.900 lire.**

I'U
multimedia

L'occasione colta



CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

**HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz
in 13 imperdibili videocassette**

il primo episodio: *"L'epoca delle prime canzoni"*

in edicola a 18.000 lire



Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000

HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000

HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.a. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

l'U
multimedia

L'occasione colta